CAMERA DEI DEPUTATI N. 1066-A

RELAZIONE DELLA X COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO)

(RELATORE DE' COCCI)

SUL

DISEGNO DI LEGGE

PRESENTATO DAL MINISTRO DEL TESORO E *AD INTERIM* DEL BILANCIO

(PELLA)

alla Presidenza il 30 gennaio 1950

Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951

Presentata alla Presidenza il 25 aprile 1950

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

INDICE

PREMESSA . . . . . *Pag.* 3

I.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

LA RIPRESA DEGLI SCAMBI NEL DOPOGUERRA . . . . . *Pag.* 3

La struttura dell'economia italiana e gli scambi con l'estero. – La depressione del dopoguerra e gli aiuti esteri. – Il reinserimento dell'economia italiana nell'economia mondiale. – Rapporti di cambio multipli e relazioni bilaterali. – L'evoluzione del commercio internazionale. – Le linee direttive dell'azione governativa.

L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO . . . . . » 7

Il commercio estero italiano nel 1948 e nel 1949. – Struttura del commercio estero italiano: *a*) composizione merceologica delle importazioni; *b*) composizione merceologica delle esportazioni. – Distribuzione geografica del commercio estero italiano.

L'ATTUALE SITUAZIONE DEI RAPPORTI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON I PAESI ESTERI . . . . . » 12

Gli accordi commerciali in vigore. – Paesi dell'area del dollaro: *a*) Stati Uniti; *b*) Canadà; *c*) Brasile; *d*) Uruguay. – Paesi dell'area della sterlina: *a*) Regno Unito; *b*) Unione Indiana e Pakistan; *c*) Unione Sud Africana; *d*) Australia e Nuova Zelanda; *e*) Egitto; *f*) Argentina. – Paesi europei facendo parte dell'O.E.C.E.: *a*) Austria; *b*) Belgio Lussemburgo; *c*) Danimarca; *d*) Francia; *e*) Germania occidentale; *f*) Grecia; *g*) Norvegia; *h*) Paesi Bassi; *i*) Portogallo; *l*) Svezia; *m*) Svizzera; *h*) Turchia. – Paesi dell'Europa centro-orientale: *a*) U. R. S. S.; *b*) Polonia; *c*) Cecoslovacchia; *d*) Ungheria; *e*) Bulgaria; *f*) Romania; *g*) Finlandia; *h*) Germania (Zona sovietica); *i*) Jugoslavia. – Altri Paesi: *a*) Spagna; *b*) Cina; *c*) Giappone; *d*) Iran; *e*) Stato d'Israele.

II.

IL BILANCIO . . . . . *Pag.* 31

Considerazioni generali. – Esiguità degli stanziamenti. – Spese per il personale. – Spese per i servizi degli Accordi commerciali. – Spese per le importazioni e le esportazioni e per i piani degli scambi con l'estero e i servizi economico-doganali. – Rilievi e proposte.

III.

LA STRUTTURA E I SERVIZI DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

LA STRUTTURA DEL MINISTERO . . . . *Pag.* 34

Necessità del Ministero del commercio con l'estero. – Rapporti fra il Ministero del commercio con l'estero e le altre Amministrazioni. – I servizi del Ministero. – La Commissione centrale per il commercio estero. – Il Comitato acquisti. – La Deltec. – Gli Uffici commerciali all'estero. – La Direzione generale delle valute, l'Ufficio italiano dei cambi e la Commissione consultiva per le infrazioni valutarie. – Gli organi destinati ad incrementare gli scambi. – La sede, i locali e l'attrezzatura del Ministero. – Il personale del Ministero. – Il cumulo delle pratiche e l'eliminazione degli intermediari.

PROBLEMI DELLE IMPORTAZIONI DELLE ESPORTAZIONI, DELLE COMPENSAZIONI PRIVATE . . . . . » 42

Importazioni con pagamento in dollari e sterline. – La ripartizione dei contingenti e i contingenti « a dogana » controllati. – Le importazioni E. R. P. – Le temporanee importazioni. – Le lavorazioni per conto. – Licenze fieristiche. – Provvedimenti vari in materia di esportazioni. – Le esportazioni nell'area del dollaro. – Le esportazioni nell'area della sterlina. – L'esportazioni nei Paesi dell'Europa centro orientale. – Esportazioni e « liberazioni ». – La garanzia statale dei crediti all'esportazione. – Gli sgravi fiscali. – Compensazioni private: *a*) Paesi con i quali si effettuano; *b*) criteri adottati. – Affari di reciprocità. – Affari abbinati.

L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO . . . . . » 53

CONCLUSIONE . . . . . » 54

ORDINE DEL GIORNO . . . . . » 54

DISEGNO DI LEGGE . . . . . » 55

PREMESSA

ONOREVOLI COLLEGHI ! Il bilancio del Ministero del commercio con l'estero, contrariamente a quanto è avvenuto lo scorso anno, è stato presentato alla Camera dei deputati prima che al Senato. La tempestiva approvazione di questo, come degli altri bilanci, da parte di ambedue i rami del Parlamento eliminerà quest'anno, la necessità dell'approvazione dell'esercizio provvisorio.

È augurabile che il tiepido interessamento con il quale sono state seguite le discussioni relative all'esame degli stati di previsione di altri Ministeri abbia a ravvivarsi in questa sede, anche se le cifre prospettate sono invero di singolare esiguità e non possono venire aumentate a causa della già avvenuta approvazione del bilancio del Ministero del tesoro.

È sperabile che gli interventi che avranno luogo in occasione dell'esame del bilancio del Ministero del commercio con l'estero abbiano ad incidere in senso costruttivo su alcuni notevoli problemi che ancora attendono la loro soluzione, nonostante i voti più volte formulati.

Nell'intento di contribuire alla fecondità della discussione è stato ritenuto opportuno premettere, alle brevi illustrazioni degli scarni capitoli del bilancio, considerazioni di carattere generale, facendo loro seguire un esame dei principali problemi connessi con la struttura e l'attività del Ministero.

I.

CONSIDERAZIONI DI CARATTERE GENERALE

RIPRESA DEGLI SCAMBI NEL DOPOGUERRA

LA STRUTTURA DELL'ECONOMIA ITALIANA E GLI SCAMBI CON L'ESTERO

La struttura economica italiana è caratterizzata dalla limitata disponibilità delle risorse, sia in prodotti alimentari, sia in materie prime essenziali, dall'alto potenziale demografico e quindi dal basso reddito individuale. Oggi, ad esempio, sebbene il livello della produzione industriale ed agricola, nonostante i gravi eventi del recente passato, sia ormai attorno al livello prebellico, soprattutto grazie all'aumento di oltre l'8 per cento verificatosi nel 1949 rispetto all'anno precedente, tuttavia il reddito individuale per il contemporaneo aumento della popolazione, non è certo cresciuto in eguale misura: esso è oggi circa del 10 per cento inferiore a quello, che già era tra i più bassi d'Europa, del 1938.

In Italia, pertanto, ogni aumento di investimenti, di produzione, di possibilità di occupazione e di consumi, ha come base un aumento delle importazioni dei prodotti essenziali – aumento crescente con lo sviluppo dell'attività economica nazionale – e di conseguenza un incremento sempre maggiore di esportazioni e comunque di saldi attivi nelle altre partite correnti della bilancia dei pagamenti. L'incremento delle esportazioni italiane, però, soprattutto nei momenti come l'attuale di perturbamenti nella struttura economica dei vari paesi, può avvenire solo con molte difficoltà poichè esse sono costituite in prevalenza da prodotti alimentari e prodotti finiti di carattere non essenziale.

Lo squilibrio strutturale dell'economia tra popolazione e risorse è stato fortemente aggravato dalla guerra; mai l'Italia, dopo l'inizio della sua vita unitaria, si era trovata ad affrontare una situazione così grave. Le alterazioni nell'andamento degli scambi con l'estero furono notevolissime: i beni da importare, necessari non solo per mantenere l'alimentazione del popolo ad un livello di vita minimo e per fornire alle industrie le materie prime indispensabili, ma anche per consentire la ricostruzione, la riconversione, il ridimensionamento, la riattrezzatura e lo sviluppo dell'apparato produttivo, non sono stati e non sono fronteggiabili con le ordinarie partite attive della bilancia dei pagamenti e con le ordinarie correnti commerciali con i mercati tradizionali.

La guerra, difatti, ha sconvolto non solo l'Italia ma tutti i paesi europei, i quali si sono trovati anch'essi di fronte al grave problema di superare lo squilibrio fra bisogni crescenti e risorse diminuite. Oggi le nazioni dell'europa occidentale aderenti all'O. E. C. E. hanno complessivamente un passivo della bilancia dei pagamenti che si aggira sui 4-5 miliardi di dollari.

La depressione del dopoguerra e gli aiuti esteri.

Non vi è certo bisogno di allineare dati su dati per dare una idea della tragica situazione in cui la guerra lasciò l'economia italiana. Basterà ricordare che nel 1945, all'atto in cui, finito il conflitto, si potè iniziare la ricostruzione, il reddito medio procapite degli Italiani si calcolava ridotto al 47 per cento del reddito, già più che modesto, del 1935.

La grande depressione economica in cui ci trovavamo nel 1945 era resa particolarmente pericolosa dal fatto che l'Italia, tra i paesi di una certa importanza, è forse quello che manca, più di ogni altro, di quasi tutte le materie prime richieste dall'industria moderna e, per di più, a motivo della sua densa popolazione, ha bisogno di importare dall'estero forti scorte di prodotti alimentari.

Prima della guerra facevamo fronte ai nostri bisogni per il 75-80 per cento con le nostre esportazioni (principalmente prodotti dall'industria manufatturiera e dell'artigianato; generi alimentari non conservabili, materie prime agricole e minerarie, come canapa, seta, pirite, mercurio, zolfo, marmi) e per il restante 20-25 per cento con le entrate invisibili (turismo, rimesse degli emigranti, noli).

La politica autarchica e di preparazione alla guerra, prima, e la guerra poi, con il suo blocco, le sue spoliazioni, le sue distruzioni, dovevano deformare ancor più la nostra struttura economica tanto nell'industria, quanto nell'agricoltura, causando uno squilibrio gravissimo in una bilancia dei pagamenti come la nostra. Al momento della cessazione delle ostilità, la necessità di importare prodotti alimentari e materie prime industriali era cresciuta enormemente a causa dell'esaurimento delle scorte e della disorganizzazione della produzione, mentre le possibilità di esportazione erano ridotte a non più del 10 per cento rispetto all'anteguerra, limitandosi alle sole materie prime agricole ed industriali.

Le altre esportazioni o erano subordinate a importazioni di materie prime (prodotti semilavorati e finiti per l'industria) o erano sacrificati da difficoltà di produzione e di trasporto (prodotti ortofrutticoli).

Sul turismo non si poteva fare alcun assegnamento; i noli, dall'altro lato, a causa della distruzione della maggior parte della flotta mercantile, erano divenuti una pesante passività. Oltre che dalle poche esportazioni, solo dalle rimesse degli emigranti era lecito attendersi qualche contributo.

Nella seconda metà del 1945 la situazione dell'economia italiana era pertanto fallimentare e poteva sembrare quasi irreparabile. Mentre in un primo tempo gli interventi delle Autorità militari alleate e della Federal Economic Administration ci consentirono di fronteggiare le necessità correnti di consumo (nel 1945 gli scambi commerciali italiani con l'estero non hanno praticamente avuto altra possibilità di svolgersi che con gli Alleati), nella bilancia italiana dei pagamenti del 1946 si dovettero ridurre di oltre il 40 per cento le importazioni necessarie previste nei piani assistenziali predisposti. Il contributo dell'Unrra coprì oltre il 45 per cento del totale, mentre le esportazioni e le rimesse degli emigranti fecero fronte al passivo soltanto per il 25 per cento circa.

Mentre gli aiuti forniti dall'Unrra, dall'Ausa, dalla Interim Aid e dall'E. R. P. hanno salvato l'Italia dal collasso, gli aiuti E. R. P. hanno significato per l'Italia il passaggio dal sistema degli aiuti di emergenza destinati a risolvere di volta in volta i più urgenti problemi dell'immediato dopoguerra ad un piano organico di aiuti rivolti alla ricostruzione economica del Paese, in cooperazione con gli Stati dell'occidente europeo. Nei primi due anni dell'attuazione dell'E. R. P 1057 milioni di dollari (668 nel primo anno – tra cui 67 a titolo di prestito e 47,3 a titolo di aiuto condizionato – e 389, erogati o in corso di erogazione, nel secondo) sono entrati o entreranno a far parte delle nostre disponibilità senza contropartita passiva della bilancia dei pagamenti,aumentando così correlativamente il reddito nazionale

Il reinserimento dell'economia italiana nell'economia mondiale

Correlativamente, appena le clausole armistiziali lo consentirono, fu fatto tutto il possibile per il reinserimento dell'economia italiana in quella mondiale e, quindi, per risolvere il problema degli sbocchi per la nostra attività esportatrice. Nonostante la situazione anormale dei trasporti, sia interni che internazionali, e l'esistenza di rigorosi controlli disposti sul traffico di alcune merci, come i prodotti alimentari, relazioni economiche furono riallacciate con la maggior parte degli Stati del mondo.

Nel 1945, anche per le limitazioni imposte dal regime di armistizio, gli accordi commerciali stipulati furono solo due, quello con

la Svizzera e quello con la Svezia; nel 1946 furono stipulati accordi con nove paesi (Francia, Spagna, Danimarca, Austria, Belgio, Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Ungheria); nel 1947 furono stipulati 16 accordi commerciali (tra cui 5 con paesi nuovi: Uruguay, Grecia, Gran Bretagna, Germania – Zona di occupazione francese, Turchia). Nel 1948 furono stipulati 13 accordi; nel corso del 1949 e nei primi mesi del 1950 sono stati stipulati – spesso a seguito di laboriose trattative – rispettivamente ben 27 e 6 accordi commerciali bilaterali.

Con la firma e la ratifica del trattato di pace, l'Italia potè iniziare trattative commerciali anche con i Paesi ex nemici, associarsi alle varie iniziative internazionali per promuovere e facilitare la ripresa dei traffici, e prendere di nuovo parte, a parità di condizioni con le altre nazioni, alle organizzazioni economiche internazionali.

Gli accordi commerciali che vennero via via stipulati si basarono sia sul sistema dei contingenti e della compensazione globale (*clearing*), sia sul regime delle compensazioni private o degli affari di reciprocità (cioè compensazioni regolabili attraverso il *clearing*).

Anche prima della conclusione degli accordi commerciali con i vari paesi, rapporti commerciali, spesso intensi, furono riallacciati sulla base delle compensazioni private o – eccezionalmente – dei pagamenti in valuta.

Gradualmente, ma con ritmo serrato, si è giunti alla ripresa dei rapporti commerciali con tutti i paesi del mondo: le realizzazioni compiute vanno considerate veramente notevoli, anche se si riflette che, oltre alle difficoltà derivanti dal recente conflitto, si dovettero superare quelle connesse con la situazione eccezionale nella quale si era venuta a trovare l'Italia in seguito alla politica autarchica e di gravitazione verso la Germania.

Rapporti di cambio multipli e relazioni bilaterali.

Il potenziamento degli scambi commerciali fra l'Italia e i vari paesi è stato ostacolato in misura notevole dalle difficoltà e complicazioni derivanti dai rapporti di cambio multipli, dalla bilateralità delle relazioni, oltre che dalla politica dei doppi prezzi, ecc.

In base al provvedimento adottato con il decreto ministeriale 26 marzo 1946 – che ebbe importanza decisiva nel quadro dell'incremento dei nostri traffici – veniva lasciata agli esportatori la libera disponibilità del 50 per cento della valuta ricavata dalle esportazioni. Nonostante i correttivi, apportati al sistema, soprattutto nel novembre del 1947, le correnti di traffico sopratutto quelle effettuate attraverso gli accordi di *clearing*, continuarono ad andar soggette a sussulti e ad arresti.

D'altra parte in rapporto alla difficile situazione valutaria, esistente in buona parte del mondo, i rapporti commerciali e di pagamento sono tuttora regolati prevalentemente su base bilaterale e su sistemi di contingentamento. Da questo punto di vista l'Italia si trova in una situazione particolarmente difficile, in quanto, per la sua struttura economica, come è stato già accennato, deve importare in larga misura prodotti alimentari e materie prime di alto valore economico, mentre può offrire in cambio prodotti che in larga misura sono considerati – a torto o a ragione – non di prima necessità, se non addirittura superflui e voluttuari.

L'evoluzione del commercio internazionale.

Le esigenze di escludere ogni pratica discriminatoria, di liberare il commercio internazionale dalle pastoie e dagli intralci, e di avviarlo verso la multilateralità degli scambi sono state da anni sostenute soprattutto da parte statunitense e sono state alla base sia delle Conferenze preparatorie di Londra e di Ginevra, sia della Conferenza internazionale del Commercio mondiale dell'Avana, sia della creazione della « Organizzazione del commercio internazionale » (I. T. O.).

Avvenimenti di eccezionale importanza per l'evoluzione del commercio estero dell'Italia si sono susseguiti dagli ultimi mesi del 1949 ad oggi. Il 10 ottobre l'Italia ha firmato ad Annecy il protocollo sulle condizioni di adesione all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio (G. A. T. T), concluso a Ginevra il 30 ottobre 1947 e i relativi annessi e protocolli di modifica.

La legge 24 dicembre 1949, n. 993 ha conferito al Governo la delega per riformare la tariffa doganale prevedendo la costituzione di un'apposita Commissione parlamentare composta di 20 senatori e 20 deputati, in aderenza anche alle trattative svolte alla Conferenza di Annecy. La nuova tariffa si preoccupa delle condizioni della nostra economia, costretta a ricorrere all'estero per le derrate alimentari e le materie prime, e bisognosa di esportare

prodotti finiti o semifiniti, per i quali deve esservi una protezione sia limitata allo scopo di stimolare lo sforzo di miglioramento qualitativo e di riduzione dei costi, sia gradualmente scalata nel tempo, così da avvicinarsi quanto più è possibile alla libertà di movimento delle merci e dei capitali.

Quasi contemporaneamente l'Italia ha aderito all'iniziativa dell'O. E. C. E., per promuovere fra i Paesi aderenti il massimo possibile di « liberazione » (dopo i più recenti incontri internazionali il termine di « liberalizzazione » è stato abbandonato) degli scambi reciproci. Dopo la decisione del Consiglio O. E. C. E. del 2 novembre 1949, relativa alla liberazione del 50 per cento delle importazioni, con decreto ministeriale del 21 dicembre 1949, il quale amplia il primo provvedimento emanato in materia il 21 settembre dello stesso anno, è stato provveduto alla « liberazione », con il sistema della messa a dogana, a condizioni di reciprocità, delle importazioni italiane dai Paesi dell'O.E.C.E., nella misura – in relazione all'andamento degli scambi del 1948 – del 52,6 per cento per i prodotti agricoli e alimentari; del 76,0 per cento per le materire prime; e dell'11,1 per cento per i prodotti finiti.

In sede O.E.C.E. sono state adottate il 31 gennaio 1950 decisioni per un'ulteriore « liberazione ». Il 1° luglio 1950 entrerà in vigore l'accordo per i pagamenti europei, il quale segnerà un notevole progresso, ai fini di vivificare gli scambi internazionali, rispetto al sistema dei diritti di tiraggio, istitutito dall'O. E. C. E nell'ottobre del 1948. Con l'entrata in vigore dell'accordo i singoli Paesi membri dovranno procedere in via autonoma ad ulteriori « liberazioni » per il 60 per cento delle importazioni, fino a giungere, entro il 31 dicembre 1950, alla « liberazione » di una percentuale non inferiore al 75 per cento.

Nei confronti della Francia, in conformità del Protocollo di Unione doganale, l'Italia dovà liberare il 75 per cento delle sue importazioni, dopo l'entrata in vigore della tariffa doganale, mentre la liberazione dovrà essere totale entro il giugno 1951.

L'entrata in vigore della tariffa doganale e la ratifica degli Accordi di Annecy, sono per l'Italia condizione per l'applicazione di nuovi provvedimenti di « liberazione », oltre che per l'incremento delle nostre esportazioni verso gli Stati Uniti e verso altri Paesi che hanno già ratificato gli accordi, i quali attualmente applicano le nuove tariffe convenzionate solo verso i Paesi che hanno già depositato la ratifica.

Le linee direttive dell'azione governativa.

L'indirizzo seguito nella politica degli scambi con l'estero è collegato con stretta interdipendenza con quello della politica economica generale.

Mentre gli scambi con l'estero costituiscono, specialmente in un paese come l'Italia, come – è stato giustamente detto – il passaggio obbligato di tutta l'economia nazionale, e mentre, quindi, sulla politica degli scambi con l'estero influiscono la politica monetaria, la politica finanziaria, la politica della produzione, così d'altra parte l'indirizzo della politica degli scambi influisce notevolmente sull'indirizzo della politica economica generale.

Le direttrici della politica economica governativa debbono sempre più intensamente mirare soprattutto alla realizzazione in Italia della piena occupazione e alla eliminazione della miseria, entro i limiti costituiti dalla difesa della stabilità monetaria. Il riassorbimento dei disoccupati deve essere raggiunto attraverso un programma organico di investimenti sia pubblici che privati, opportunamente controllati, destinato ad operare nel tempo secondo scadenze determinate e secondo criteri di priorità sociale.

Con questa mèta essenziale da raggiungere deve essere in correlazione tutta l'impostazione del bilancio economico nazionale, che è cosa ben diversa dai bilanci contabili dei Ministeri finanziari, come sta avvenendo nella maggior parte dei grandi Stati moderni, qualunque sia il loro regime politico: deve essere quindi con essa in stretta correlazione l'impostazione dell'intera bilancia dei pagamenti che, come è noto, è cosa ben diversa dalla pura e semplice bilancia commerciale.

In base alle premesse ora enunciate, è possibile formulare le seguenti esigenze che debbono essere tenute presenti senza le oscillazioni verificatesi fino ad oggi nelle direttrici seguite dai titolari del Ministero del commercio con l'estero:

1°) *abbandonare ogni ingiustificato ristretto criterio di tesaurizzazione valutaria, assurdo – nell'attuale situazione economica italiana caratterizzata dall'esistenza di quasi due milioni di disoccupati – se spinto oltre il limite posto dalla necessità di fronteggiare le incognite derivanti dalla fine dell'E. R. P. e dalla sempre più ampia liberazione degli scambi e dei pagamenti.*

2°) *utilizzare con avvedutezza e sollecitudine nella maggiore e nella migliore maniera possibile, vale a dire integralmente sia dal punto*

di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo, gli aiuti esteri di carattere eccezionale, importando essenzialmente i macchinari e le attrezzature necessari per la ricostruzione, la riconversione, il rammodernamento e il ridimensionamento degli impianti industriali, e non già merci acquisibili attraverso le normali correnti di traffico;

3°) *importare nella maggiore quantità possibile non solo i prodotti alimentari e le materie prime indispensabili, bensì anche – tenuto conto delle esigenze e delle possibilità della produzione interna:* a) *beni strumentali utili per il riordinamento e lo sviluppo dell'industria e la valorizzazione dell'agricoltura;* b) *tutti i prodotti che sono destinati sia direttamente sia indirettamente ad incrementare – attraverso nuove possibilità di lavoro ed occupazione – le nostre esportazioni, soprattutto con pagamento in valuta pregiata, verso gli sbocchi che hanno prospettive di essere duraturi;*

4°) *compiere ogni sforzo per ristabilire le correnti più naturali del nostro commercio con l'estero in particolare con i paesi dell'Europa orientale, sia prescindendo da ogni eventuale pregiudiziale di carattere politico, sia perfezionando o predisponendo gli appropriati strumenti per la trattazione di acquisti e vendite di ampia mole con gli organismi collettivi degli altri paesi;*

5°) *cooperare attivamente per l'attuazione di una sempre maggiore « liberazione degli scambi » e d'una sempre più completa integrazione economica europea, allo scopo di eliminare gli intralci che attualmente ostacolano le esportazioni dei nostri prodotti agricoli e industriali, sforzandoci correlativamente di giungere al migliore perfezionamento qualitativo e alla massima riduzione dei costi e di accrescere la libertà di movimento internazionale degli uomini (per quanto riguarda sia l'emigrazione che il turismo) e dei capitali.*

L'ANDAMENTO DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

Il commercio estero italiano nel 1948 e nel 1949

Nel 1949 non si sono verificate sensibili variazioni nei nostri scambi commerciali rispetto al livello da essi registrato nel 1948. In tale anno si sono, infatti, avute importazioni per 1.497,9 milioni di dollari contro 1.504,4 milioni di dollari nel 1948, mentre le esportazioni sono ammontate a 1.106,7 contro 1.067,3 milioni di dollari (compreso il commercio con le ex Colonie).

Per una più esatta valutazione di tali variazioni, è necessario, però, tener conto del miglioramento verificatosi nel potere di acquisto del dollaro nel corso del 1949. Tale miglioramento può essere rappresentato, grosso modo, dal coefficiente di rivalutazione 0,938, calcolato sulla base degli indici dei prezzi all'ingrosso negli Stati Uniti nel 1949 (154,9) e nel 1948 (165,1).

Applicando detto coefficiente, le importazioni e le esportazioni da noi effettuate nel 1948, espresse in dollari con potere di acquisto 1949, risultano, rispettivamente, pari a 1.408,3 e 1.001,1 milioni di dollari.

Ne deriva che nel 1949 le importazioni sono aumentate del 6,3 per cento e le esportazioni del 10,5 per cento rispetto al livello registrato nel 1948.

Se trasformiamo, poi, i valori delle importazioni ed esportazioni del 1938 in dollari correnti 1949, troviamo che nel 1949 sia le importazioni che le esportazioni hanno superato il livello prebellico, tenendo conto anche del commercio con le ex Colonie italiane. Infatti, nel 1938 le importazoni risultano pari a 1.168,8 milioni di dollari e le esportazioni a 1.088,4 milioni di dollari. Ne deriva che le importazioni sono aumentate del 28,15 per cento e le esportazioni solo dell'1,68 per cento rispetto all'anteguerra.

L'andamento dei nostri scambi commerciali negli ultimi due anni e le variazioni da essi registrate rispetto al periodo prebellico (1938), sempre compresi quelli con le ex colonie italiane, risultano più chiaramente dalla seguente tabella:

(Valori in milioni di dollari con potere di acquisto 1949).

	Importazioni	Esportazioni
1938	1.168,8	1.088,4
1948	1.408,3	1.001,1
1949	1.497,9	1.106,7
Percentuale di aumento del 1949 rispetto al 1938	28,15	1,68
Percentuale di aumento del 1949 rispetto al 1948	6,36	10,54

Le suddette cifre stanno ad indicare che, nonostante le difficoltà che si sono dovute affrontare, i nostri scambi commerciali hanno registrato, in questi ultimi anni, un costante progressivo miglioramento, il quale, per ciò che riguarda le esportazioni, è oltremodo si-

gnificativo per il fatto che è stato superato il livello del 1938, tenuto conto anche del commercio con le ex Colonie italiane.

Il maggior incremento registrato dalle nostre esportazioni nei confronti delle importazioni ha determinato un miglioramento nella nostra bilancia commerciale, il cui *deficit* è sceso da 407,0 a 391,2 milioni di dollari.

Nel 1949 le esportazioni hanno coperto le importazioni per il 74,8 %, mentre nel 1948 la percentuale era stata del 74,8, nel 1947-48 del 47,0; nel 1938 le esportazioni avevano coperto le importazioni per il 72,9 %.

STRUTTURA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

a) *Composizione merceologica delle importazioni.* — La struttura del nostro commercio estero apparirà con maggiore evidenza dall'esame della composizione merceologica delle nostre importazioni ed esportazioni.

L'esame consentirà, in particolare, di individuare le voci più importanti dei nostri scambi con l'estero, nonché le variazioni che, nelle esportazioni ed importazioni, si sono verificate rispetto al 1948 e nei confronti del periodo prebellico.

Per quanto riguarda le importazioni la voce più importante è rappresentata dai prodotti del *settore alimentare*, i quali hanno dato luogo ad importazioni per complessivi 398 milioni di dollari circa, pari al 26,6 per cento dei nostri acquisti globali all'estero (per circa due terzi cereali – grandissima parte frumento – e, quindi, legumi, tuberi e loro derivati alimentari; prodotti coloniali e loro succedanei; zuccheri e prodotti zuccherati; prodotti della pesca; latte e prodotti del caseificio, ecc. ecc.).

Dopo i prodotti alimentari, un posto particolarmente importante nelle nostre importazioni hanno occupato i prodotti del *settore tessile*, costituiti in grandissima parte da materie prime (soprattutto cotone, cascami di cotone, lana, coscami di lana, juta, lino, ecc.). Dette importazioni sono ammontate a 318,4 milioni di dollari, pari al 21,3 per cento delle nostre importazioni globali dall'estero, segnando un notevole incremento rispetto al 1948, anno in cui erano state di 223 milioni di dollari.

Notevoli sono state anche le importazioni di *combustibili*, le quali sono ammontate a circa 254 milioni di dollari, pari al 17 per cento delle nostre importazioni totali dall'estero (per circa i due terzi carbon fossile ed altri combustibili fossili, carbon cok e un terzo olî minerali).

Nel *settore della meccanica* sono state effettuate importazioni per 89,5 milioni di dollari, pari al 61,6 per cento dei nostri acquisti globali all'estero. Abbiamo importato principalmente macchine e apparecchi, strumenti scientifici ed orologi, veicoli, materiale utensile.

Le importazioni di prodotti del *settore siderurgico* sono ammontate complessivamente a 82,5 milioni di dollari, pari al 5,5 per cento delle nostre importazioni (in particolare rottami di ferro, ghisa e acciaio, ferri e acciaio in barre o verghe, ferri e acciai in nastri e fili, ferri e acciai in lamiere, lavori di ferro, ghisa e acciaio). Nel complesso le predette importazioni hanno segnato un sensibile incremento rispetto al livello registrato nel 1948 (50,5 milioni di dollari).

Nel *settore chimico* le importazioni hanno raggiunto la cifra di circa 66 milioni di dollari pari al 4,4 per cento delle nostre importazioni complessive dall'estero (prodotti chimici organici, generi per tinta e per concia, colori e vernici, generi medicinali e prodotti farmaceutici, olî di resina e di catrame, gomme e resine, prodotti chimici inorganici).

Nel *settore metallurgico* sono state effettuate importazioni per 39,8 milioni di dollari, pari al 2,6 per cento dei nostri acquisti globali (rame e sue leghe – principalmente rame metallo e semilavorati di rame, – altri metalli comuni e loro leghe – principalmente alluminio metallo, nichelio metallo, piombo metallo, stagno metallo e zinco metallo – altri metalli comuni).

Per quanto riguarda gli *altri settori*, sono da ricordare principalmente le importazioni di olii e grassi animali e vegetali per uso industriale (circa 46 milioni di dollari), di semi e frutti oleosi e loro derivati (23,7 milioni di dollari), di carta, cartoni e prodotti delle arti grafiche (34,8 milioni di dollari), di pelli e pellicce (29,2 milioni di dollari), di legni (26,3 milioni di dollari), di vetri e cristalli (5 milioni di dollari), di materie da intaglio e da intarsio (4,3 milioni di dollari), di gomma elastica (13,4 milioni di dollari), di tabacchi grezzi e lavorati (8,4 milioni di dollari), di laterizi e materiale cementizio (2,9 milioni di dollari).

b) *Composizione merceologica delle esportazioni.* — Quanto alle esportazioni, la voce di gran lunga più importante è rappresentata dai prodotti del *settore tessile*, le cui esportazioni sono ammontate a 377,4 milioni

di dollari, pari al 34,1 per cento delle nostre esportazioni globali verso l'estero. La maggior parte di tali esportazioni è stata costituita dai prodotti dell'industria cotoniera (tessuti e filati) le cui vendite hanno registrato un incremento rispetto al 1948.

Una buona corrente di esportazioni hanno alimentato pure i prodotti dell'industria delle fibre tessili artificiali, le cui vendite hanno registrato, tuttavia, una contrazione rispetto a quelle del 1948.

Le esportazioni dei prodotti dell'industria laniera hanno anch'esse registrato una contrazione rispetto al 1948.

Una notevole contrazione, sempre rispetto al 1948, si è avuta anche nelle nostre esportazioni di prodotti serici, scesi da 17,3 a 13,6 milioni di dollari, soprattutto per quanto riguarda le esportazioni della seta tratta greggia. In ripresa si sono rivelate, invece, le esportazioni dei tessuti di seta, il cui livello ha già superato quello del 1938.

Fra le esportazioni dei prodotti tessili sono da ricordare anche quelle di canapa e stoppa di canapa, le quali sono aumentate sensibilmente rispetto al 1948, ma sono ancora inferiori al livello prebellico.

Dopo i prodotti tessili, un posto particolarmente importante nelle nostre esportazioni hanno occupato i prodotti del *settore alimentare*, fra cui principalmente i prodotti ortofrutticoli. Le esportazioni di prodotti ortofrutticoli sono ammontate nel 1949 a 147,6 milioni di dollari, pari al 13,3 per cento delle nostre esportazioni complessive verso l'estero, mentre nel 1948 erano state di 133,5 milioni di dollari. Si è registrato quindi un incremento rispetto a quest'ultimo anno. È da rilevare che le esportazioni di tali prodotti hanno superato, nel complesso, le cifre prebelliche: l'aumento è stato particolarmente notevole per le frutta fresche.

Per gli altri prodotti alimentari, hanno dato luogo ad importanti correnti di esportazione il riso, i formaggi, i vini e vermouth, la conserva di pomodoro, i pomodori pelati, le frutta, i legumi e gli ortaggi conservati, le carni preparate e gli estratti di carne. Dette esportazioni hanno registrato tutte un incremento rispetto al 1948, anche se, ad eccezione delle carni preparate, non hanno raggiunto ancora il livello prebellico.

Complessivamente, le esportazioni dei prodotti del settore alimentare sono ammontate a circa 231 milioni di dollari, pari al 20 per cento delle nostre esportazioni globali verso l'estero.

Particolarmente importanti sono state anche le esportazioni di prodotti del *settore della meccanica*, le quali hanno raggiunto la cifra di 238,1 milioni di dollari, pari al 21,5 per cento delle nostre forniture globali all'estero, mentre nel 1948 erano state di 215,2 milioni di dollari.

Un buon contributo alle nostre esportazioni hanno dato pure i prodotti del *settore siderurgico e metallurgico*. Nel 1949 sono state effettuate esportazioni per 68 milioni di dollari, pari al 7 per cento delle nostre esportazioni complessive verso l'estero. Si è registrata, però, una contrazione rispetto al 1948, nel quale anno le nostre esportazioni di tali prodotti hanno raggiunto la cifra di 74,1 milioni di dollari. Le esportazioni del settore siderurgico, costituite principalmente da lavori di ghisa, ferro e acciaio, sono ammontate a 51,4 milioni di dollari, superando così il livello raggiunto nel 1948 (37,8 milioni di dollari). Una contrazione hanno, invece, segnato le esportazioni del settore metallurgico (16,6 milioni di dollari contro 36,3), le quali sono state costituite principalmente da semilavorati e lavorati di rame e sue leghe (6,1 milioni di dollari contro 7,5), nonchè da semilavorati di alluminio, piombo e zinco.

Anche nel *settore chimico* si sono registrate esportazioni di una certa importanza: nel complesso, tali esportazioni sono ammontate a 41,5 milioni di dollari, pari al 3,7 per cento delle esportazioni globali verso l'estero, registrando così una contrazione rispetto al 1948, anno in cui erano state di 55,3 milioni di dollari (concimi, prodotti chimici inorganici, prodotti chimici organici, generi medicinali e prodotti farmaceutici, olî essenziali, essenze, saponi e candele, generi per tinta e per concia, colori e vernici.

Sono da ricordare poi le esportazioni di *pietre, terre* e *minerali non metallici*, che hanno raggiunto la cifra di 19,7 milioni di dollari, pari all'1,8 per cento delle nostre esportazioni globali (marmi e alabastri grezzi, marmi e alabastri lavorati, zolfo, pietra pomice, carboni e grafiti, carbone coke, talco).

Il rimanente 11,9 per cento delle nostre esportazioni è stato costituito da una gamma molto vasta di prodotti, principalmente della piccola industria e dell'artigianato. Fra tali prodotti sono da ricordare in modo particolare: i lavori di gomma, oggetti di moda, calzature ed effetti di uso personale, legno, sughero e relativi lavori, carta e prodotti delle arti grafiche, prodotti delle industrie ceramiche, pelli e lavori in pelle, mercerie, balocchi, spazzole, strumenti musicali, ecc..

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEL COMMERCIO ESTERO ITALIANO

Oltre che la composizione merceologica, è interessante vedere come il nostro commercio estero sia ripartito fra i varî paesi nel 1949, e le variazioni che in tale ripartizione si sono registrate rispetto al 1948 ed al periodo prebellico.

Detta ripartizione sarà esaminata in modo da mettere in evidenza l'entità dei nostri rapporti di scambio con l'area del dollaro, con l'area della sterlina, con l'Argentina, con i paesi dell'Europa occidentale (partecipanti all'O. E. C. E.) e con i paesi dell'Europa orientale, data la diversa importanza che i nostri traffici con tali gruppi di paesi presentano nel quadro del commercio estero italiano ed i diversi riflessi che essi hanno sulla nostra bilancia generale dei pagamenti.

Un'idea della *ripartizione geografica delle nostre importazioni* può aversi scorrendo *la seguente tabella*, in cui per gli anni 1938, 1948 e 1949 sono riportati i *valori in dollari con potere di acquisto* 1949, calcolati sulla base del criterio precedentemente indicato (i valori del 1938 e del 1948 sono raffrontabili con quelli del 1949 in quanto sono stati calcolati tenendo conto delle variazioni subite dal potere di acquisto del dollaro):

Importazioni Italiane.
(valore in milioni di dollari 1949)

	1938	%	1948	%	1949	%
Area del dollaro	199,5	17,06	622,6	44,28	604,2	40,33
Area della sterlina	193,6	16,57	237 –	16,85	252,5	16,85
Argentina	28,3	2,42	168,8	12 –	77,3	5,16
Paesi dell'OECE (esclusi: Regno Unito, Irlanda e Islanda, compresi nell'area della sterlina)	529,1	45,26	224,8	15,96	364,4	24,36
Paesi dell'Europa centro-orientale	134,3	11,50	58,7	4,05	94,4	6,30
Altri paesi	84,0	7,22	96,4	6,82	105,0	7,02
TOTALE	1.158,8	100 –	1.408,3	100 –	1.497,8	100 –

Dalla seguente tabella, compilata con lo stesso criterio seguito per la precedente, si può rilevare la *destinazione delle nostre esportazioni* nei tre anni considerati:

Esportazioni Italiane.
(valore in milioni di dollari 1949)

	1938	%	1948	%	1949	%
Area del dollaro	131,0	12,03	143,2	14,30	106,7	9,64
Area della sterlina	171,1	15,72	265,6	26,53	327,6	29,60
Argentina	32,9	3,02	147,6	14,74	132,4	11,96
Paesi dell'OECE (esclusi: Regno Unito, Irlanda e Islanda compresi nell'area della sterlina)	392,0	36,03	322,2	32,18	401,3	36,23
Paesi dell'Europa orientale	93,1	8,55	61,9	6,18	86,0	7,77
Altri paesi	264,2	24,65	69,6	6,87	52,6	4,80
TOTALE	1.088,4	100 –	1.001,1	100 –	1.106,6	100 –

Le suesposte tabelle illustrano sufficientemente lo spostamento determinatosi nei rapporti di scambio tra l'Italia ed i vari paesi nei confronti del periodo prebellico. Da esse si rileva che, mentre prima della guerra i traffici italiani gravitavano soprattutto verso i mercati europei e, in particolare, verso quelli dell'Europa centrale, in questi ultimi anni le nostre correnti di scambio si sono sensibilmente spostate verso i mercati extra europei, specialmente americani.

Lo spostamento è stato determinato principalmente dalle limitate possibilità di scambi offerte in questo dopoguerra, dalla Germania (che costituiva per il nostro Paese il più importante mercato di approvvigionamento e di sbocco) e dai paesi dell'Europa centrale, danubiana e balcanica (già di grande interesse per i nostri rifornimenti di prodotti alimentari, di materie grezze e di olî minerali per il collocamento dei prodotti caratteristici della nostra esportazione). Tale situazione ha reso necessario l'orientamento del commercio estero italiano di importazione di materie prime e di altri orodotti essenziali verso i mercati extra europei, per la maggior parte americani, nei quali, invece, malgrado ogni sforzo, non si son potute alimentare corrispodenti correnti della nostra esportazione come dimostrano chiaramente le cifre sopra riportate.

Se diamo ora uno sguardo alla *provenienza delle nostre importazioni*, vediamo che – come risulta dall'allegato 1) – tra i nostri fornitori hanno occupato un posto preminente gli Stati Uniti d'America, i quali hanno partecipato alle nostre importazioni con il 34,49 per cento del totale. I nostri acquisti in tale mercato hanno raggiunto un livello quasi quadruplo di quello del periodo prebellico (516,7 milioni di dollari contro 138,6 nel 1938). Nel corso del 1949 si è verificata una leggera contrazione rispetto al 1948, anno in cui le nostre importazioni sono ammontate a 506,2 milioni di dollari.

Dopo i paesi dell'area del dollaro, hanno occupato un posto importante fra i nostri mercati di approvigionamento i *paesi dell'area della sterlina*. Infatti, considerati nel loro insieme, tali paesi ci hanno fornito il 14,5 per cento delle nostre importazioni globali. Se si tiene conto anche dei paesi assimilati (Egitto, Siam, Etiopia, ex Colonie italiane) tale percentuale sale a 17,6 per cento. Nella tabella sopra riportata detta percentuale è del 16,85 per cento perchè non sono state comprese, per opportunità di raffronto con il 1938, le ex Colonie italiane. Nel 1949 i nostri acquisti hanno registrato un incremento rispetto al 1948 (264,2 contro 244,5 milioni di dollari se si comprendono anche i paesi assimilati; 217 contro 200,5 milioni di dollari se si escludono tali paesi) ed il loro livello è risultato sensibilmente superiore a quello raggiunto nel periodo prebellico (nel 1938: 190,3 milioni di dollari escludendo le ex Colonie italiane e l'Etiopia, allora estranei all'area della sterlina; 171,8 milioni di dollari, escludendo anche l'Egitto e il Siam, paesi ora considerati assimilati a quelli dell'area della sterlina).

Una notevole contrazione hanno segnato le nostre importazioni dall'*Argentina*, le quali sono ammontate a 77,3 milioni di dollari, pari a 6,16 per cento dei nostri acquisti globali, mentre nel 1948 erano state di 168,8 milioni di dollari, ossia del 12 per cento delle nostre importazioni complessive.

Per contro, si è registrato, nel complesso, un forte incremento nei nostri acquisti sui mercati dell'*Europa occidentale* e relativi territori oltre mare (paesi dell'O. E. C. E., esclusi quelli già considerati parlando dell'area della sterlina) i quali hanno raggiunto la cifra di 364,4 milioni di dollari (24,36 per cento delle nostre importazioni globali) contro 224,8 milioni di dollari nel 1948 (15,96 per cento). Come si rileva dalla tabella, le importazioni dai paesi dell'Europa occidentale sono ancora notevolmente inferiori a quelle del 1938 (364,4 milioni di dollari contro 589,1), anno in cui esse rappresentavano il 45,25 per cento delle nostre importazioni globali dall'estero.

Anche le nostre importazioni dai paesi dell'*Europa orientale* sono, nel loro insieme, sensibilmente aumentate rispetto al 1948 (94,4 milioni di dollari contro 58,7), costituendo il 6,3 per cento delle nostre importazioni globali. L'incremento è stato particolarmente elevato nelle nostre importazioni dalla Polonia (33,7 milioni di dollari contro 17,2) e dall'U.R.S.S. (16,4 milioni di dollari contro 3,9). Nel complesso le nostre importazioni dai paesi della Europa orientale sono ancora inferiori a quelli del 1938 (134,3 milioni di dollari), anno in cui esse costituivano l'11,5 per cento delle nostre importazioni globali.

Fra le importazioni dagli *altri paesi* sono da ricordare quelle provenienti dall'Iran (1,85 per cento), dall'Arabia Saudiana (1,50 per cento), dalla Spagna (0,7 per cento).

Per quanto riguarda la *irradiazione delle nostre esportazioni*, dalla tabella si rileva che il nostro più importante mercato di sbocco è stato rappresentato dai *paesi dell'area della*

sterlina. Infatti, considerati nel loro insieme, detti paesi hanno assorbito il 24,9 per cento delle nostre esportazioni totali. Se si tiene conto anche dei paesi assimilati (Egitto, Siam, Etiopia e ex colonie italiane) tale percentuale sale al 30,15 per cento.

Le nostre esportazioni verso i suddetti paesi hanno registrato un incremento rispetto al 1948 (333,3 milioni di dollari contro 269 se si comprendono anche i paesi assimilati; 217 milioni di dollari contro 209,5 se si escludono tali paesi) ed il loro livello è risultato notevolmente superiore a quello raggiunto nel 1938 (140,5 milioni di dollari escludendo le ex Colonie italiane e l'Etiopia, allora estranei all'area della sterlina; 112,9 milioni di dollari escludendo anche l'Egitto ed il Siam, paesi ora considerati assimilati a quelli dell'area della sterlina). Ciò sta ad indicare l'importanza che tali mercati hanno assunto per il collocamento dei nostri prodotti.

Il mercato che, dopo quelli dell'area della sterlina, ha più ampiamente partecipato alle nostre esportazioni, è quello *argentino*. Le nostre vendite su tale mercato hanno, infatti, costituito l'11,96 per cento delle esportazioni totali italiane, registrando un notevolissimo incremento rispetto al periodo prebellico (132,4 milioni di dollari contro 32,9). Si è avuta, però, una contrazione rispetto al 1948, anno in cui le nostre esportazioni avevano raggiunto la cifra di 147,6 milioni di dollari.

Considerati nel loro insieme, i *paesi dell'area del dollaro* hanno assorbito il 9,64 per cento delle nostre esportazioni complessive. Abbiamo esportato principalmente verso gli Stati Uniti (4,03 per cento), il Brasile (1,92 per cento), il Venezuela (0,92 per cento, l'Uruguay (0,51 per cento), il Canadà (0,50 per cento), il Messico (0,38 per cento) e il Cile (0,25 per cento).

Le nostre esportazioni verso tale area hanno segnato una sensibile contrazione rispetto al 1948 (106,7 milioni di dollari contro 143,2) dovuta quasi interamente a minori vendite effettuate sul mercato statunitense (44,5 milioni di dollari contro 83,9). È da notare che le nostre forniture ai suddetti mercati non hanno ancora raggiunto il livello prebellico (nel 1938: 131 milioni di dollari).

Per quanto riguarda i *paesi facenti parte dell' O. E. C. E.*, si è registrato un incremento nelle nostre esportazioni rispetto al 1948 (401,3 milioni di dollari contro 322,2). L'aumento è stato particolarmente notevole nei confronti della Germania (89,9 milioni di dollari contro 27), la quale ha assorbito l'8,12 per cento delle nostre esportazioni totali verso l'estero, riacquistando buona parte della posizione che prima della guerra occupava fra i nostri mercati di sbocco (nel 1938 vi abbiamo esportato per 207,6 milioni di dollari pari al 19,07 per cento delle nostre esportazioni globali).

È da rilevare che le esportazioni complessivamente effettuate verso i suindicati paesi hanno leggermente superato il livello prebellico, pur essendo le esportazioni verso la Germania ancora sensibilmente inferiori a quelle del 1938 (tenendo, naturalmente, conto che in detto anno faceva parte della Germania anche l'Austria). Ciò sta a dimostrare che in questi ultimi anni le nostre esportazioni verso tali mercati hanno subìto un sensibile incremento rispetto all'anteguerra.

Un miglioramento si è verificato, nel complesso, nelle nostre esportazioni verso i *paesi dell'Europa orientale*, i quali hanno importato dall'Italia per 86 milioni di dollari contro 61,9 nel 1948, assorbendo così il 7,77 per cento delle nostre esportazioni totali verso l'estero.

Sono risultate in aumento le esportazioni verso tutti i predetti paesi, tranne la Polonia e la Romania. È da rilevare che le nostre esportazioni verso tali paesi hanno registrato un livello leggermente inferiore a quello del periodo prebellico (nel 1938: 93,1 milioni di dollari pari all'8,55 per cento delle nostre esportazioni totali).

Limitata è stata la partecipazione degli altri paesi alle nostre esportazioni (4,8 per cento nel complesso). Fra tali paesi figurano principalmente la Siria e Libano (0,95 per cento), la Spagna (0,65 per cento), l'Iran (0,48 per cento) e Israele (0,42 per cento).

L'ATTUALE SITUAZIONE DEI RAPPORTI COMMERCIALI DELL'ITALIA CON I PAESI ESTERI

Gli accordi commerciali in vigore

È ora opportuno procedere all'esame dei rapporti di scambio dell'Italia con i principali paesi, soprattutto per mettere in evidenza il regime in cui i rapporti si svolgono attualmente ed alcuni dei problemi che occorre risolvere per lo sviluppo degli scambi.

Senza tener conto dei trattati di amicizia, commercio e navigazione, stipulati per regolare permanentemente rapporti commerciali di carattere generale, tra i quali va ricordato

quello recente ed importantissimo tra l'Italia e gli Stati Uniti, stipulato il 2 febbraio 1948, l'Italia ha posto in essere accordi commerciali e di pagamento con 25 Stati.

Con 16 di essi vigono accordi di pagamento in conto compensazione generale (*clearing*): *Argentina*, decorrenza dell'accordo: 14 ottobre 1947; *Belgio*, *Lussemburgo* e territorio della zona monetaria del franco belga, decorrenza dell'accordo: 31 dicembre 1948; *Finlandia*, decorrenza dell'accordo: 1° novembre 1949; *Francia* e territori della zona monetaria del franco francese, decorrenza dell'accordo: 1° luglio 1949; *Germania occidentale* (Trizona), decorrenza dell'accordo: 1° luglio 1949; *Grecia*, decorrenza dell'accordo: 15 aprile 1949; *Jugoslavia*, decorrenza dell'accordo: 28 novembre 1947; *Norvegia*, decorrenza dell'accordo: 19 novembre 1949; *Polonia* decorrenza dell'accordo: 1° luglio 1949; *Portogallo*, decorrenza dell'accordo: 18 febbraio 1950; *Romania*, decorrenza dell'accordo 24 dicembre 1947; *Spagna*, decorrenza dell'accordo: 1° dicembre 1949; *Svezia*, decorrenza dell'accordo: 15 novembre 1949: *Turchia*, decorrenza dell'accordo: 15 novembre 1948; *Ungheria*, decorrenza dell'accordo: 16 dicembre 1948; *Unione Repubbliche Sovietiche Socialiste*, decorrenza dell'accordo: 11 dicembre 1948.

Negli accordi con la *Norvegia* e con la *Svezia* sono ammessi affari di reciprocità; nell'accordo con la *Turchia* le importazioni di pesce e tabacco sono ammesse anche in affari di reciprocità.

Con 5 paesi vigono, invece, accordi con regolamento valutario in affari di reciprocità: *Austria*, decorrenza dell'accordo: 31 marzo 1949; *Bulgaria*, decorrenza dell'accordo: 20 dicembre 1947; *Danimarca*, decorrenza dell'accordo: 1° giugno 1949; *Paesi Bassi* e territori della zona monetaria del fiorino, decorrenza dell'accordo: 1° aprile 1949; *Svizzera*, decorrenza dell'accordo: 1° novembre 1947.

Con i Paesi Bassi e con l'Austria sono in corso le trattative per un nuovo accordo.

Con la *Cecoslovacchia* vige un accordo commerciale, decorrente del 2 luglio 1947, con regolamento valutario in compensazione privata. Con la *Gran Bretagna*, decorrenza 26 novembre 1948, vige un accordo con pagamento in sterline, le cui disposizioni si applicano anche agli scambi con i paesi dell'area della sterlina, comprendendovi anche l'Egitto, la Etiopia, il Siam, il Sudan Anglo-Egiziano e, limitatamente alle importazioni, le ex Colonie italiane.

Con il *Canadà*, decorrenza dal 1° novembre 1949, vige un accordo con pagamento in dollari canadesi; con l'*Uruguay*, infine, vige, con decorrenza 17 luglio 1948, un accordo con pagamento in valuta.

Passiamo ora ad esaminare i rapporti di scambio tra l'Italia e i vari paesi appartenenti rispettivamente all'area del dollaro e all'area della sterlina; tra l'Italia e l'Argentina; tra l'Italia e i paesi dell'Europa occidentale: (partecipanti all'O. E. C. E.) tra l'Italia e i paesi dell'Europa orientale, ecc..

Paesi dell'area del dollaro.

a) *Stati Uniti*. — Gli scambi commerciali con gli Stati Uniti si svolgono mediante regolamento in dollari U. S. A. Una solida base per lo sviluppo di tali scambi è costituita dal Trattato di amicizia, commercio e navigazione stipulato il 2 febbraio 1948,

In questi ultimi anni, il mercato statunitense ha assunto una grande importanza per il nostro paese per ciò che riguarda i nostri approvvigionamenti. Nel 1948 esso ci ha, infatti, fornito il 37,5 per cento delle nostre importazioni complessive (pari a 308,7 miliardi di lire), costituendo così la nostra principale fonte di approvvigionamento, mentre nel periodo prebellico (1938) importavamo da tale mercato appena l'11,8 per cento dei nostri acquisti globali dall'estero. Durante il 1949 le nostre importazioni hanno registrato una leggera diminuzione rispetto al corrispondente periodo del 1948 (301 miliardi di lire contro 309 miliardi).

Le nostre attuali importazioni dagli Stati Uniti sono, in buona parte, in relazione alla politica di aiuti americani, inquadrata nel piano di ricostruzione economica europea. Esse hanno quindi in parte carattere eccezionale, essendo destinate a ridursi gradualmente a mano a mano che i programmi previsti dall'E. R. P. si realizzeranno. Non vi è, tuttavia, dubbio che il nostro paese si troverà almeno per un certo tempo, nella necessità di dovere effettuare, sul mercato statunitense, acquisti non indifferenti di prodotti essenziali (principalmente cotone, oli minerali grezzi, grano) che prima erano, in buona parte, reperibili in altre zone.

Per quanto riguarda le nostre esportazioni nel 1948 è stato superato il livello raggiunto nel periodo prebellico, con un ammontare di 51,4 miliardi di lire, pari al 9 per cento delle nostre esportazioni complessive verso l'estero. Tale livello non si è però mantenuto nel 1949 poichè si è infatti registrata una forte contrazione nelle nostre vendite sul mercato statunitense, le quali sono ammontate a 26,4

miliardi di lire contro 51,3 del 1948. Le nostre esportazioni si sono, cioè, ridotte di quasi la metà.

Il forte squilibrio esistente tra importazioni ed esportazioni ha posto per il nostro paese il problema di sviluppare al massimo le vendite nel nord America onde ridurre il più possibile il *deficit* in dollari (vedasi la parte III).

b) *Canadà*. – Gli scambi commerciali tra l'Italia e il Canadà si sono svolti, sino al 26 novembre 1949, con regolamento in dollari U. S. A. A partire da tale data essi vengono effettuati con regolamento in dollari canadesi, in seguito ad accordo intervenuto tra l'Ufficio italiano cambi e la Banca del Canadà.

In questi ultimi anni, tali scambi sono stati caratterizzati da un sensibile squilibrio nella bilancia commerciale a favore del Canadà, determinato soprattutto dai nostri acquisti di grano effettuati con fondi E. C. A. fino alla prima metà del 1949. Da allora si è avuta una riduzione nei nostri acquisti: infatti durante il 1949 le nostre importazioni sono ammontate a circa 7 miliardi di lire contro 17 miliardi nel 1948.

Hanno invece avuto un certo impulso le nostre esportazioni verso il Canadà che sono ammontate durante il 1949 a 3,3 miliardi di lire contro 2,9 nel 1948.

Anche nei riguardi del Canadà, l'attuazione pratica delle misure contemplate nel piano di espansione commerciale verso l'area del dollaro gioverà notevolmente all'ulteriore incremento delle nostre esportazioni.

Il mercato canadese – che da una economia in prevalenza a base agricola è passato durante l'ultimo confflitto, ad un vasto processo di trasformazione industriale – offre notevoli possibilità per l'assorbimento di una sempre maggiore quantità di nostri prodotti.

c) *Brasile*. – Gli scambi commerciali con il Brasile si sono svolti finora sia con regolamenti in dollari U. S. A., sia in regime di compensazioni private. In questi giorni la Delegazione italiana, recatasi a Rio de Janeiro ha stipulato un accordo commerciale e di pagamento tra i due paesi, che entrerà in vigore quanto prima e consentirà un maggior volume di scambi. I pagamenti avranno luogo col sistema del *clearing*. Non sono mancate alcune difficoltà inerenti all'entità dei contingenti delle principali merci che il Brasile può offrirci in contropartita (caffè e cotone in modo particolare).

Nel 1948 il Brasile ha partecipato attivamente al nostro commercio estero; abbiamo esportato merci per 11,4 miliardi di lire ed effettuato importazioni per 19 miliardi. Nei primi 10 mesi del 1949 gli scambi tra i due paesi hanno registrato un maggiore equilibrio che è stato determinato da una contrazione delle nostre importazioni (circa 12 miliardi di lire contro 16 miliardi nel corrispondente periodo del 1948) e da un incremento delle nostre esportazioni (10,1 miliardi di lire contro 8,7 miliardi).

d) *Uruguay*. — Gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Uruguay sono regolati dagli accordi commerciali e di pagamento del 26 febbraio 1947, entrati in vigore il 17 luglio 1948, i quali prevedono il regolamento delle operazioni di importazione ed esportazione in divisa liberamente trasferibile secondo le modalità vigenti in ciascun paese e la tenuta di un conto statistico in dollari per seguire l'andamento degli scambi.

Detti scambi si sono effettuati nel secondo semestre del 1949 in base ad intese trimestrali concordate con le autorità uruguayane, le quali prevedono un *plafond* di scambi di 6 milioni di dollari nei due sensi.

Nel 1948 le nostre esportazioni verso l'Uruguay hanno raggiunto la cifra di 3,5 miliardi di lire e le importazioni sono ammontate a 4,3 miliardi. Nei primi 10 mesi del 1949 le nostre importazioni hanno registrato un incremento rispetto al corrispondente periodo del 1948 (4,8 miliardi di lire contro 3,3 miliardi), mentre nelle esportazioni si è avuta una certa contrazione (2,5 miliardi di lire contro 2,9 miliardi).

Sono attualmente in corso trattative per la conclusione di un'intesa provvisoria, semestrale, in attesa che venga stipulato un nuovo trattato di commercio.

Paesi dell'area della sterlina

a) *Regno Unito*. — I rapporti commerciali tra l'Italia ed il Regno Unito sono regolati da speciali intese commerciali concretatesi nei processi verbali del Comitato economico italo-britannico del 15 luglio e 17 dicembre 1949, che costituiscono dei veri e propri accordi commerciali.

Con tali intese si è cercato di dare il maggior sviluppo possibile agli scambi reciproci tra i due paesi, tenuto conto della situazione economica generale e compatibilmente con le esigenze delle rispettive economie.

I predetti accordi rivestono un'importanza considerevole nel quadro dei nostri rapporti commerciali con l'estero in quanto – considerando congiuntamente il Regno Unito ed i paesi dell'area della sterlina – pre-

vedono, ai fini del calcolo della probabile bilancia commerciale complessiva, un movimento di 80-85 milioni di sterline.

Il programma non si è finora dimostrato molto discosto dalle effettive realizzazioni, sebbene queste abbiano risentito nei singoli settori della mutevole situazione dei singoli mercati, sia come fonti di approvvigionamento di materie prime ed altre merci necessarie per la nostra economia, sia come mercati di sbocco della nostra produzione agricola ed industriale.

Gli effetti prodotti dalla recente svalutazione della sterlina, pur non essendo ancora valutabili con precisione per deficienza di dati sufficientemente dimostrativi, sono stati meno gravi di quanto si prevedesse in un primo tempo.

Le esportazioni ortofrutticole verso il mercato britannico hanno registrato nel bimestre gennaio-febbraio del corrente anno, rispetto al corrispondente periodo del 1949, un aumento del 9 per cento nonostante i molteplici fattori negativi intervenuti nei confronti dello sviluppo delle nostre forniture di questo settore quali la svalutazione, l'accentuata concorrenza straniera, l'apertura del mercato tedesco, la diminuita capacità di acquisto del commercio inglese.

L'aumento verificatosi in questo ed in altri settori (ad esempio, prodotti tessili ed industriali) è dovuto principalmente ai provvedimenti di « liberazione » che hanno permesso di concorrere alla fornitura di prodotti che prima potevano essere esportati in limitata misura o che non erano addirittura esportabili sul mercato inglese.

Per ciò che concerne le nostre importazioni, non si è verificato, nel corso del 1949, quell'incremento che era da attendersi come conseguenza della svalutazione della sterlina. Ciò è confermato dalla situazione delle nostre disponibilità di sterline, le quali tendono ad incrementarsi.

In relazione a tale situazione, da parte nostra si è cercato di dare il maggiore possibile sviluppo agli approvvigionamenti dal Regno Unito e dai paesi dell'area della sterlina, sia preoccupandoci, nelle recenti trattative, di ottenere le massime concessioni nel campo delle materie prime e dei prodotti essenziali per la nostra economia (lana greggia, cotone indiano ed egiziano, olî minerali greggi, pelli greggie, stagno, juta, sisal, caolino, carbone, ecc.), sia estendendo i nostri acquisti anche nel settore dei prodotti finiti dell'industria britannica, che meno disturbano la produzione italiana (prodotti chimici, farmaceutici, cartari, tessili, vetrari, della ceramica, ecc.).

A dare impulso alle nostre importazioni contribuiranno le facilitazioni di credito per gli acquisti nel Regno Unito di attrezzature industriali e macchinari, che interessano la ricostruzione ed il riammodernamento della nostra industria: facilitazioni che dovranno venire ulteriormente ampliate ed estese ad altri settori.

Per quanto concerne le nostre esportazioni, le concessioni ottenute in occasione delle recenti trattative, sono state nel complesso soddisfacenti, ove si pensi che ormai la grande maggioranza delle merci italiane previste dall'Accordo del 15 luglio 1949 sono liberamente importabili nel Regno Unito in base alle recenti misure di liberazione degli scambi adottate da tale paese.

La bilancia commerciale tra l'Italia ed il Regno Unito ha registrato, in questi ultimi anni, il seguente andamento:

	1947	1948	1949
		(Valori in milioni di lire)	
Importazioni	8.860,5	27.537,3	34.325
Esportazioni.	18.696,4	45.483,6	66.928
Saldo . . .	+ 9.835,9	+ 17.946,3	+ 32.603

Il suindicato andamento degli scambi tra l'Italia ed il Regno Unito mostra chiaramente il progressivo sviluppo assunto dalle esportazioni italiane in questi anni in cui si è accompagnato anche un aumento costante delle nostre importazioni sebbene in misura diversa. Infatti, mentre le importazioni si sono mantenute sostanzialmente al livello prebellico (1938), le esportazioni hanno raggiunto un volume quasi doppio di quello anteguerra.

b) *Unione Indiana e Pakistan.* — Tra l'Italia e l'Unione Indiana non esiste accordo commerciale, malgrado da circa un anno

siano state avviate per via diplomatica trattative con il Governo di New Delhi, il quale, con l'impostazione circoscritta e restrittiva data alle trattative, non ha finora reso possibile pervenire ad una fase conclusiva delle stesse. Gli organi competenti italiani stanno attualmente provvedendo alla redazione di un piano di scambi che formerà oggetto di discussione tra la nostra rappresentanza diplomatica a New Delhi e le autorità indiane.

Anche con il Pakistan non è stato finora stipulato alcun accordo commerciale, pur essendosi da parte nostra formulate proposte concrete in occasione della visita fatta in Italia dal ministro del commercio pakistano nel luglio 1949. Allo scopo di rimuovere le difficoltà sorte in conseguenza della rigida politica economica pakistana, che si concreta principalmente nel controllo delle importazioni dall'estero, è stata espressamente invitata una delegazione pakistana, con la quale sarà negoziato un accordo commerciale.

I due territori rivestono indubbiamente una notevole importanza per l'Italia, per quanto riguarda l'intercambio, sia come centri di approvvigionamento di materie prime, sia come sbocco per i nostri prodotti. Rispettivamente nel 1948 e nel 1949 abbiamo esportato complessivamente nell'Unione Indiana e nel Pakistan merci per 32.358 e 42.196 milioni di lire, importando merci in Italia per 17.768 e 15.115 milioni di lire.

c) *Unione Sud-Africana.* — Il Sud-Africa è un importante mercato (facente parte dell'area della sterlina) per il nostro rifornimento delle lane, delle pelli e del rame. Con esso non si è finora sentita la necessità di concludere un accordo commerciale.

Mentre nel 1948 la nostra esportazione era stata di poco inferiore alla importazione (6.828 milioni di lire di fronte a 8.204, rispettivamente), nel 1949 – soprattutto a causa delle restrizioni alle importazioni adottate dalle autorità del Sud-Africa – si è creato un forte squilibrio negli scambi tra i due paesi; le importazioni, infatti, sono aumentate a circa 12 miliardi di lire, mentre si sono avute esportazioni soltanto per 3,4 miliardi, cioè circa metà dell'anno precedente.

Attualmente, anche a seguito dei passi svolti dai nostri organi competenti, la situazione tende a normalizzarsi: in questi giorni il Sud-Africa ha abolito le restrizioni a suo tempo poste alla importazione di taluni tessuti dai paesi a valuta debole, tra i quali è compresa l'Italia.

Le merci sud africane, oltre quelle suindicate, che interessano il mercato italiano sono i legumi, i minerali, il carbone, la madreperla, l'estratto di mimosa e pochi altri, mentre il mercato sud africano è particolarmente interessato ad importare dall'Italia filati e tessuti di fibre artificiali, di cotone, di lana e di canapa, macchine ed apparecchi, autoveicoli, marmi, vetri e cristalli, prodotti chimici, strumenti scientifici e musicali, mercerie, cappelli ed altri.

d) *Australia e Nuova Zelanda.* — I due mercati sono di particolare importanza perché costituiscono la principale fonte di approvvigionamento per le lane occorrenti alle nostre industrie. Pertanto gli scambi tra l'Italia e questi due paesi, che hanno andamento consimile, sono per loro natura perennemente squilibrati, in quanto nonostante i maggiori sforzi fatti per incrementare le nostre esportazioni non è materialmente possibile portarle al livello delle importazioni.

Oltre alle lane, che costituiscono il 60-80 per cento della importazione italiana, il nostro mercato importa cereali, carni, pelli, crine, pelo e metalli dall'Australia e pelli e gommoresine dalla Nuova Zelanda. L'esportazione italiana è principalmente costituita da tessuti e manufatti tessili, macchine ed apparecchi, autoveicoli, prodotti chimici, strumenti musicali, frutta secca, strumenti scientifici, lavori in metalli ferrosi, motoveicoli, olio d'oliva, orologi ed altri per l'Australia e da tessuti e manufatti di fibre artificiali, lavori di gomma, prodotti chimici, frutta secca e cappelli per la Nuova Zelanda.

Con questi paesi non esiste alcun accordo commerciale. Gli scambi avvengono con regolamento in sterline.

e) *Egitto.* — Negli anni successivi alla guerra gli scambi commerciali tra l'Italia e l'Egitto si sono effettuati in base alle disposizioni adottate in via autonoma da entrambi i paesi.

L'Italia ha fatto all'Egitto lo stesso trattamento usato nei confronti di tutti gli altri paesi con i quali esistono accordi commerciali, consentendo cioè operazioni con regolamento in valuta (sterline), ed inoltre importazioni relative a lavorazioni per conto.

Gli scambi italo-egiziani, dopo la lunga interruzione dovuta al conflitto, hanno ripreso con una certa intensità. Mentre nel 1946 e nel 1947 avevamo importato dall'Egitto merci rispettivamente per 3.671 e 11.479 milioni di lire, esportando merci per 3.286 e 8.923 milioni di lire, con saldi passivi di 385 e 2.556

milioni di lire, la bilancia commerciale ha subìto un deciso capovolgimento in nostro favore nel 1948, anno in cui il volume delle nostre esportazioni (27.932 milioni di lire) ha superato di oltre il 100 per cento quelle delle importazioni (13.406 milioni di lire). con un saldo attivo di 14.526 milioni di lire. Nel 1949 abbiamo esportato merci per 28.770,2 milioni di lire, importando merci per 18.764,3 milioni di lire (saldo attivo 10.005,9 milioni di lire).

La parte preponderante delle importazioni italiane dall'Egitto è, come sempre, costituita dal cotone greggio, che nel 1949 rappresenta circa il 91 per cento delle voci di esportazione egiziana verso l'Italia.

f) *Argentina.* — Le relazioni economiche italo-argentine sono regolate dal Protocollo firmato a Buenos Ayres l'8 ottobre 1949, che ha apportato notevoli ed anche profonde modifiche all'Accordo commerciale e finanziario del 13 ottobre 1947, allo scopo di risolvere alcune pesanti situazioni (come è noto, per effetto dello straordinario influsso delle nostre esportazioni si era determinata una ingente situazione creditoria per l'Italia) e di ristabilire *ex novo* il punto di partenza per un più equilibrato ed armonico sviluppo dell'intercambio tra i due paesi.

Il nuovo accordo, che ha notevolmente migliorato il precedente, soprattutto per avere eliminato la estrema rigidità – a lungo andare antieconomica – che lo caratterizzava e per averne colmato talune dannose lacune, sistema il saldo creditorio italiano in *clearing* attraverso l'accantonamento di una parte di esso (circa 300 milioni di pesos) per la costituzione di un fondo da destinarsi in seguito al riscatto del prestito venticinquennale argentino o ad altre iniziative e l'utilizzo della rimanente parte per l'acquisto immediato di un rilevante quantitativo di grano (tonnellate 700 mila) a prezzo (dollari 89 a tonnellata di cui dollari 1,50 a compenso vecchia operazione strutto) non molto superiore a quello statunitense.

Mentre è stato stabilito un cospicuo *plafond* reciproco di finanziamento (80 milioni di dollari), gli impegni statali di compravendita sono stati limitati al solo grano: per il primo anno tonnellate 700 mila (già acquistato) e tonnellate 200 mila da acquistarsi in luglio-settembre 1950 con clausola di riferimento al prezzo di Chicago; tonnellate 500 mila per gli anni successivi fino al 1951. Per tutti gli altri prodotti argentini, nonchè per i prodotti italiani, sono state fissate due ampie liste contingentali – da rivedersi ogni anno – con l'impegno al rilascio delle licenze di importazione (ciò che mancava nel precedente accordo).

Il *plafond* degli scambi previsto dall'accordo è di 134,8 milioni di dollari all'esportazione e 158,3 all'importazione, ma per questa ultima cifra occorre tener presente che circa 63 milioni rappresentano il controvalore delle 700 mila tonnellate di grano che servono a compensare il vecchio saldo creditorio italiano. La cifra delle importazioni atte a fronteggiare le esportazioni si riduce pertanto, per il primo anno, a 95 milioni circa.

La svalutazione ufficiale del *peso* avvenuta il 3 ottobre 1949 ha avuto solo limitatamente gli effetti che era lecito attendersi. L'attenuazione dello squilibrio a credito per l'Italia è avvenuto solo in parte, principalmente a causa del continuo ulteriore slittamento del peso nelle quotazioni libere. Il nuovo conto di *clearing* presenta attualmente per l'Italia un forte saldo creditorio che si aggira sui 35 milioni di dollari. Tenuto conto delle aperture di credito in essere e delle grosse forniture ancora in via di completamento, nonché del fabbisogno per rimesse finanziarie (emigrati e noli), è da calcolarsi che l'intero importo del finanziamento (80 milioni di dollari) non tarderà ad esaurirsi dato il persistente squilibrio tra le due correnti di traffico.

Di fronte a tale situazione il Governo italiano ha, con decorrenza dal 6 marzo 1950, predisposto delle misure che introducono in sostanza negli scambi italo-argentini il concetto della compensazione. Pertanto, salvo il rilascio di licenze o proroghe di esportazione, con normale pagamento in *clearing*, solo per le forniture in corso e per quelle riferentisi a vecchi contratti per cui gli interessati avevano in precedenza ottenuto un affidamento dal Ministero del commercio con l'estero, le esportazioni di qualsiasi merce verso l'Argentina potranno essere ammesse solo ove gli interessati si impegnino ad importare o fare importare determinati prodotti argentini per un valore pari a quello delle merci che intendono esportare.

In via eccezionale potranno essere autorizzate al di fuori dell'abbinamento e con normale pagamento in *clearing* una lista di 32 merci « deboli », entro i limiti di un importo globale di 500 mila dollari. Non sono ammessi all'abbinamento i seguenti prodotti argentini: frumento, burro, tabacco, formaggio, olio di lino e oli vegetali; per tutti gli altri prodotti argentini « a licenza » l'abbinamento potrà essere consentito nei limiti dei contingenti previsti dal Protocollo addizionale.

PAESI EUROPEI FACENTI PARTE DELL'O. E. C. E.

(*esclusi il Regno Unito, l'Irlanda e l'Islanda compresi nell'area della sterlina*)

a) *Austria.* — I rapporti commerciali italo-austriaci sono regolati dall'Accordo del 18 marzo 1949, entrato in vigore il 31 marzo dello stesso anno, basato sul sistema degli affari di reciprocità con liste contingenti. Il ricorso a tale sistema è stato reso necessario dalla particolare situazione valutaria esistente in Austria.

L'accordo prevede un piano di scambi per un ammontare complessivo di circa 38 miliardi di lire, di cui 19 miliardi per le importazioni dall'Austria e 19 miliardi per le nostre esportazioni (compresi 3 miliardi per i servizi).

Per quanto riguarda il movimento commerciale, nel 1948 abbiamo esportato in Austria merci per circa 10 miliardi di lire ed effettuate importazioni per 12,6 miliardi. Nel 1949 si è registrato un sensibile aumento sia nelle importazioni che nelle esportazioni: le nostre importazioni sono state, infatti, di 18,8 miliardi di lire rispetto a 12,6 miliardi nel 1948; le esportazioni sono ammontate a 16,8 miliardi contro 9,9 miliardi di lire.

Sono in corso a Vienna le trattative per la revisione dell'accordo commerciale, trattative che sono impostate sulla sostituzione del sistema del *clearing* all'attuale sistema degli affari di reciprocità.

b) *Belgio-Lussemburgo.* — Le relazioni commerciali tra l'Italia e l'unione economica *Belgo-Lussemburghese* sono regolate dal Protocollo addizionale all'accordo commerciale del 31 dicembre 1948 che è stato firmato a Roma il 20 febbraio 1950 ed è entrato in vigore con effetto retroattivo dal 1° gennaio 1950. Esso continua a basarsi sul sistema di pagamento in compensazione generale *clearing* con un *plafond* di finanziamento reciproco di 100 milioni di franchi belgi. È provedibile che, con le misure di liberazione adottate da una parte e dall'altra, sia sul piano generale O. E. C. E., sia in via bilaterale, i traffici subiranno un sensibile incremento, specialmente per quanto concerne l'esportazione italiana.

Durante l'anno 1949 gli scambi italo-belgi hanno registrato un costante saldo passivo per l'Italia: infatti le importazioni hanno raggiunto la cifra di 30,7 miliardi di lire (compresa l'importazione di carri ferroviari già pagati nel 1948 per 2,5 miliardi di lire) contro 13,9 miliardi del 1948. Le esportazioni per contro hanno registrato una lieve contrazione: 15,5 miliardi nel 1949 contro 16 miliardi di lire nel 1948.

Tuttavia nel 1949 non si è proceduto al regolamento in valuta dei saldi passivi della bilancia commerciale, in quanto essi sono stati coperti con le partite attive della bilancia dei pagamenti, fra le quali sono da citare i trasferimenti dei nostri minatori, nonchè con il giro delle disponibilità esistenti su un conto speciale, aperto in occasione del regolamento dei nostri saldi attivi creatisi nel corso dell'anno 1948.

Il Belgio è uno dei paesi europei che ha maggiormente seguito la via della liberazione dei traffici, adottanto al riguardo un criterio molto largo sul piano generale O. E. C. E. e senza praticare particolari discriminazioni. È stata stabilita, a titolo di reciprocità, la concessione di tutte le misure di liberazione attuali e future adottate da ciascuno dei due paesi sul piano O. E. C. E.

Peraltro, in conseguenza delle ulteriori maggiori misure di liberazione accordate in via bilaterale all'Italia, in sede di negoziazione dell'accordo in questione, la quasi totalità delle nostre merci (oltre il 90 per cento a cominciare dai prodotti ortofrutticoli, alimentari, chimici, dai manufatti di pelle e gomma, da buona parte dei macchinari, apparecchi ed autoveicoli) beneficia ora del nuovo sistema.

Circa le nostre esportazioni nel Congo è stato stabilito che saranno accolte tutte le domande di importazione di prodotti italiani senza alcuna discriminazione.

Per quanto concerne l'importazione in Italia dei prodotti dell'U. E. B. L., il nostro paese, non avendo una tariffa efficiente, ha dovuto contenere le pressanti richieste belghe per una vasta liberazione ed oltre alla inclusione, tra le merci liberate, di tutte quelle comprese nel decreto ministeriale 21 dicembre 1949, ha liberato, nei confronti dell'U.E.B.L., con effetto immediato, alcune voci che erano state indicate liberabili soltanto dopo l'entrata in vigore della nuova tariffa, nonchè alcune altre voci non comprese nelle nostre liste comunicate all'O. E. C. E. È stato inoltre confermato il regime della dogana amministrativa per la maggior parte delle merci che già ne beneficiavano da circa due anni. In base alle statistiche del 1948, si può calcolare che l'importazione in Italia delle merci belghe in regime di liberazione e di dogana amministrativa, raggiunge il 77 per cento circa, con una quota piuttosto ridotta per il settore dei prodotti finiti.

Anche nei primi tre mesi del 1950, come già avvenuto nel corso del 1949, la bilancia commerciale ha continuato a presentare un forte saldo passivo per l'Italia – soprattutto a causa del limitato potere di assorbimento del mercato belga di molti dei nostri prodotti – saldo che, secondo l'accordo dei pagamenti, deve essere pagato in dollari trasferibili.

c) *Danimarca.* — I rapporti commerciali italo-danesi sono disciplinati dall'Accordo commerciale firmato a Roma il 18 giugno 1949, con annesso un protocollo di pagamento e alcuni scambi di lettere, in sostituzione dell'accordo firmato a Copenaghen il 18 giugno 1948. Gli accordi, la cui validità è stata stabilita in un anno con effetto retroattivo a partire dal 1° giugno 1949, sono basati sul sistema degli affari di reciprocità, essendo risultato impossibile il ritorno al *clearing* dato il forte sfasamento tra lira e corona danese.

Il programma degli scambi concordato prevede esportazioni italiane per 125 milioni di corone ed un eguale volume di importazioni dalla Danimarca in Italia.

I contingenti di maggior rilievo per la esportazione italiana riguardano: riso, limoni, arance e mandarini, mandorle, noci e nocciole, vini, prodotti tessili, prodotti chimici, automobili. Il grosso della lista alla importazione dalla Danimarca è costituito dalle seguenti merci: prodotti della pesca, bestiame bovino, bestiame equino, burro, uova, patate da semina, criolite, ecc.

Per quanto riguarda le misure di liberazione, il Governo danese, nel *memorandum* depositato all'O. E. C. E. verso la fine del dicembre scorso, senza fondate giustificazioni, escluse l'Italia dal beneficio di tali misure.

In conseguenza di ciò i due Governi hanno iniziato, prima ancora della scadenza degli Accordi del 18 giugno 1948, trattative per discutere sulla questione della liberazione e per esaminare la possibilità di passare dall'attuale sistema degli affari di reciprocità a quello del *clearing*. La Commissione mista, prevista dall'articolo 8 dell'Accordo commerciale del 18 giugno 1948, convocata a Roma il 30 gennaio 1950, è giunta in data 10 febbraio 1950 alla firma di un processo verbale, con il quale si è convenuto che le liberazioni già adottate e da adottare dalla Danimarca, in applicazione delle risoluzioni dell'O. E. C. E., sono automaticamente estensibili all'Italia, rinviando al 31 maggio 1950, data di scadenza degli accordi presentemente in vigore tra i due Paesi, l'esame sulla possibilità di adottare un sistema di *clearing* generale per il regolamento degli scambi reciproci.

Le percentuali di incidenza delle misure di liberazione adottate in via generale dal Governo danese sulla nostra esportazione verso la Danimarca, effettuate nel 1948, sono le seguenti: prodotti agricoli-alimentari 0,5 per cento; materie prime 0,0 per cento; prodotti finiti 16,4 per cento.

La situazione del *clearing* italo-danese, alla data del 10 marzo 1950, registra un saldo creditore per l'Italia di lire italiane 42.083.763 pari a corone danesi 830.546.

d) *Francia.* — Le relazioni commerciali italo-francesi sono regolate dall'Accordo firmato a Parigi l'8 giugno 1949, dallo scambio di note del 29 dicembre 1949 e dal processo verbale della Commissione mista italo francese dell'11 marzo 1950, con il quale ultimo la validità dell'Accordo 8 giugno 1949 è stata prorogata al 31 dicembre 1950.

Il regolamento delle reciproche forniture si effettua tramite un conto di compensazione generale che ha registrato costantemente un saldo attivo per l'Italia. È previsto un finanziamento di 11 miliardi di franchi francesi.

Nell'anno 1949 l'intercambio ha registrato un netto miglioramento nei confronti del 1948, per effetto principalmente del nuovo rapporto di cambio fissato con lo scambio di note del 28 marzo 1949.

Le importazioni in Italia sono passate da 13,6 a 31,5 miliardi di lire, mentre le esportazioni verso la Francia hanno avuto un incremento inferiore, essendo passate da 27,1 a 41,3 miliardi di lire.

In particolare è da tenere presente che, durante l'ultimo bimestre 1949, le nostre esportazioni hanno subìto un forte aumento a causa di importanti vendite di filati e di tessuti di cotone, per effetto delle misure di liberazione disposte in materia dalla Francia nonché dalla sospensione del dazio d'importazione in Francia gravante su tali prodotti. (Ora è stata ripristinata l'esazione dei dazi, per cui è da prevedere che si registrerà una sostanziale contrazione in tale settore).

Detto fenomeno ha determinato la necessità di incrementare le nostre importazioni, per cui furono fissati dei contingenti supplementari con lo scambio di note del 29 dicembre 1949.

Nel periodo dal 20 febbraio all'11 marzo 1950, si è riunita la Commissione mista italo-francese per la proroga dell'Accordo com-

merciale dell'8 giugno 1949 con la sostituzione delle liste delle merci annesse all'accordo stesso. Gli scambi tra i due paesi verranno facilitati attraverso il consolidamento delle liberazioni già stabilite e che saranno comunicate in futuro all'O. E. C. E.; la liberazione di altri prodotti in via bilaterale; l'adozione del regime della « dogana amministrativa » concordato con le importazioni in Italia di alcune merci previste dall'accordo (trattasi in sostanza delle merci che già beneficiavano di tale sistema di importazione); l'allargamento dei contingenti per le merci che restano soggette al regime della licenza.

In materia di liberazione degli scambi, le misure adottate dalla Francia incidono sulle importazioni effettuate dall'Italia nel 1948 in una proporzione maggiore che non quelle adottate dall'Italia, specialmente nella categoria dei prodotti finiti.

Ciò in quanto l'Italia, per effetto della mancanza di una tariffa doganale efficiente, ha dovuto rinviare, a dopo l'entrata in vigore della nuova tariffa, la liberazione di taluni manufatti.

Tuttavia, con l'adozione del sistema della « dogana », la percentuale di liberazione dei prodotti finiti raggiunge il 33,2 per cento sulla base delle importazioni effettuate nel 1948. Tale percentuale sale al 52 per cento delle importazioni dei prodotti finiti effettuate nei primi 11 mesi del 1949.

Per contro, secondo i calcoli effettuati dalle autorità francesi, confermati dal nostro ufficio commerciale a Parigi, la liberazione dei prodotti finiti italiani raggiunge il 56 per cento delle importazioni di detta categoria effettuate in Francia nel 1948.

In tale situazione è evidente che nella prossima sessione della Commissione mista, si dovrà procedere ad una più ampia liberazione reciproca, specialmente se la auspicata Unione doganale italo-francese entrerà in una fase di effettiva realizzazione.

e) *Germania occidentale.* — I rapporti commerciali con la Germania occidentale sono attualmente regolati dall'Accordo commerciale stipulato a Roma il 28 aprile 1949 e da un Accordo addizionale stipulato a Francoforte il 28 settembre 1949, con il quale è stato allargato il piano di scambi concordato per il periodo 1° luglio 1949 – 30 giugno 1950.

Gli accordi, basati su liste di contingenti, prevedono un volume di scambi di circa 180 milioni di dollari. A tale cifra deve aggiungersi un ammontare di 10 milioni di dollari relativo ad un piano di scambi addizionali concordato nel gennaio scorso con le autorità tedesche. Recentemente è stato concordato un nuovo piano di scambi addizionali da realizzare entro il periodo di valididità dei vigenti accordi, dato anche che i contingenti di esportazione dei prodotti ortofrutticoli previsti dagli accordi stessi in dollari 20.900.000 saranno presumibilmente esauriti alla fine del corrente mese.

Le voci di maggior rilievo previste da detti accordi sono le seguenti: *all'esportazione:* ortofrutticoli ed alimentari vari, rayon, altri prodotti tessili, canapa ed i suoi prodotti, macchine, impianti e strumenti; *all'importazione*: carbone, macchinario vario, rottami, prodotti siderurgici, coloranti e altri prodotti chimici, apparecchi e strumenti vari, prodotti farmaceutici e medicinali, case prefabbricate, ecc..

I pagamenti derivanti dagli scambi commerciali vengono effettuati attraverso un conto di compensazione generale tenuto in dollari. Il *plafond* di finanziamento previsto ammonta a dollari 7.500.000. Non sono ammesse operazioni di compensazione privata.

Circa lo svolgimento degli scambi con la Germania occidentale è tuttora da notare la prevalenza delle nostre esportazioni sulle importazioni.

Il conto di compensazione che al 17 marzo 1950 presentava un saldo creditore per l'Italia di dollari 3.725.500, si avvicinerà al pareggio dopo che dal conto stesso saranno girati in un conto transitorio dollari 3.089.558 relativi a forniture di ortofrutticoli alle truppe alleate in Germania, che, com'è noto, vengono regolate in dollari liberi.

Per quanto riguarda il movimento commerciale riscontratosi durante il 1949, risulta che le esportazioni dall'Italia hanno raggiunto un valore di lire 53.258 milioni con aumento del 222 per cento rispetto allo stesso periodo del 1948 (lire 16.576,3 milioni), e le importazioni dalla Germania lire 37.432 milioni con un aumento del 112 per cento rispetto al 1948 (lire 17.585 milioni).

È da rilevare la sodisfacente ripresa delle nostre tradizionali esportazioni agricole verso il mercato tedesco. Mentre prima della guerra (1937) l'esportazione agricola italiana verso la Germania rappresentava circa il 50 per cento della totale esportazione italiana verso quel mercato, nel 1949 ad un'esportazione totale verso la Germania occidentale – che rappresenta i due terzi dell'intero territorio germanico di prima della guerra – di circa 53,3 miliardi di lire, il set-

tore agricolo alimentare ha partecipato per circa 22,7 miliardi, e cioè per il 42,5 per cento.

Il mercato tedesco potrà anche assorbire maggiori quantitativi di prodotti agricoli italiani. Ma le esportazioni potranno intensificarsi soltanto mediante un corrispondente incremento delle importazioni dalla Germania. Occorre però tener presente che la struttura dei rapporti commerciali italo-tedeschi si è profondamente modificata rispetto a quella che era nell'anteguerra. Mentre nel 1937 il grosso delle importazioni dalla Germania era costituito da circa il 32 per cento di carbone, dall'8,5 per cento di prodotti siderurgici, dal 14 per cento di macchinari e apparecchi e dal 31 per cento di altri prodotti finiti, oggi le possibilità di importazione di prodotti siderurgici sono ridotte in relazione alla maggiore capacità di produzione dell'industria nazionale del ramo. Per quanto riguarda il carbone, le previsioni circa i futuri ritiri, almeno per ora, non sono favorevoli: nel campo dei macchinari le possibilità di esportazione dalla Germania sono minime per quelli che maggiormente interesserebbero l'industria italiana, in quanto è la stessa Germania che li acquista all'estero per la ricostruzione della sua economia industriale.

Le misure adottate dal Governo tedesco per la liberazione degli scambi, incidono soltanto con scarse percentuali sulle nostre esportazioni complessive verso quel mercato (6,55 per cento). In particolare è pressocchè insignificante la percentuale di liberazione dei nostri prodotti del settore agricolo-alimentare (1,15 per cento) e dei prodotti finiti esportati in Germania (1,84 per cento), mentre è relativamente favorito il settore delle importazioni delle materie prime (13,15 per cento). D'altra parte le nostre misure di liberazione incidono sulla importazione totale dalla Germania nel 1948 nella misura del 91 per cento; ma, escludendo il carbone, la percentuale si riduce al 3 per cento. Comunque da parte italiana non è possibile prevedere ulteriori liberazioni a favore della Germania prima della entrata in vigore della nuova tariffa doganale.

f) *Grecia.* — Gli accordi, commerciali e di pagamento, sono stati firmati a Roma il 14 aprile 1949, con validità fino al 14 aprile 1950 e sono stati tacitamente prorogati alla scadenza. L'intercambio è regolato attraverso un conto di compensazione generale (*clearing*) tenuto dall'Ufficio italiano dei cambi, con riferimento al dollaro U. S. A. quale moneta di conto.

Le liste contingentali *A* e *B* annesse allo accordo commerciale, prevedono un volume di importazioni di merci greche in Italia di dollari 6.500.000 essendosi tenuto conto, nella stipulaziohe dell'accordo, dei dollari 7.000.000 di diritti di tiraggio accordati dall'Italia alla Grecia per l'anno O. E. C. E. 1948-49.

Nel 1949 le cifre del nostro commercio con la Grecia sono state, rispettivamente, di 3 miliardi 25 milioni per la importazione e 9 miliardi 322 milioni per l'esportazione. La contrazione delle importazioni è dovuta principalmente alla forte riduzione degli acquisti di tabacco da parte del Monopolio, per l'oramai avvenuta ricostituzione delle scorte esaurite durante la guerra.

Anche per l'anno O. E. C. E. 1949-50 l'Italia ha accordato alla Grecia diritti di tiraggio per un ulteriore importo di 6 milioni di dollari che, come i precedenti, sono stati utilizzati nell'ambito dell'accordo di *clearing*. Essi hanno supplito alla deficienza di mezzi di pagamento ellenici, consentendo che si realizzasse la corrente di esportazione già prevista in circa 13 milioni di dollari.

Ulteriori possibilità di collocamento per i vari settori della nostra produzione sono offerti dall'accordo di collaborazione economica – con il quale il Ministero del tesoro ha messo a disposizione della Grecia, per cinque anni, la somma di circa 101 milioni di dollari, a tacitazione degli impegni derivanti dal Trattato di pace – in cui tali fondi saranno utilizzati per pagare forniture di merci da parte dell'industria italiana per oltre 20 milioni di dollari l'anno. Per l'anno in corso risulta un utilizzo di dollari 14.520.933 rappresentante il 70 per cento circa del *plafond* previsto per il primo anno.

In merito poi alla liberazione degli scambi si deve notare che le misure adottate da parte ellenica al riguardo – pur escludendo i manufatti tessili – offrono delle possibilità abbastanza interessanti per una vasta gamma della nostra produzione industriale ed agricola. Le nostre misure, d'altra parte, incidono sulla importazione totale dalla Grecia nel 1948 nella misura del 90 per cento.

g) *Norvegia.* — I rapporti commerciali tra l'Italia e la Norvegia sono regolati dall'Accordo commerciale e dall'Accordo di pagamenti firmato a Roma il 19 novembre 1949, in sostituzione degli Accordi stipulati il 20 luglio 1946. Gli accordi sono validi fino al 30 giugno 1950 e stabiliscono che gli scambi commerciali italo-norvegesi debbono essere regolati sulla base di un conto di compensazione generale (*clearing*), senza peral-

tro escludere la possibilità di fare ricorso, in casi eccezionali, al sistema degli affari di reciprocità.

Il piano degli scambi previsto dall'accordo commerciale si riferisce al periodo 1° luglio 1949-30 giugno 1950 e ammonta a 58 milioni di corone norvegesi (pari a circa 5 miliardi di lire italiane) per l'esportazione e ad un egual valore per l'importazione.

Le voci di maggiore rilievo per la nostra esportazione sono rappresentate da: tessuti di lana, cotone, seta, rayon e fiocco e tessuti di arredamento, filati di rayon, cotone e canapa, ortofrutticoli freschi e secchi, riso, vino. Le principali voci dell'importazione in Italia riguardano: prodotti della pesca, olii di pesce, pasta meccanica di legno, cellulosa.

Da dati forniti dall'Ufficio italiano dei cambi risulta che la bilancia dei pagamenti italo-norvegesi registra un saldo creditore per l'Italia di lire 236.905.694, pari a corone norvegesi 2.711.212. Il *plafond* di finanziamento convenuto ammonta a corone 3.000.000 Lo squilibrio è determinato principalmente dal fatto che le autorità norvegesi si dimostrano particolarmente disposte ad effettuare le forniture dei loro prodotti all'Italia attraverso il sistema degli affari di reciprocità. Nel corso delle trattative che dovranno svolgersi nel prossimo mese di giugno, periodo di scadenza degli accordi, gli inconvenienti che attualmente turbano il regolare svolgimento degli scambi italo-norvegesi potranno essere eliminati.

Per quanto riguarda le misure di liberazione adottate da parte italiana per effetto del decreto ministeriale del 21 dicembre 1949 si precisa che dette misure incidono sulla importazione totale dalla Norvegia nel 1948 nella misura del 36,4 per cento, così distinta: prodotti agricolo-alimentari: 83,9 per cento; materie prime: 70,2 per cento; prodotti finiti: 2,2 per cento. La liberazione non immediata verrà a rappresentare il 2,5 per cento del totale delle importazioni norvegesi in Italia di prodotti finiti.

Le misure di liberazione adottate dal Governo norvegese incidono sulle importazioni effettuate dall'Italia nel 1948 come segue: prodotti agricolo-alimentari: 2,8 per cento; materie prime: 65,3 per cento; prodotti finiti: 42,2 per cento, con una percentuale sul totale delle importazioni italiane 41,6 per cento.

h) *Paesi Bassi.* — Con il 1° aprile 1950 è entrato nominalmente in vigore il nuovo accordo commerciale con l'Olanda e gli Stati Uniti dell'Indonesia, parafato a Roma in data 16 marzo ed in corso di ratifica presso le autorità dell'Aia. L'accordo, la cui validità è prevista per un anno con clausola di tacita rinnovazione, ripristina il sistema di pagamento in compensazione generale (*clearing*) con un *plafond* di finanziamento reciproco di 4,5 milioni di fiorini olandesi.

Gli affari di reciprocità, sui quali erano esclusivamente basate le relazioni commerciali italo-olandesi regolate con l'accordo 1° aprile 1949, scaduto il 31 marzo corrente anno, non saranno più ammessi.

Per quanto concerne le misure di liberazione adottate dall'Italia e dall'Olanda sul piano generale O. E. C. E., è da notare che l'Olanda ha escluso l'Italia e la Francia dal beneficio delle misure di liberazione disposte nello scorso mese di gennaio, nonostante ogni insistenza della delegazione italiana.

È stato tuttavia concordato di ammettere senza limitazione l'importazione in Olanda e in Italia delle merci rispettivamente soggette a regime di *toutes licences demandées* per prodotti interessanti la nostra esportazione nei settori agricolo, tessile, meccanico e chimico, e a quello della « dogana amministrativa » per talune merci olandesi, che, nella massima parte, già ne usufruivano in passato.

Nell'anno 1949 l'interscambio italo-olandese, ha registrato un andamento sodisfacente in rapporto alle previsioni del vecchio accordo con un limitato squilibrio delle reciproche forniture (importazione 10,7 miliardi; esportazione 11,6 miliardi), raggiungendo il 75 per cento di utilizzo del *plafond* di finanziamento previsto.

Negli anni 1948 e 1949 l'Italia ha importato merci rispettivamente per 9.879,5 e 10.686,3 milioni di lire (per la massima parte prodotti alimentari e materie prime) e ha esportato merci rispettivamente per 10.400,6 e 11.695,0 (soprattutto prodotti finiti), con saldi attivi rispettivamente di 521,1 e 1.008,7 milioni di lire. Notevole incremento hanno avuto nel 1949 le esportazioni di prodotti agricolo-alimentari, poichè da milioni 565 nel 1948 si è passati a milioni 2.584 nel 1949 e quelle del settore tessile, passate da milioni 1.809 nel 1948 a milioni 2.467 nel 1949.

Riguardo poi alle nostre importazioni è da sottolineare che esse sono costituite prevalentemente da prodotti agricolo-alimentari e da bestiame (equini e bovini) i quali da soli registrano il 71 per cento del volume globale di esse.

Per il resto sono costituite da prodotti del settore tessile (come lino) per il 4 per cento,

da quelli del settore della meccanica per il 6 per cento e da quelli dei metalli e dei prodotti per il 7 per cento.

i) *Portogallo.* — I rapporti commerciali con il Portogallo sono regolati dall'Accordo del 18 febbraio 1950. L'accordo, la cui durata è stabilita per un anno, salvo tacita riconduzione per un altro anno qualora non venga denunciato 90 giorni prima della scadenza, prevede un intercambio annuo di circa 16 milioni di dollari, di cui 7 milioni si riferiscono alle importazioni italiane e 9 milioni a quelle portoghesi.

La lista delle merci all'importazione dal Portogallo comprende prevalentemente materie prime di origine metropolitana e coloniale, tra le quali figurano pelli grezze, lane naturali, minerali di wolframio e di manganese, grafite, stagno, ilmenite, caolino, legnami, semi oleosi, ecc.. Nel settore delle materie resinose: la colofonia, l'essenza di trementina; in quello della pesca: pesce sott'olio, salati, freschi e congelati ed olio di pesce: in quello dell'industria e dell'alimentazione: l'olio di palma, il solfuro di antimonio, caffè, cacao, thé, ecc..

La lista delle nostre esportazioni verso il Portogallo comprende una vasta gamma di prodotti della nostra industria tessile, siderurgica, meccanica, elettromeccanica, chimica, nonchè prodotti tipici della nostra esportazione, come zolfo, doghe per botti, sughero vini e vermouth, ecc..

Il regolamento dei pagamenti viene effettuato in *clearing* con un unico fondo per le operazioni commerciali e per i trasferimenti finanziari, col dollaro U. S. A. come moneta di conto. È prevedibile che potranno essere superati tutti gli ostacoli di carattere valutario, che in passato hanno costituito la causa principale della contrazione verificatasi nell'interscambio tra i due paesi.

Nel 1949 le importazioni dal Portogallo ammontano a 2.480,9 milioni di lire mentre le esportazioni dall'Italia ammontano a 2.317,4 milioni di lire.

l) *Svezia.* — I rapporti commerciali italo-svedesi sono regolati da un accordo commerciale, un processo verbale di commissione mista con annesse liste contingentali ed un accordo di pagamenti, firmati a Roma il 15 novembre 1949, in sostituzione degli accordi stipulati il 20 gennaio 1948. Detti accordi, entrati in vigore all'atto della loro firma sono validi sino al 31 ottobre 1950 e sono rinnovabili di anno in anno per tacita riconduzione, salvo denuncia di una delle due parti, tre mesi prima della loro scadenza. L'Accordo di pagamenti stabilisce che il regolamento degli scambi commerciali tra i due paesi dovrà effettuarsi attraverso un conto di compensazione generale (*clearing*).

Gli affari di reciprocità sono ammessi solo in casi del tutto eccezionali.

Il valore complessivo del movimento commerciale nelle due direzioni previste dagli accordi in vigore può calcolarsi in via di approssimazione, dato l'inserimento nel piano degli scambi di numerose merci liberate, in 250 milioni di corone svedesi.

Le voci di maggior rilievo previste per le nostre esportazioni sono rappresentate da: frutta fresca, mandorle, noci e nocciole in guscio, riso, copertoni e camere d'aria per automobili, prodotti dell'industria tessile, cappelli, macchine, automobili, ecc..

Le principali voci dell importazione in Italia riguardano: cellulose, prodotti dell'industria siderurgica, prodotti dell'industria meccanica, carta da giornale, carta Kraft per la fabbricazione dei sacchi, ecc.

La situazione del *clearing* italo-svedese, alla data del 25 marzo registra un saldo creditore per l'Italia di corone svedesi 26.828.000, saldo che oltre a superare il *plafond* di finanziamento di 20 milioni di corone previsto dall'accordo di pagamenti del 15 novembre 1949 ha già assorbito anche l'aumento provvisorio di 5 milioni di corone recentemente concordato tra i due Governi.

L'attuale pesante situazione del *clearing* tra i due paesi è determinata principalmente dal fatto che, non appena entrati in vigore gli accordi del 15 novembre 1949, le nostre esportazioni stagionali verso il mercato svedese hanno subito raggiunto cifre rilevanti, mentre le importazioni in Italia dei prodotti di massa svedesi, per la chiusura invernale dei porti, non possono effettuarsi prima della primavera; si ritiene, pertanto, che con il verificarsi di dette importazioni la bilancia dei pagamenti italo-svedesi potrà registrare un sensibile miglioramento.

Per studiare più da vicino il problema provvederà la commissione mista che si riunirà a Roma in questi giorni.

Per quanto riguarda le misure di liberazione del commercio intereuropeo adottate dalla Svezia nei confronti di tutti i paesi partecipanti all O. E. C. E., è da osservare che esse incidono sul totale delle nostre esportazioni secondo rilevazioni compiute da parte svedese in ragione del 56,5 per cento. La percentuale sul totale delle importazioni italiane è del 43,9 per cento.

Bisogna altresì tener presente che da parte svedese è stata liberata in via nego-

ziale l'importazione delle seguenti merci italiane: vini, vermouth e liquori, olio di limone ed altri oli essenziali, lastre e blocchi di marmo, macchine utensili e pezzi staccati, macchine agricole, film cinematografici.

Per effetto del decreto ministeriale del 21 dicembre 1949 sulla liberazione del commercio intereuropeo, le nostre misure di liberazione incidono sulla importazione totale della Svezia nel 1948 nella misura del 57,5 per cento.

La liberazione non immediata verrà a rappresentare il 25,2 per cento del totale delle importazioni svedesi in Italia di prodotti finiti.

m) *Svizzera.* — Gli scambi italo-svizzeri sono regolati dall'Accordo commerciale del 15 ottobre 1947 e dall'Accordo addizionale del 5 novembre 1949, i quali sono basati sul sistema degli affari di reciprocità e prevedono anche una lista di merci esportabili verso la Svizzera con pagamento in valuta libera.

L'Accordo addizionale, oltre a stabilire una semplificazione della procedura degli affari di reciprocità (nel senso che le merci svizzere « liberate » possono essere liberamente abbinate alle merci italiane di libera esportazione), esclude espressamente il regolamento in reciprocità di alcune merci italiane, indicate in apposita lista, che possono essere esportate verso la Svizzera soltanto con pagamento in valuta libera. Trattasi di una lista di merci che figura nell'accordo del 1947 e che ora è stata modificata con l'aggiunta di alcune voci di particolare importanza quali, ad esempio, il riso e l'olio d'oliva, e con la eliminazione di talune voci che non avevano dato luogo ad alcun movimento di esportazione verso la Svizzera. Si è voluto, così, assicurare la possibilità di avere una congrua punta in valuta libera in nostro favore nella bilancia commerciale italo-svizzera, punta che, come in passato, concorrerà ad alimentare i vari conti per il regolamento dei debiti arretrati italiani e di varie altre prestazioni svizzere.

In contropartita delle concessioni da noi fatte alla Svizzera con la liberazione di varie merci all'importazione in Italia, si è ottenuto con apposito scambio di note, lo speciale impegno che da parte della Svizzera sarà continuata nei nostri confronti la politica liberale finora seguìta per le importazioni di merci italiane. Ciò significa che, salve poche eccezioni, le merci italiane non saranno sottoposte a restrizioni all'importazione in Svizzera.

Nel 1948 la bilancia commerciale con la Svizzera si è chiusa con un notevole saldo attivo a nostro favore: infatti, di fronte a nostre importazioni dalla Svizzera per 25,1 miliardi di lire si sono avute esportazioni per 43,7 miliardi. Tale saldo si è sensibilmente ridotto nell'anno 1949, nel quale abbiamo importato dalla Svizzera per 26,0 miliardi di lire (contro 25,2 miliardi nel 1948) ed effettuato esportazioni per 35,1 miliardi di lire (contro 43,7 miliardi). È stato, appunto, per la flessione registratasi nelle nostre forniture alla Svizzera che, nel suddetto accordo addizionale del 5 novembre 1949, si è cercato di assicurare al nostro Paese, attraverso nostre maggiori esportazioni in valuta libera, la possibilità di avere, nella bilancia commerciale italo-svizzera, una maggiore punta in tale valuta.

Le cifre del movimento commerciale italo-svizzero sono un chiaro indice, oltre che della notevole ripresa registrata in questi ultimi anni dei nostri scambi commerciali con la Svizzera (è stato già superato il livello del 1938), anche dell'importanza che tali scambi rivestono nel quadro del commercio estero italiano.

n) *Turchia.* — Con la Turchia vigono tuttora gli accordi commerciali e di pagamento firmati a Roma il 10 novembre 1948 che – per la mancata denuncia – resteranno validi fino al 30 giugno 1950, salvo tacita riconduzione. All'accordo commerciale sono annesse due liste contingentali *A* e *B*.

Il regolamento dell'interscambio avviene attraverso un conto di compensazione generale (*clearing*) tenuto in Italia dall'Ufficio italiano dei cambi con riferimento al dollaro U. S. A. come moneta di conto.

Con scambio di note annesse all'accordo è previsto, per il pesce ed il tabacco, il ricorso anche ad affari di reciprocità.

Nell'accordo si prevede un intercambio bilanciato per 25 milioni di dollari in ciascun senso. È da tener presente che detto accordo tiene conto dei diritti di tiraggio che – da noi concessi alla Turchia in 5 milioni di dollari nell'anno O. E. C. E. 1948-49 - sono stati accordati per un uguale importo anche nella gestione 1949-50.

Nel 1949 le importazioni di merci turche in Italia sono ammontate a circa 3 miliardi 302 milioni di lire e le esportazioni italiane a circa 4 miliardi 888 milioni.

Nè la situazione attuale, nè quella prospettiva degli scambi italo-turchi, sono molto sodisfacenti, soprattutto a causa delle difficoltà dovute alla sopravalutazione della lira

turca rispetto al dollaro, base del *cross-rate* lira italiana – lira-turca, ed all'elevatezza dei prezzi turchi.

La Turchia d'altronde non ha dimostrato sinora una decisa buona volontà di favorire l'interscambio con l'Italia, incrementando le proprie esportazioni verso il nostro mercato. Essa si è adagiata sinora sulla possibilità di poter pagare i propri acquisti in Italia con i diritti di tiraggio.

Tale mancanza di buona volontà si riscontra anche in sede di liberazione degli scambi, in merito alla quale i turchi hanno adottato misure subordinate a condizioni creditizie e di liberalità tali da renderle inaccettabili dall'O. E. C. E.

Per contro le nostre misure di liberazione incidono sulla importazione totale italiana dalla Turchia nel 1948 nella misura del 78 per cento.

Anche se l'accordo non verrà denunciato da parte italiana, occorrerà almeno procedere ad una revisione delle liste contingentali ed alle modifiche di cui il sistema attuale necessita.

Nel settembre prossimo si procederà inoltre tra Italia e Turchia a delle trattative tariffarie nel quadro dell'accordo doganale generale attualmente in corso di negoziazione.

PAESI DELL'EUROPA CENTRO ORIENTALE

a) *U. R. S. S.* — I rapporti commerciali italo-sovietici sono regolati dall'accordo commerciale e dall'accordo di pagamenti dell'11 dicembre 1948.

L'accordo commerciale avente validità triennale, contiene liste di contingenti valevoli per un anno, che prevedono un intercambio di circa 30 miliardi di lire italiane in ciascun senso.

Le importazioni dall'U. R. S. S. sono costituite principalmente da cereali (tonnellate 300.000 di grano e tonnellate 100.000 di avena), rappresentanti circa il 75 per cento del valore totale della lista delle importazioni sovietiche in Italia. Il resto è costituito da importazioni di materie prime, quali i minerali di ferro (tonnellate 200.000), i minerali di manganese (tonnellate 25.000); i sali potassici, il legname, ecc. Le esportazioni dall'Italia riguardano una vasta gamma di prodotti dell'industria meccanica e elettro-tecnica nonchè di prodotti tessili e di numerosi altri prodotti tipici delle nostre correnti di esportazione (agrumi, zolfo, mercurio, prodotti chimici, ecc.).

Uno scambio di note annesso all'accordo stesso, disciplina dettagliatamente determinate forniture speciali italiane, a lungo termine, da effettuarsi all'U. R. S. S. nell'intero periodo di validità dell'accordo. Si tratta di grosse commesse industriali (costruzioni navali, gru, escavatori, locomotori industriali, ecc.) per un valore complessivo di circa 60 miliardi di lire. L'U R. S. S. paga tali commesse mediante fornitura delle principali materie prime di reintegro, stabilite dall'accordo stesso, quali ghisa, acciaio, rame, nichel, olii minerali, ed il resto attraverso la fornitura di quantitativi supplementari di frumento: nei primi anni di applicazione dell'accordo, è previsto per tale derrata un quantitativo addizionale di circa 200.000 tonnellate.

La messa in applicazione dell'accordo, trattandosi di ripresa di rapporti commerciali interrotti da lungo tempo, ha presentato una certa lentezza per cui l'effettivo avviamento degli scambi può dirsi iniziato, su basi consistenti, circa sei mesi dopo l'entrata in vigore ufficiale dell'accordo stesso. Comunque, il movimento commerciale realizzato fino ad oggi, ammonta ad oltre 13 miliardi di lire per le importazioni in Italia ed a circa 9 miliardi per le esportazioni verso l'U.R.S.S., con una saldo a nostro debito di circa 4 miliardi di lire.

Riguardo alla importazione in Italia del grano, il primo contratto è stato perfezionato nello scorso mese di maggio, per l'acquisto delle prime 200.000 tonnellate; il che ha consentito una rapida e forte alimentazione del conto di *clearing*.

Notevoli difficoltà sono state invece riscontrate nell'acquisto di altre 200.000 tonnellate, per cui allo stato attuale le trattative possono considerarsi interrotte per l'intransigenza dimostrata dai sovietici circa il prezzo. Infatti, essi non hanno inteso di ridurre il prezzo di dollari 95 per tonnellata Fob pattuito nel primo contratto, mentre l'Italia, alla luce dell'attuale situazione dei vari prezzi mondiali, ha offerto il prezzo massimo di dollari 85 per tonnellata Fob, che rappresenta il limite estremo di convenienza e che corrisponde al prezzo effettivo da noi pagato per il grano argentino. Recentemente, i sovietici hanno avanzato una nuova proposta sulla base di dollari 90 per tonnellata Fob. Il C. I. R. e le altre amministrazioni interessate, dopo averla esaminata attentamente, avevano deciso, in un primo tempo, pur considerandola inaccettabile, di riprendere le trattative con i sovietici, con-

fermando tuttavia la precedente offerta di dollari 85 per tonnellata Fob. In relazione alle ulteriori variazioni dei prezzi del grano verificatesi sul mercato internazionale, il C. I. R. ha recentemente riesaminato la questione stabilendo come base delle trattative il prezzo di 80 dollari per tonnellata Fob.

La conclusione del nuovo contratto di acquisto di grano, con la conseguente alimentazione del conto di *clearing*, consentirebbe la realizzazione pressochè integrale del programma di scambi (circa 25 miliardi di lire in ciascuno dei due sensi), previsto dal vigente accordo tra i due paesi.

b) *Polonia.* — I rapporti commerciali italo-polacchi sono regolati dagli accordi commerciali e di pagamento firmati a Roma il 15 giugno 1949, validi per la durata di tre anni e basati sul sistema del *clearing* (col dollaro quale moneta di conto).

All'accordo commerciale sono annesse due liste contingentali che prevedono un intercambio annuo di circa 21 milioni di dollari in ciascun senso: il 70 per cento delle importazioni dalla Polonia è costituito, come noto, da carbon fossile (tonnellate 1.000.000).

L'applicazione del suddetto accordo commerciale, dopo un periodo iniziale piuttosto difficile, può ora considerarsi soddisfacente. Il *clearing* si presenta pressocchè equilibrato ed il volume degli scambi effettuato successivamente a tale applicazione è molto vicino alle cifre previste (13 milioni di dollari circa per le importazioni e 13 milioni di dollari circa per le esportazioni).

È da rilevare inoltre che il carbone, la cui importazione era in un primo tempo riservata all'Ente approviggionamento carboni, è ora importato liberamente da privati: ciò obbligherà maggiormete i polacchi ad allineare i loro prezzi a quelli degli altri paesi produttori europei. La qual cosa contribuirà a mantenere più attivo l'intercambio tra i due paesi, dato il posto preminente che il carbone occupa tra le merci importate dalla Polonia.

A latere dell'accordo commerciale è stato firmato in data 23 luglio 1949 un accordo relativo alle forniture speciali, in sostituzione di quello stipulato il 10 ottobre 1946, accordo che prevede forniture industriali per un ammontare di 60 milioni di dollari, ripartite in un periodo di tre anni, da pagarsi con carbone polacco. Detto accordo, per ragioni non dipendenti dai rapporti commerciali tra i due paesi, non ha avuto, a tutt'oggi, pratica attuazione.

In questi ultimi anni i nostri scambi commerciali con la Polonia hanno registrato una progressiva notevole ripresa ed il loro livello ha già raggiunto quello del periodo prebellico. Nei primi 10 mesi del 1949 abbiamo importato dalla Polonia per 18,6 miliardi di lire (contro 7,9 miliardi nel corrispondente periodo del 1948) ed esportato in tale paese per 6,4 miliardi di lire (contro 7,6 miliardi).

Il notevole divario esistente tra le nostre importazioni ed esportazioni è dovuto al fatto che i dati relativi alle nostre importazioni sono comprensivi anche delle cifre riguardanti i notevoli quantitativi di carbone fornitici quale anticipo del pagamento delle forniture industriali a lungo termine previste dal vecchio accordo speciale italo-polacco del 10 ottobre 1946. L'intercambio normale con la Polonia è stato, invece, caratterizzato finora da un equilibrio tra le nostre correnti di importazione e quelle di esportazione.

c) *Cecoslovacchia.* — Le relazioni commerciali con la Cecoslovacchia sono regolate tuttora dall'accordo del 2 luglio 1947, basato sul sistema delle compensazioni private senza liste contingentali. Il ricorso a tale sistema si rese necessario in rapporto alla particolare situazione valutaria esistente in detto paese, situazione che non è mutata.

L'applicazione di tale sistema non ha impedito le riprese degli scambi commerciali tra i due paesi, i quali in questi ultimi anni hanno registrato un progressivo incremento, raggiungendo un livello che non si discosta di molto da quello prebellico, specie per ciò che riguarda le nostre esportazioni.

Nel 1948 le nostre importazioni dalla Cecoslovacchia sono ammontate a 9,7 miliardi di lire e le esportazioni verso tale paese a 7 miliardi. Nei primi 10 mesi del 1949, mentre le importazioni si sono mantenute pressoché allo stesso livello del corrispondente periodo del 1948 (7,6 miliardi di lire contro 7,9 miliardi), le nostre esportazioni hanno registrato un incremento, salendo da 5,1 miliardi a 6,8 miliardi di lire.

d) *Ungheria.* — I rapporti di scambio con l'Ungheria sono regolati dall'accordo commerciale firmato a Roma il 16 dicembre 1948. Entrato in vigore il 16 dicembre dello stesso anno, esso vige tuttora per effetto della clausola di tacita riconduzione. Un accordo di pagamenti stipulato alla stessa data stabilisce che i relativi scambi commerciali vengano regolati attraverso un unico « conto in lire italiane » tenuto presso l'Ufficio italiano dei cambi.

All'accordo commerciale sono annesse due liste di merci, le quali hanno subìto un aggiornamento in occasione della riunione della

commissione mista, avvenuta a Budapest dal 18 gennaio al 9 febbraio scorsi. Tali liste prevedono oggi un volume complessivo di scambi di 13,5 miliardi di lire, di fronte a 21 miliardi previsti nelle liste negoziate nel 1948 in occasione della firma dell'cccordo. Tale riduzione, come più avanti specificato, è da attribuirsi alla necessità di adattare la situazione contrattuale alle reali possibilità di scambio fra i due Paesi.

Alla *importazione* dall'Ungheria (lista B) figurano principalmente i prodotti agricoli (circa il 75 per cento del valore complessivo di tale importazione). Tra essi figurano: bestiame da macello, pollame morto, uova, burro, vitelli abbattuti, grano, orzo per birra, avena, paraffina, ecc. Mentre all'*esportazione* figurano: agrumi, canapa greggia, stoppa di canapa e filati di canapa, zolfo, piriti, fiocco e rayon, colofonia, sughero greggio e lavorato, piombo, mercurio, trattori, macchine ed apparecchi elettrici, macchine per ufficio, macchine utensili, automobili e materiale automobilistico, ecc.

Da parte italiana sono stati fatti sensibili sforzi non solo per mantenere nelle nuove liste la maggior parte dei prodotti che per il passato hanno alimentato importanti correnti di traffico con l'Ungheria, attenuando, nei limiti del possibile, la tendenza ungherese a limitare gli acquisti in Italia ai beni strumentali, ma anche per poter attuare un programma massimo di importazioni dall'Ungheria.

L'interscambio tra i due Paesi – sebbene sempre molto al di sotto delle previsioni fatte al momento della prima stipulazione – presenta nel 1949 un notevole aumento di fronte al 1948. Le importazioni dall'Ungheria, infatti, sono passate da 917,8 milioni di lire a 3.000,6 milioni di lire, mentre le esportazioni in Ungheria sono passate da 1.493,2 milioni di lire a 3.630,3 milioni.

L'ammontare complessivo dei contingenti previsti dalle vecchie liste annesse all'accordo, ora rivedute, è stato utilizzato infatti nel 1949 soltanto per il 30 per cento circa e limitatamente a determinati prodotti.

I risultati pratici hanno poi dimostrato la tendenza ungherese di utilizzare soprattutto i contingenti dei prodotti che maggiormente interessano l'economia ungherese od eventualmente le economie dei paesi vicini (per esempio: macchine utensili e cuscinetti a sfere), trascurando numerosi altri.

In occasione della recente riunione della commissione mista è stato pure convenuto il sistema di regolare nel quadro dell'accordo dei pagamenti, le spese relative ai noli marittimi ed al traffico nei porti italiani, mediante l'istituzione di un « Conto speciale Ungheria » al credito del quale verrà portato il 10 per cento del controvalore delle merci ugheresi importate in Italia.

e) *Bulgaria.* — I rapporti di scambio con la Bulgaria sono a tutt'oggi regolati dall'accordo commerciale italo-bulgaro firmato a Roma il 5 novembre 1947, entrato in vigore il 20 dicembre dello stesso anno; il quale, in base alla clausola della tacita riconduzione, è stato rinnovato di anno in anno.

L'accordo prevede che gli scambi commerciali tra i due Paesi si svolgano attraverso affari di reciprocità secondo apposite liste ad esso annesse.

Oltre ad una serie di normali affari di reciprocità per complessivi 2.628.992 dollari, fra cui principalmente figurano: tabacco, uova e pollame, ecc., all'importazione, e semi di erba medica, macchine utensili, rayon, macchinario vario e strumenti scientifici e di precisione all'esportazione, sono stati autorizzati tre affari globali per 3.758.000 dollari complessivamente. Detti affari, il cui pratico coordinamento è affidato all'I. C. E., contemplano l'importazione di tabacco, uova, granturco, ecc., mentre all'esportazione sono previsti beni strumentali e beni di consumo: essi non sono stati però fino ad oggi portati completamente a termine per la scarsezza sul mercato bulgaro delle merci in essi previste all'importazione in Italia, tra le quali figura il tabacco per un residuo di 800.000 dollari.

Nei 12 mesi del 1949 le effettive importazioni bulgare in Italia ammontano a lire 1.783.700.000 (nel 1948 lire italiane 822.500.000) mentre le esportazioni italiane in Bulgaria ammontano a lire italiane 1.398.200.000 (nel 1948 lire 1.213.900.000).

La differenza tra il maggior valore delle importazioni rispetto a quello delle esportazioni è motivata dal fatto che i bulgari hanno dovuto effettuare l'anticipato pagamento delle forniture speciali che prevedono lunghi termini di consegna.

Tra le merci bulgare importate in Italia nel 1949 vanno notate: uova, tabacco, granturco; mentre tra le merci esportate in Bulgaria figurano: macchinario, strumenti scientifici, fibre artificiali, autoveicoli, veicoli, pezzi di ricambio e accessori.

Nonostante il desiderio di vedere incrementati gli scambi con la Bulgaria, si oppongono ancora ad uno sviluppo dei traffici sia la relativa scarsezza delle merci bulgare attualmente esportabili in confronto a quelle

dell'anteguerra, sia il fatto che notevolissimi interessi economici italiani in Bulgaria, per un ammontare di vari milioni di dollari, sono passati, con la legge delle nazionalizzazioni, in mani bulgare senza corresponsione di alcuna indennità. La questione è connessa con le negoziazioni in corso per la cessione all'U. R. S. S., in conto riparazioni, dei beni italiani in Bulgaria.

f) *Romania.* — I rapporti di scambio con la Romania sono stati ufficialmente ripresi il 24 dicembre 1947 con la conclusione di un accordo commerciale provvisorio. Il regolamento degli scambi commerciali viene effettuato attraverso un conto unico in lire italiane aperto presso l'Ufficio italiano dei cambi.

Nel 1947, prima della firma di detto accorso, gli scambi con la Romania furono quasi nulli, anche perchè i prodotti romeni presentavano scarso interesse per il mercato italiano ed erano offerti a prezzi troppo elevati rispetto alle quotazioni internazionali.

Nel 1948 si è verificato un notevole miglioramento soprattutto nelle esportazioni italiane verso la Romania, la quale, non disponendo, per i motivi accennati, di mezzi di pagamento, ha dovuto pagare per gran parte in valuta libera tali importazioni dall'Italia, ammontati a lire italiane 2.141.000.000 contro esportazioni dalla Romania in Italia per lire italiane 129.400.000.

Verso la fine del 1948, allo scopo di facilitare una più larga ripresa delle nostre esportazioni verso quel paese, fu concluso con le autorità romene l'acquisto di 120.000 tonnellate di grano per un valore di circa 9 miliardi di lire italiane con pagamento in lire da utilizzare esclusivamente per ulteriori acquisti di merci italiane.

Purtroppo, per sopravvenute difficoltà inerenti alle modalità tecniche di esecuzione di tale fornitura, le 120.000 tonnellate di grano si sono ridotte a circa tonnellate 8.500 per l'ammontare di lire italiane 732.600.000. A fronte di detto quantitativo di grano importato è stata disposta l'esportazione di importanti prodotti italiani tra i quali vanno notati: coloranti, reti da pesca, macchine utensili, trattori agricoli, cuscinetti a sfere, sughero, zolfo, borace, aghi per maglieria, cartone, spugne, apparecchi radiofonici, ecc.;

Si prevede che gli scambi con la Romania potranno subire nell'avvenire un certo miglioramento con la fornitura all'Italia di alcune merci interessanti (bestiame e mangimi) e l'acquisto sul nostro mercato di coloranti, macchinario in genere, prodotti chimici, ecc..

g) *Finlandia.* — I rapporti commerciali tra l'Italia e la Finlandia sono regolati dagli accordi commerciali e di pagamenti firmato a Helsinki il 1° novembre 1949.

Detti accordi, che sono entrati in vigore all'atto della loro firma, sono validi per un periodo di tempo indeterminato, salvo denuncia di una delle due parti contraenti con un preavviso di tre mesi, e stabiliscono che il regolamento degli scambi commerciali italo-finlandesi dovrà effettuarsi attraverso un conto di compensazione generale *clearing* tenuto in dollari oltre che sul sistema degli affari di reciprocità, senza peraltro prevedere liste contingentali.

Le esportazioni finlandesi sono rappresentate essenzialmente dai prodotti forestali, che costituiscono oltre il 90 per cento delle esportazioni della Finlandia verso l'Italia, e cioè: legname, cellulosa per rayon e per carta, pasta meccanica e carte in genere. Il legname finlandese, però, presenta un elevato costo in particolare per il trasporto.

Per quanto concerne l'esportazione italiana, il mercato finlandese presenta indubbiamente le migliori prospettive, avendo detto paese necessità di tutto. Tuttavia le nostre capacità di fornitura non trovano adeguata copertura nelle importazioni in Italia da quel mercato.

La situazione del *clearing* italo-finlandese, alla data del 10 marzo 1950, presenta un saldo creditorio per l'Italia di lire italiane 131.975.313 pari a dollari 211.237. Lo squilibrio è anche determinato principalmente dal fatto che le autorità finlandesi si dimostrano particolarmente disposte ad effettuare le forniture dei loro prodotti all'Italia attraverso il sistema degli affari di reciprocità.

Il *plafond* di finanziamento convenuto ammonta a 300.000 dollari.

h) *Germania* (Zona sovietica). — Gli accordi commerciali e di pagamento, stipulati il 28 giugno 1947 con l'amministrazione militare sovietica in Germania, scaduti in data 30 giugno 1948, non sono stati più prorogati Il conto di compensazione generale, con la quale erano regolati gli scambi con detta Zona presenta un saldo debitore per l'Italia di dollari 90.000 circa.

Allo scopo di non interrompere completamente, in mancanza di un accordo, i traffici con la Zona sovietica sono state autorizzate compensazioni globali con la Zona stessa, il cui coordinamento è stato affidato all'Istituto nazionale per il commercio estero, senza peraltro escludere la possibilità di effettuare operazioni di compensazione privata.

i) *Jugoslavia.* — I rapporti commerciali italo-jugoslavi sono regolati dall'accordo di commercio e di collaborazione economica del 28 novembre 1947, avente la validità di cinque anni. Le liste contingentali, ad esso annesse, sono rinnovabili ogni 12 mesi. I pagamenti commerciali vengono effettuati attraverso un conto di lire tenuto in Italia dall'Ufficio italiano dei cambi.

All'accordo è connesso un protocollo speciale per le forniture industriali a lungo termine che la Jugoslavia può ordinare all'industria italiana nello stesso periodo, per un importo indicativo di 150 milioni di dollari. La Jugoslavia è tenuta a fornire il reintegro delle materie prime, mentre il pagamento del prezzo di ogni fornitura, detratto il valore del reintegro, viene effettuato con ulteriori consegne di materie prime o di derrate essenziali.

In data 4 agosto 1949 è stato firmato a Roma un protocollo aggiuntivo all'accordo di commercio, con il quale sono state stabilite le liste contingentali valevoli per il periodo 4 agosto 1949-4 agosto 1950. Il volume degli scambi previsto dal predetto protocollo risulta notevolmente ampliato, sia in qualità che in quantità, rispetto a quello previsto nel 1947: difatti, in quell'anno, la cifra globale ammontava a circa 28 miliardi di lire, mentre il valore delle nuove liste può calcolarsi intorno ai 27 miliardi di lire per ciascuno dei due sensi.

Tra le merci jugoslave in importazione, il legname occupa un posto preminente, in quanto costituisce, da solo, circa il 55 per cento dei mezzi di pagamento della Jugoslavia

L'applicazione del suddetto protocollo aggiuntivo non ha dato finora il volume di scambi sperato. Difatti, nel periodo agosto-dicembre 1949 si è avuto un movimento commerciale globale di 9,5 miliardi di lire per le esportazioni e di 6 miliardi di lire per le importazioni, con un saldo a nostro carico di 2,5 miliardi. Lo sfasamento è dovuto soprattutto alle quotazioni dei prezzi di alcune merci jugoslave, ma si può ritenere che, nei prossimi mesi, la situazione registrerà sodisfacenti miglioramenti.

Per quanto riguarda le forniture speciali, il programma ha avuto, nel primo anno di applicazione del protocollo, una sodisfacente realizzazione: sono state, infatti, autorizzate operazioni per circa 15 milioni di dollari. I reintegri che la Jugoslavia forniva erano costituiti da importanti materie prime quali l'acciaio, il piombo, il rame, le lamiere, ecc.. Successivamente si è registrato un certo rallentamento, dovuto, in particolare, al fatto che da parte jugoslava sono state offerte, quali reintegri, materie prime di scarso valore economico o acquistabili attraverso scambi normali (ad esempio, il legname). Complessivamente, a tutt'oggi, sono state autorizzate operazioni speciali per un totale di 14 milioni di dollari. In questi ultimi anni, gli scambi italo-jugoslavi hanno registrato una progressiva ripresa, raggiungendo un livello che si discosta di poco da quello del periodo prebellico. Nel 1948 le nostre esportazioni sono ammontate a 12,5 miliardi di lire e le importazioni a 10,1 miliardi. Nei primi 10 mesi del 1949, mentre le esportazioni sono aumentate rispetto al corrispondente periodo del 1948 (12,1 miliardi di lire contro 10,5 miliardi), le importazioni hanno registrato una contrazione (7,7 miliardi di lire contro 9,2 miliardi).

ALTRI PAESI.

a) *Spagna.* — I rapporti commerciali con la Spagna sono regolati dall'accordo del 16 novembre 1949, entrato in vigore il 1° dicembre 1949.

L'accordo, la cui durata è stabilita per un anno, salvo tacita riconduzione per un altro anno qualora non venga denunciato tre mesi prima della scadenza, prevede un intercambio annuo di circa 27 milioni di dollari, in ciascuno dei due sensi, sulla base di due liste di merci per le quali i due Governi si sono impegnati reciprocamente al rilascio dei rispettivi permessi di importazione e di esportazione.

La lista delle merci all'importazione dalla Spagna riguarda prevalentemente materie prime, quali minerali di ferro, tungsteno, ghisa, potassa, colofonia, essenza di trementina, cacao, ecc. ed altri prodotti tipici spagnoli specialmente del settore della pesca.

La lista delle nostre esportazioni verso la Spagna comprende talune materie prime, come canapa, seta greggia, zolfo, nonchè una vasta gamma di semilavorati e manufatti segnatamente delle industrie elettrica, meccanica e chimica.

È inoltre prevista nelle due liste uno scambio reciproco di merci caratteristiche italiane e spagnole negli stessi settori produttivi; quali quelli degli olî essenziali, bevande alcooliche, marmo, libri, prodotti dell'artigianato, ecc.

Il regolamento dei pagamenti viene effettuato in *clearing* con due distinti conti, uno per i pagamenti commerciali e l'atro per i

trasferimenti finanziari, entrambi contabilmente tenuti in dollari.

È previsto inoltre un *plafond* di finanziamento di 2 milioni di dollari per le operazioni commerciali ed uno di 200.000 dollari per i trasferimenti finanziari.

L'alto livello dei prezzi spagnoli per taluni prodotti base previsti all'importazione in Italia, nonchè l'applicazione, da parte della Spagna, di tassi di cambio differenziale in misura non adeguata a correggere la supervalutazione ufficiale della peseta, hanno fino ad ora sfavorevolmente influenzato il funzionamento dell'accordo. Ma già si notano nell'intercambio fra i due paesi, indizi di miglioramento dovuto ad una naturale processo di aggiustamento di prezzi ed anche alla fissazione di taluni cambi speciali su basi più rispondenti all'effettiva situazione dei due mercati, onde è lecito prevedere che nel prossimo futuro l'accordo potrà dare risultati più soddisfacenti.

Durante il 1949 gli scambi commerciali fra l'Italia e la Spagna hanno raggiunto le seguenti cifre: importazione 3,714,1 milioni di lire; esportazione 2.963 milioni di lire.

Fra le merci importate nel periodo suindicato figurano principalmente: prodotti della pesca (circa due terzi del totale delle importazioni) cacao, minerali di ferro, ghisa, sughero, colofonia, trementina, olî essenziali, pelli, ecc.

Nel settore delle nostre esportazioni figurano prodotti vari della nostra industria tessile, meccanica, chimica, elettromeccanica, nonchè prodotti di tradizionale esportazione verso la Spagna, quali zolfo e doghe per botti.

b) *Cina.* — Gli scambi con la Cina sono assai precari, a causa della situazione politico-militare di tale paese, aggravata dalla distanza e dalle difficoltà nelle comunicazioni.

Si effettuano principalmente in compensazione privata, dato che la Cina non dispone normalmente di dollari per pagare le esportazioni italiane e l'Italia non può accettare sterline per le note ragioni valutarie.

Nell'attuale momento è arduo stabilire che cosa la Cina possa fornire; tuttavia è noto che i semi oleosi costituiscono la sua principale risorsa per dar vita a scambi con l'Estero. Altri prodotti cinesi che possono interessare il nostro mercato sono le setole, il ramiè, i cascami di seta, le pelli e qualche metallo.

L'Italia esporta principalmente fibre artificiali, vini e vermouth, concimi, macchine ed apparecchi, lavori in gomma, materiale elettrico, colori e vernici, ed altri prodotti tessili e manufatti vari.

c) *Giappone.* — I rapporti commerciali con il Giappone riprendono faticosamente dopo la stasi provocata dalla guerra, ma sono tuttora ostacolati dalla posizione politica di detto paese, ove, soltanto di recente, i privati hanno riacquistata la possibilità di commerciare con l'estero, nonché dalla grande scarsità di merci interessanti per il nostro mercato che il Giappone possa esportare, dalla distanza e dalle difficoltà di comunicazioni. Inoltre il fattore valutario gioca sfavorevolmente anche per questo Paese, che, mentre ha larghe disponibilità di sterline che non interessano l'Italia, ha forte scarsità di dollari.

In tale situazione si sta studiando la possibilità di effettuare scambi bilanciati tra merci italiane e merci giapponesi, in maniera di poter riattivare quelle correnti che la similarità delle due economie potrà consentire.

I prodotti italiani, che più interessano gli acquirenti giapponesi, sono: il sale, gli estratti tannici, i macchinari, l'olio di oliva e taluni prodotti tessili; mentre il Giappone può fornire all'Italia cascami di seta e seta greggia, mentolo, agar-agar, ferro-leghe, canfora, canne di bambù, pesce, thè e qualche altro prodotto.

Anche con questo paese si sta studiando la eventualità di concludere un accordo commerciale, ma non si ritiene che sia facile incrementare notevolmente gli scambi italo-giapponesi.

d) *Iran.* — I rapporti commerciali con l'Iran non sono, almeno per ora, regolati da un accordo commerciale. Gli scambi di merci fra i due paesi non sono così intensi come la vastità dei due mercati potrebbe consentire; gli ostacoli principali sono dati da ragioni di carattere valutario, ed anche dalla ristretta gamma e dall'elevatezza dei prezzi delle merci iraniane che possono interessare il mercato italiano, esclusi i petroli, i quali vengono acquistati attraverso le Compagnie petrolifere inglesi e americane.

Dal punto di vista valutario, l'Iran, non facendo parte dei Paesi dell'area della sterlina, dovrebbe regolare in dollari le esportazioni italiane, ma, non disponendo di tale moneta, vorrebbe utilizzare la sterlina come mezzo di pagamento; da parte sua l'Italia, nei riguardi di un paese che non fa parte dell'area della sterlina, non ha convenienza ad appesantire le proprie disponibilità in tale valuta.

Da qualche mese vengono autorizzate esportazioni con pagamento in sterline fino alla concorrenza di importi mensili corrispondenti alle importazioni effettuate dallo stesso mercato e col medesimo mezzo di pagamento. Pertanto l'effettuazione di importazioni dall'Iran con regolamento in lire sterline, viene facilitato in ogni modo, anche attraverso compensazioni private.

Le merci iraniane che più interessano il nostro mercato, a parte i prodotti petroliferi, sono i cereali (orzo, segala, avena), le pelli da pellicceria e non, i semi oleosi, i legnami, il cotone, le resine e gomme; mentre le principali voci italiane all'esportazione sono rappresentate da filati, tessuti e manufatti di cotone e di fibre artificiali, prodotti della meccanica, prodotti chimici, cappelli, pelli conciate, manufatti vari di gomma, in pelle ed altri.

Nel 1948 l'Italia ha esportato nell'Iran merci per 5.341,5 milioni di lire ed ha importato merci per 1.024,3 milioni di lire: nell'anno 1949 l'Italia ha esportato nell'Iran merci per 3.169 milioni di lire ed ha importato merci per 1.765,9 milioni di lire.

I dati non comprendono quelli relativi ai prodotti petroliferi; dall'esame delle suindicate cifre risulta evidente che nel 1949 si è avuta una diminuzione della esportazione italiana, che tuttavia continua a superare largamente l'importazione.

Si ritiene di poter migliorare sensibilmente la situazione con la conclusione di un accordo commerciale.

e) *Stato d'Israele.* — Tra l'Italia e lo Stato d'Israele non esiste alcun accordo commerciale; gli scambi sono pertanto regolati dalle disposizioni autonome adottate da entrambi i paesi.

La cessazione della guerra ha determinato una ripresa, sia pure in misura ridotta dei traffici, che hanno peraltro subìto una ulteriore riduzione a causa del conflitto arabo-sionista.

La bilancia commerciale negli ultimi 4 anni presenta naturalmente un saldo attivo per l'Italia e il volume delle esportazioni verso Israele supera sensibilmente quello delle importazioni come risulta dalle seguenti cifre (in milioni di lire italiane): esportazioni 1946: 1.758; 1947: 5.323; 1948: 2.915; 1949: 2.880. Importazioni: 1946; 130; 147: 522; 1948: 1.227; 1949: 40. Con saldo attivo per l'Italia di 1.628 milioni di lire nel 1946; di 4.801 milioni di lire nel 1947; di 1.688 milioni di lire nel 1948 e di 2.840 milioni di lire nel 1949.

I principali prodotti normalmente esportati verso lo Stato d'Israele negli ultimi anni sono: frutta fresca e secca, prodotti tessili (di cotone, fibre artificiali, lana, seta), macchine ed apparecchi, prodotti delle industrie ceramiche, legno, autoveicoli, fiammiferi, metalli, ecc.; mentre le merci da noi importate sono principalmente costituite da: benzina, olì minerali greggi, residui della distillazione di olì minerali.

Attualmente gli scambi fra l'Italia e lo Stato d'Israele si effettuano con pagamento in valuta (dollari U. S. A. e franchi svizzeri liberi) ed eccezionalmente in compensazione privata.

Sembra opportuno sottolineare quale interesse presenti per l'Italia il mercato israeliano che, con la recente costituzione del nuovo Stato, ha necessità di approvvigionarsi in tutti i campi della produzione: case, suppellettili, settore industriale, macchine agricole, autoveicoli, mezzi di trasporto, ecc..

Grave ostacolo agli scambi è tuttavia determinato dalla deficienza di prodotti che Israele può offrire in contropartita per cui deve farsi necessariamente ricorso al regolamento di valuta.

II.

IL BILANCIO

CONSIDERAZIONI GENERALI

La somma complessiva chiesta dal Ministero del commercio con l'estero per le spese da sostenere durante l'esercizio finanziario 1950-51, ammonta a lire 862.250.000.

Il Ministero del tesoro in sede di previsione, ha ridotto l'anzidetto importo a lire 596.100.000, apportando così una decurtazione complessiva di lire 266.150.000, pari al 30 per cento circa della somma richiesta.

Né si può trascurare di mettere in evidenza che mentre i bilanci già approvati e quelli ancora da esaminare presentano un aumento di spesa, il bilancio del Ministero del commercio con l'estero è stato falcidiato senza misura fino a presentare una riduzione di spesa di lire 23.050.000 anche nei confronti del modestissimo bilancio attualmente in corso (esercizio finanziario 1949-50).

La diminuzione è così distinta:

lire 3.050.000 per le spese di parte ordinaria e

lire 20.000.000 per la soppressione, nell'esercizio 1950-51, dell'unico capitolo di par-

te straordinaria relativo alle spese per l'esecuzione dei piani d'importazione.

La diminuzione delle lire 3.050.000 della parte ordinaria è da attribuire:

a) al presunto minor fabbisogno della spesa per stipendi al personale di ruolo in relazione alla effettiva situazione numerica di detto personale attualmente in servizio;

b) a minori contributi per la partecipazione a fiere e mostre.

A tale diminuzione si contrappone in parte:

1°) un aumento dell'onere delle spese per competenze accessorie del personale, in applicazione della legge 12 aprile 1949, n. 149, concernente miglioramenti economici al personale statale;

2°) un maggiore onere per l'adeguamento delle pensioni ordinarie, in applicazione della legge 29 aprile 1949, n. 221;

3°) l'iscrizione della nuova spesa per la pubblicazione di monografie per la diffusione e per la propaganda dei prodotti italiani all'estero.

La somma di lire 596.100.000, che costituisce il bilancio dell'esercizio 1950-51, è ripartita come segue:

1°) Spese per il personale, per i servizi di carattere generale e per il debito vitalizio	L.	465.600.000
2°) Spese per i servizi degli accordi commerciali . .	»	125.000.000
3°) Spese per le importazioni e per le esportazioni .	»	3.500.000
4°) Spese per i piani degli scambi con l'estero e i servizi economico-doganali . . .	»	2.000.000

Nel bilancio la percentuale delle spese per il personale, in rapporto all'ammontare complessivo delle spese è pari al 76,64 per cento !

ESIGUITÀ DEGLI STANZIAMENTI.

Dopo tutto quanto è stato detto e scritto in proposito, appare superfluo insistere sull'esiguità dello stanziamento che ha sempre fatto del Ministero del commercio con l'estero la « cenerentola » fra tutti i Ministeri italiani. Basterà far presente che il suo bilancio è inferiore a quello di alcune grandi società anonime ed è pressocché pari a quello del dipendente Istituto nazionale per il commercio estero, che, secondo il consuntivo dell'esercizio decorso, ammonta a lire 563.438.181, 96 e che quest'anno supererà probabilmente i 600 milioni.

Con la riduzione apportata, il Ministero del commercio con l'estero viene a trovarsi nella materiale impossibilità di esistere in maniera efficiente e cioé di conseguire le finalità che gli sono essenziali sopratutto nell'attuale momento: potenziar le correnti di traffico internazionale, intensificare la propaganda per lo sviluppo della produzione interna e la conquista dei mercati esteri ed assolvere i vari altri compiti, con la celerità e regolarità più volte auspicate sia dalle categorie interessate al commercio internazionale e sia, soprattutto, dai due rami del Parlamento, che, in sede di discussione dei precedenti bilanci, hanno messo in evidenza la necessità di dar vita ad un organismo efficiente e dotato di mezzi adeguati allo svolgimento di una politica economica consona alle reali necessità del Paese.

Ancor meno il Ministero potrà agevolmente ed integralmente attuare il programma di sviluppo delle esportazioni, provvedere all'invio di missioni tecniche nell'America del Nord, e promuovere l'istituzione dei centri di informazioni e di affari a San Francisco, New Orleans e Chicago. La partecipazione dell'Italia a fiere, mostre, ed esposizioni estere, dovrà essere, inoltre, notevolmente ridotta.

SPESE PER IL PERSONALE

Premesso che le considerazioni di carattere generale già esposte valgano per le quattro sopraindicate categorie di spese, appare necessario soffermarsi in modo particolare su talune di esse, al fine di illustrare la necessità di procedere, appena possibile, a qualche miglioramento.

Gli stanziamenti dei capitoli 9, 10 e 11, relativi ai compensi al personale per lavoro straordinario e per retribuzioni speciali, appaiono eccessivamete esigui.

La somma complessiva di essi di lire 46.000.000, è stata ridotta a lire 15.400.000. La decurtazione quindi è di circa il 65 per cento.

Ne deriva una retribuzione inadeguata, non soltanto come è inadeguata quella di tutti i fedeli servitori dello Stato, ma soprattutto da un punto di vista particolare, perchè mentre molte altre categorie di funzionari hanno ormai un'indennità o di studio o di toga, o casuale e via dicendo, i dipendenti del Ministero del commercio con l'estero non hanno invece alcun aiuto economico di questo genere.

SPESE PER I SERVIZI DEGLI ACCORDI COMMERCIALI

Compongono la rubrica relativa alle spese per i servizi degli accordi commerciali, i capitoli compresi dal n. 25 al 34.

Gli stanziamenti dei capitoli 25, 26 e 27 sono talmente esigui da porre il Ministero del commercio con l'estero nella impossibilità di provvedere alle inderogabili spese di rappresentanza in occasione delle frequenti riunioni che il Ministero indice ed alle quali partecipano i rappresentanti dei paesi esteri, e nella necessità di contenere entro un giusto limite, sia l'invio all'estero di delegazioni per lo studio di particolari mercati e sia l'acquisto di pubblicazioni quotidiane e periodiche interessanti gli scambi internazionali.

Sulle somme assegnate ai capitoli 30, 31 e 33 non occorre soffermarsi a lungo per comprendere quanto esse siano esigue e che per sviluppare i relativi servizi sia indispensabile apportare ad esse, non appena possibile, opportuni e seri miglioramenti.

I capitoli 28 e 32 richiedono un più attento esame. Sul primo gravano i contributi da concedere alle Camere di commercio italiane all'estero e le spese per « borse di pratica commerciale ». Sul secondo, e cioè sul capitolo 32, i contributi per la partecipazione a fiere, mostre ed esposizioni estere. Le Camere di commercio italiane all'estero rappresentano, fino a quando, almeno, gli uffici commerciali non verranno posti alle dirette dipendenze del Ministero del commercio con l'estero, gli unici organi di cui il Ministero stesso dispone per procurarsi tempestivamente le informazioni necessarie per una migliore e più conveniente elaborazione degli accordi commerciali; le borse di pratica commerciale dovrebbero essere aumentate per inviare all'estero un maggior numero possibile di giovani particolarmente versati nello studio di questioni economiche e di di scambi internazionali.

Le partecipazioni alle fiere e mostre all'estero, mirano ad aumentare le esportazioni dei prodotti italiani, per cui esse dovrebbero essere incoraggiate anzichè frenate mediante insufficienze di fondi.

Il capitolo 32, che a tale partecipazione si riferisce, ha subìto da parte del Ministero del tesoro una decurtazione da 75 milioni a 45 milioni di lire.

La benemerita instancabile attività dell'Istituto nazionale per il commercio estero, in questo settore, è stata ed è veramente ammirevole e per il passato si deve solo agli equilibrismi ed agli sforzi dello stesso se l'Italia ha potuto essere presente ad una serie interessantissima di manifestazioni fieristiche in tutto il mondo.

Tuttavia la nostra partecipazione rimane molto limitata rispetto a quella che dovrebbe essere e non è infrequente il caso in cui, pur invitati con insistenza da paesi esteri a partecipare a mostre e fiere, dobbiamo negare la nostra adesione per mancanza di fondi.

Nel 1950 l'Italia parteciperà, attraverso l'I. C. E., a ben 25 manifestazioni fieristiche, tra cui quelle di Chicago, Marsiglia, Zagabria, Taranto, Parigi, Vienna, Barcellona, Poznan, Praga, ecc.

È intuitivo comprendere come la presenza del nostro paese nelle esposizioni delle Americhe o nelle Filippine o in altri paesi lontani, e che pure presentano mercati interessantissimi per la nostra industria e per il nostro artigianato, sia costosa quanto necessaria.

D'altra parte sarebbe errore ritenere che le spese suddette debbano essere poste a carico totale delle aziende private espositrici, dato che le somme stanziate nel capitolo 32 mirano a sopperire solo alle spese di carattere generale ed organizzativo indispensabili.

Il capitolo 34 presenta uno stanziamento di lire 30 milioni per la concessione a favore dell'Istituto nazionale per il commercio con l'estero del contributo annuale nelle spese di funzionamento, previsto dall'articolo 12 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8 La somma stabilita è da ritenersi inadeguata alle effettive esigenze dell'Istituto in considerazione anche dei notevoli compiti attribuitigli dal Ministero.

SPESE PER LE IMPORTAZIONI E LE ESPORTAZIONI E PER I PIANI DEGLI SCAMBI CON L'ESTERO E I SERVIZI ECONOMICI DOGANALI

Gli stanziamenti dei capitoli da 35 a 38, sebbene modesti, si ritengono sufficienti per far fronte alle esigenze dei rispettivi servizi.

L'unico capitolo di parte straordinaria (già capitolo 35), previsto nel bilancio dello scorso esercizio, è stato soppresso in relazione alla cessazione delle spese straordinarie in esso previste.

RILIEVI E PROPOSTE

Per concludere, se si può senz'altro affermare che nelle precedenti relazioni e discussioni, tanto alla Camera dei deputati quanto al Senato, è stata ampiamente esaminata

l'attività del Ministero del commercio con l'estero ed è stata rilevata la funzione fondamentale che esso ha nell'intera economia del Paese, venendo così messi in rilievo gli innegabili risultati conseguiti in questi pochi primi suoi anni di attività, non altrettanto può invece affermarsi per quanto riguarda il lato puramente amministrativo.

Infatti le cifre assai esigue che i vari capitoli del bilancio prevedono ed il loro ammontare complessivo, che rimane limitato a poche centinaia di milioni, hanno forse fatto sì che finora tutte le questioni relative all'organizzazione del Ministero, non abbiano formato oggetto di quell'adeguato e opportuno esame che esse invece meriterebbero.

Il bilancio del Ministero grava meno che ogni altro sulla collettività nazionale, e pure il Ministero ha il compito di sorvegliare e di dirigere un'attività che, fra importazioni ed esportazioni, ha superato abbondantemente, in ciascuno di questi ultimi anni, i mille miliardi di lire.

Perchè il Ministero del commercio con l'estero possa adempiere ai suoi compiti e perciò far fronte alle maggiori spese, sarà possibile reperire i mezzi necessari ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, nel modo seguente:

a) per gli aumenti delle somme stanziate che hanno carattere di particolare urgenza ed importanza, come quelli di cui ai capitoli 9, 10, 11, 26, 28 e 32, si potrà provvedere, nel corso dell'esercizio finanziario 1950-51, con opportune note di variazione, mediante l'impiego dei 99 milioni residui del Fondo da cui venivano attinti nel periodo prebellico i premi di esportazione e nel periodo bellico quelli di importazione; già versati dall'I.C.E. al Ministero del tesoro;

b) per gli aumenti delle somme stanziate per i capitoli suddetti e per tutti gli altri per i quali le somme stesse risultano inadeguate, si potrà d'altra parte, ad esempio, provvedere:

1) mediante un adeguato aumento della tassa (di lire 500 e di lire 1.000) istituita con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 30 maggio 1947, n. 604, sulle domande intese ad ottenere l'autorizzazione ad effettuare operazioni almeno di importazione. L'aumento potrà concretarsi con l'aggiunta, alla quota fissa di lire 500 e 1.000, di una quota proporzionale (ad esempio dell'1 per mille) commisurata all'importo dell'operazione di cui viene chiesta l'autorizzazione. Un provvedimento del genere potrà anche costituire una utile remora contro le richieste eccessive, ingiustificate ed infondate e contribuire ad eliminare la congestione delle pratiche negli uffici;

2) mediante l'istituzione, in correlazione all'entrata in vigore della nuova tariffa doganale ed all'abolizione dell'attuale tassa di licenza del 10 per cento, di un'esigua tassa sulle merci importate.

III.

STRUTTURA ED ATTIVITÀ DEI SERVIZI DEL MINISTERO DEL COMMERCIO CON L'ESTERO

LA STRUTTURA DEL MINISTERO

Necessità del Ministero del commercio con l'estero.

Per conseguire le finalità essenziali che deve proporsi la politica italiana degli scambi con l'estero, è necessario – e non solo da un punto di vista contingente – che esista in Italia un apposito Dicastero coordinatore di tutte le funzioni relative. È altresì necessario che l'organismo amministrativo autonomo preposto al commercio con l'estero sia adeguatamente attrezzato, per quanto riguarda la sede, la disponibilità di locali e di personale, di mezzi a disposizione e via dicendo. In questo senso si sono pronunciati tutti coloro che hanno preso la parola sia al Senato, sia alla Camera dei deputati, in sede di discussione dei bilanci di previsione tanto dell'esercizio finanziario 1948-49 quanto dell'esercizio finanziario 1949-50.

Difatti è un errore ritenere che l'esistenza di un complesso apposito di organi amministrativi preposti al commercio con l'estero sia in correlazione con il sistema vincolistico dei divieti e delle autorizzazioni proprio dei regimi ad indirizzo economico autarchico e dei periodi eccezionali, come quello che ha seguìto la recente guerra mondiale, e che l'organismo stesso sia quindi destinato a veder ridotte le proprie attribuzioni con l'avvento di tendenze «liberatrici».

E non è esatto collegare e confondere l'esistenza di un organismo tecnico con la politica che l'organismo stesso è chiamato o è costretto a seguire di fatto in determinati momenti. Anche con la progressiva «liberazione» ed integrazione dei traffici interstatali e con l'augurabile abbandono nei rapporti di scambio bilaterali, dei contingentamenti e delle restrizioni valutarie, sarà sempre necessario un complesso unitario di

organi – con continuità di criteri e di metodo – che non solo negozi e stipuli gli accordi e le convenzioni riguardanti gli scambi di merci, si occupi degli affari doganali, studi l'andamento degli scambi, disciplini la materia valutaria e regoli gli scambi con i paesi con i quali continuano a sussistere accordi bilaterali, o con i quali non esiste alcun accordo commerciale, ma che sia anche in grado tanto di cooperare all'instaurazione di un regime di libertà dei traffici internazionali, assicurandone l'avvento con la necessaria gradualità e facilitando l'adeguamento degli operatori ai nuovi sisteni, quanto di promuovere, agevolare, sviluppare, incrementare l'attività degli operatori privati, sia direttamente sia indirettamente.

L'unitarietà della politica degli scambi con l'estero, d'altra parte, esige – specialmente in considerazione della peculiare struttura economica dell'Italia – l'esistenza di un organismo amministrativo autonomo atto ad unificare e coordinare tutte le funzioni inerenti al commercio estero, con una stabile sistemazione dei servizi relativi, e ad eliminare periodi di minacce, di smobilitazioni e sconvolgimenti quasi ad ogni mutamento di compagine ministeriale.

Solo per questa via si potrà disporre di un'amministrazione che raggiunga la specializzazione tecnica e l'agilità di funzionamento che sono necessarie; che possa assumere le iniziative e le responsabilità relative ed imprimere a tutte le attività l'orientamento più conforme agli interessi del paese e che sia in grado di formulare programmi di ampio respiro a lunga scadenza. Dette finalità non possono essere conseguite qualora le varie funzioni attinenti agli scambi con l'estero siano frazionate tra varie amministrazioni, o anche qualora l'organismo preposto a detti scambi non abbia sufficiente indipendenza e adeguato prestigio rispetto ad altre amministrazioni, che potranno, con la loro azione concorrente, creare interferenze o intralci.

La politica degli scambi con l'estero deve tener conto, unificandoli in un sistema superiore, di tutti gli aspetti dell'economia nazionale e cioè, oltre che degli interessi della industria (e non solo della cosidetta grande industria, ma anche della piccola e media industria), anche di quelli dell'agricoltura, dell'artigianato, della cooperazione, delle aziende commerciali, ecc.; deve inoltre valutare adeguatamente gli interessi dei consumatori in modo da evitare una politica protezionistica al di là dei giusti limiti.

In un paese come l'Italia, avente zone depresse, è anche da tener presente che l'esistenza di un organismo autonomo offre (per le regioni centro-meridionali e insulari) maggiori garanzie di equa valutazione delle situazioni, essendo in grado di rendersi conto della necessità di promuovere l'esportazione dei prodotti locali (ad esempio, ortofrutticoli, sughero, pecorino, ecc.) per la parte eccedente il fabbisogno del mercato interno, anche quando ciò comportasse l'introduzione in Italia di alcuni prodotti industriali non essenziali.

In materia di commercio estero occorre, oltre che elevarsi al di sopra delle valutazioni unilaterali degli interessi di questo o quel settore, tener conto anche delle condizioni di scambio che si presentano nei confronti dei singoli paesi esteri. Nelle negoziazioni, ad esempio, spesso occorre valutare o meno, nel quadro generale del trattato o dell'accordo in trattazione, la possibilità di accettare una determinata contropartita che, se considerata dal punto di vista degli interessi esclusivi della branca interessata, non sarebbe utile ammettere all'importazione.

Tenendo anche presente l'organizzazione dei servizi per il commercio con l'estero adottata dai vari paesi (vedasi in proposito il panorama allegato alla relazione dell'onorevole Quarello sullo stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950) la soluzione di inquadrare i servizi del commercio estero nel Ministero dell'industria e commercio, anche nella forma di un Sottosegretariato, sembra senz'altro da escludersi. Basterà considerare che l'inquadramento in un unico Ministero dei servizi preposti alla produzione industriale e di quelli preposti al commercio con l'estero non può non essere destinato a determinare, come si è già verificato in precedenti esperienze del genere, una prevalente influenza nell'azione concreta del Ministero dall'indirizzo sostenuto dai servizi industriali.

Altrettanto da escludersi appare l'altra soluzione, che pure forse presenta inconvenienti meno gravi, della creazione di un Sottosegretariato per il commercio con l'estero presso il Ministero degli affari esteri. Detta soluzione – qualora anche garantisse l'effettiva autonomia del Sottosegretariato, mediante l'inquadramento in esso dei servizi dell'attuale Direzione generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri – non può non lasciare perplessi in particolare circa l'appropriata ubicazione di servizi, che

hanno carattere prettamente tecnico ed esigono contatti quotidiani con vaste cerchie di ceti commerciali.

La soluzione di gran lunga migliore per le considerevoli ragioni sopra esposte, appare quella del mantenimento e del consolidamento dell'attuale Ministero del commercio con l'estero, il quale dovrà essere integrato con la restituzione degli uffici commerciali all'estero e degli addetti commerciali, e che potrà eventualmente assorbire, potenzialmente, sia gli attuali servizi per il turismo, sia la Direzione generale per il commercio interno, che attualmente dipende dal Ministero dell'industria e commercio, divenendo, come avviene in altri paesi, un Ministero per il commercio (estero e interno).

Di tutte le considerazioni sopra esposte, e di altre analoghe, taciute per brevità, dovrà essere tenuto conto quando verrà data attuazione al fondamentale aspetto della riforma della pubblica amministrazione, con l'emanazione della legge organica che, sulla base dell'articolo 95 della Costituzione, oltre a provvedere all'ordinamento della Presidenza del Consiglio, dovrà determinare il numero, le attribuzioni e l'organizzazione dei Ministeri.

Rapporti fra il Ministero del commercio con l'estero e le altre Amministrazioni.

È il caso, a questo proposito, di ricordare rapidamente che il Ministero del commercio con l'estero, mentre non può non tenersi a stretto contatto con gli altri Ministeri economici, soprattutto con quelli dell'industria e commercio e dell'agricoltura, e con le Associazioni professionali dei datori di lavoro, non deve però abdicare alle proprie responsabilità ed appesantire il proprio funzionamento.

Le intese che vengono concluse, attraverso riunioni comuni e richieste ed emissioni di pareri, debbono avere di regola carattere generale e valore consultivo: dette intese sono necessarie per consentire alle altre amministrazioni e organizzazioni di dare il loro contributo tecnico alla formulazione dei programmi degli scambi.

I servizi del Ministero.

Il Ministero del commercio con l'estero è stato istituito con decreto legislativo 22 dicembre 1945, n. 809; le sue attribuzioni sono state fissate con decreto legislativo 16 gennaio 1946, n. 12 e l'ordinamento è stato stabilito con regio decreto 30 maggio 1946, n. 459, modificato con decreto del Capo provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 675.

La ricostituzione del Ministero fu determinata da esigenze e da inconvenienti che derivarono dalla soppressione avvenuta, per un comprensibile ma eccessivo spirito di reazione, a Salerno con regio decreto 2 giugno 1944, n. 142. In seguito alla soppressione, i vari servizi furono ripartiti tra il Ministero della industria e commercio (Direzione generale dei trattati, Direzione generale delle importazioni ed esportazioni, Direzione generale delle questioni doganali, Affari generali e Personale), il Ministero del tesoro (Direzione generale delle valute) e il Ministero degli affari esteri (Uffici commerciali all'estero e Addetti commerciali). Presso il Ministero dell'industria e commercio fu in un secondo tempo nominato un sottosegretario per il commercio estero.

Secondo il ricordato decreto del Capo Provvisorio dello Stato 10 luglio 1947, n. 675, l'ordinamento del Ministero comprende: 1°) Direzione generale degli accordi commerciali; 2°) Direzione generale delle valute; 3°) Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e relativo coordinamento, per il commercio di deposito e di transito e per gli affari doganali; 4°) Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni; 5°) Ispettorato generale del personale e degli affari generali.

Il successivo continuo sviluppo dei servizi, nonché l'attribuzione al Ministero di nuove competenze, determinarono ben presto la necessità di ripartire le funzioni affidate alla Direzione generale delle importazioni e delle esportazioni e, con provvedimento interno, venne così costituito il servizio esportazioni, compensazioni ed affari di reciprocità, che ha ormai acquisito tutto il carattere di una vera e propria Direzione generale. Nel maggio 1948, quindi, allo scopo di assicurare la più efficace attuazione in Italia del piano E. R. P. nonché di collegare e coordinare i vari organismi che presiedono alla esecuzione del piano stesso, venne istituito un apposito ufficio retto da un direttore generale e denominato: « Servizio di coordinamento per l'attuazione del piano E. R. P. ».

La Commissione centrale per il commercio estero.

Non molti ricordano, infine, che presso il Ministero del commercio con l'estero è istituita una *Commissione centrale per il commercio estero*, con funzioni consultive, della

quale fanno parte i rappresentanti dei Dicasteri direttamente interessati agli scambi con l'estero, dell'Istituto nazionale per il commercio estero, dell'Ufficio italiano dei cambi, delle Camere di commercio ed esperti appartenenti alle categorie interessate al commercio con l'estero.

È augurabile che la Commissione, senza interferire con l'azione degli organi dell'amministrazione attiva, venga convocata più spesso. La sua utilità può essere grande sia per mantenere i contatti fra gli organi più alti del Ministero e gli appartenenti alle categorie maggiormente interessate, sia per sentire, su questioni di carattere generale, i rappresentanti delle varie amministrazioni, e via dicendo. La Commissione potrà, con il tempo, divenire un po' il Consiglio di amministrazione *sui generis* della grande azienda per gli scambi con l'estero costituita dalla intera Nazione.

Il Comitato acquisti.

Particolare menzione merita il Comitato acquist . Nell'ottobre del 1946, venuti a cessare i rifornimenti da parte dei Governi alleati di cereali destinati alla pasti-panificazione, le competenti amministrazioni promossero la costituzione, presso il Ministero del commercio con l'estero, di un Comitato interministeriale per gli acquisti di Stato, incaricato di provvedere, con procedura rapida ed efficiente, agli acquisti statali dei prodotti suindicati.

Il Comitato è costituito dai rappresentanti, oltre che del Ministero del commercio con l'estero, dei Ministeri del tesoro e dell'agricoltura e di quelli dell'ora soppresso Alto Commissariato alimentazione. Partecipano alle riunioni anche i rappresentanti della Federazione italiana consorzi agrari e vi assistono i rappresentanti della Segreteria generale del C. I. R. e dell'Associazione nazionale cerealisti.

Il Comitato viene così ad essere un organo di fatto delle pubbliche amministrazioni interessate all'importazione cerealicola, le quali, in seno ad esso, data l'urgenza richiesta dalla natura delle operazioni, prendono collegialmente le decisioni relative all'approvazione o meno delle operazioni prospettate.

Gli acquisti statali di cereali si limitano al presente al grano e alla farina di grano, essendo stata da tempo rimessa al commercio privato l'importazione di cereali minori.

Durante la campagna 1946-47, il Comitato ha provveduto all'acquisto di circa 600.000 tonnellate di grano, farina, orzo, segale, ecc., mediante la stipulazione da parte della Federconsorzi di circa 2.000 contratti complessivi. Detti acquisti sono al di fuori dei rifornimenti derivanti da aiuti americani, dall'Argentina (accordo commerciale) e dall'U. R. S. S. (accordo commerciale).

Nel secondo semestre 1949 è intervenuta una sospensiva negli acquisti, originata dalla migliorata situazione delle disponibilità nazionali e internazionali, che permette di dare un'impostazione programmatica alle importazioni di cereali per il completamento del fabbisogno nazionale. Detta impostazione è basata quasi esclusivamente sulle importazioni dall'Argentina, dall'U. R. S. S. e dagli U. S. A. La sua effettiva concretizzazione è però al presente soggetta alla risoluzione di numerosi e talora contrastanti problemi quali: parziale finanziamento dell'E. C. A. della quota impegnata dall'Italia nell'Accordo internazionale del grano; difficoltà di prezzo del grano russo; mantenimento dell'equilibrio del prezzo del grano all'interno; deficienza di magazzini per la conservazione del prodotto e oneri per la giacenza e il deperimento dello stesso; entrata in vigore degli Accordi tariffari di Annecy; passaggio del grano al commercio privato negli Stati Uniti e richieste dell'Associazione cerealisti italiana; mezzi valutari di pagamento. Su questi problemi occorre richiamare l'attenzione dei Ministeri competenti in sede di Comitato interministeriale per la ricostruzione.

La Deltec.

Un particolare cenno merita la Delegazione tecnica italiana a Washington, costituita di fatto nel 1944 per collaborare con le Autorità americane per la formazione, revisione e attuazione dei piani di aiuto all'Italia, la quale ebbe il riconoscimento giuridico per effetto del decreto ministeriale 4 febbraio 1947, emanato in esecuzione del regio decreto legislativo 2 giugno 1946 n. 480.

Il complesso programma di acquisti affidato alla Deltec rese necessario che la stessa disponesse di sufficienti somme, sia per assolvere ai suoi importanti compiti e sia per provvedere alle spese di ufficio e a quelle per il personale. Dal Ministero del tesoro venne pertanto autorizzata a utilizzare i fondi versati dal Governo degli U. S. A. in conto « fondo paghe truppe » e « conti sospesi extra truppe », nonché quelli concessi direttamente, a titolo di somministrazione, dalla Banca d'Italia e dall'Ufficio italiano dei cambi.

La gestione dei fondi affidati alla Deltec, che dal 1944 al 1946 si svolse in modo autonomo e al di fuori del bilancio dello Stato, venne successivamente regolarizzata e assoggettata all'osservanza delle disposizioni contenute nel regolamento di contabilità generale dello Stato. A decorrere infatti dall'esercizio 1946-47 tutte le spese per l'approvvigionamento del Paese sui mercati esteri furono imputate al Capitolo 34 istituito nel bilancio del Ministero, il quale provvide nel contempo ad assumere in carico le somministrazioni di somme già concesse alla Deltec e quelle successivamente poste a sua disposizione, nonché tutte le altre anticipate agli enti incaricati di eseguire acquisti all'estero per conto dello Stato.

Per la revisione della contabilità della Deltec è stata inviata *in loco* un'apposita commissione costituita da rappresentanti del Ministero, della ragioneria generale dello Stato e della corte dei conti.

Per l'espletamento dei compiti attribuiti al Ministero del commercio con l'estero per l'applicazione del Piano E. R. P. (contratti con l'E. C. A., acquisti per conto dello Stato, ecc.) era indispensabile avvalersi di un apposito organo italiano a Washington e pertanto tale compito è stato affidato alla esistente Delegazione.

Al fine di regolare l'ordinamento e la posizione giuridica della Delegazione, è stato predisposto, di concerto con il Ministero del tesoro, un apposito disegno di legge.

Col predetto provvedimento la Deltec cessa di provvedere agli acquisti regolati dal citato decreto legislativo 2 giugno 1946, n. 480, e assume la denominazione di Delegazione tecnica italiana E. R. P., con le funzioni anche di organo consultivo della locale Ambasciata italiana.

Gli Uffici commerciali all'estero.

Sebbene la Consulta, con voto esplicito e motivato, avesse consigliato il passaggio al nuovo Ministero anche del servizio degli addetti commerciali all'estero, le norme relative alle attribuzioni del ministero stesso si limitarono a considerare gli addetti agli uffici commerciali all'estero collaboratori tecnici.

Il trasferimento, nonostante sia stato ripetutamente e da più parti auspicato, non è ancora avvenuto, anche se l'esperienza degli ultimi anni ha dimostrato la sua necessità.

L'assegnazione dei predetti Uffici al Ministero degli affari esteri, mentre ha privato l'Amministrazione tecnica centrale del commercio estero dei necessari organi di osservazione, di informazione e di azione all'estero, nello stesso tempo ha impedito agli addetti commerciali di avere rapporti diretti con chi provvede alla disciplina delle attività di intercambio con l'estero. Oggi gli addetti commerciali all'estero, anche per mancanza di adeguati mezzi di azione, sono spesso estranei alla vita economica sia italiana sia dei paesi ai quali sono destinati e finiscono per perdere il tecnicismo, l'autonomia e il dinamismo che debbono possedere, divenendo funzionari dell'Amministrazione degli esteri, dipendendo esclusivamente o quasi dal capo della missione diplomatica.

Gli altri addetti tecnici che vi sono, per i vari settori, presso le Legazioni all'estero, dipendono tutti dai Ministeri competenti. (Basti citare l'esempio degli addetti militari). Invece ciò non avviene proprio nel settore così importante e delicato degli scambi con l'estero, dove è assolutamente necessario che tutti i collaboratori e, naturalmente, sopratutto coloro che sono in prima linea all'estero, abbiano la preparazione e la *forma mentis* che si richiedono per adempiere a mansioni di carattere squisitamente tecnico, le quali non si debbono limitare certo, specialmente oggi, alla negoziazione degli accordi commerciali.

Almeno per quanto riguarda il ritorno degli Uffici commerciali all'estero al Dicastero che presiede agli scambi con l'estero, deve essere assolutamente eliminato il dualismo che oggi esiste – dualismo che potrebbe essere chiamato, in certe situazioni, addirittura conflitto e che porta ad un appesantimento notevole dell'azione – fra la Direzione generale degli accordi commerciali del Ministero del commercio con l'estero e la Direzione generale degli affari economici del Ministero degli affari esteri.

La Direzione Generale delle Valute, l'Ufficio Italiano dei Cambi e la Commissione consultiva per le infrazioni valutarie.

Dalle considerazioni sopra esposte risulta, d'altra parte, che non sono assolutamente da condividersi le opinioni di coloro i quali auspicano il passaggio della Direzione generale delle valute ad altro Dicastero, passaggio che aggiungerebbe una grave mutilazione a quella di cui già soffre il Ministero del commercio con l'estero, rendendolo assai meno efficiente con la privazione dello

strumento principale per la sua azione, rivolta essenzialmente allo sviluppo delle possibilità di vita del paese, attraverso il controllo generale della bilancia dei pagamenti e non soltanto quello dei movimenti valutari della bilancia commerciale.

È invece augurabile che, qualora si affronti il problema del consolidamento e del potenziamento del Ministero del commercio con l'estero, venga portato alle dirette dipendenze del Ministero stesso l'Ufficio italiano dei cambi il quale, attualmente, in base al decreto legislativo luogotenenziale costitutivo del 17 marzo 1945, n. 331, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del tesoro ed è presieduto dal Governatore della Banca d'Italia. Anche se l'Ufficio italiano dei cambi è tenuto a fornire al Ministero del commercio con l'estero tutti i dati in suo possesso riflettenti le disponibilità di mezzi di pagamento all'estero e ad eseguire le istruzioni e gli incarichi che il Ministero impartisce per l'attuazione dei suoi compiti, anche se il rappresentante del Ministero del commercio con l'estero fa parte dei suoi organi direttivi, tuttavia non si può disconoscere che la dipendenza diretta dell'Ufficio italiano dei cambi dal Ministero del commercio con l'estero potrà facilitare l'adozione di una politica valutaria più unitaria e di più ampio respiro, priva degli incónvenienti che possono derivare dall'attuale condominio fra Banca d'Italia, Ministero del tesoro e Ministero del commercio con l'estero.

Infine anche la Commissione consultiva per le infrazioni valutarie attualmente posta alle dipendenze del Ministero del tesoro, che prende le relative determinazioni con suo decreto, appare destinata a trovare un più logico e fecondo inquadramento alle dipendenze del Ministero del commercio con l'estero.

GLI ORGANI DESTINATI AD INCREMENTARE GLI SCAMBI.

Sarà sufficiente rilevare di sfuggita due punti. In primo luogo che il Ministero del commercio con l'estero è probabilmente l'unico Ministero che non ha una Direzione generale, bensì un Ispettorato, per gli affari generali ed il personale. La mancata elevazione al rango di Direzione generale (quando fu stabilito l'ordinamento del Ministero) non avvenne tanto per amore di agilità e snellezza, quanto « per non porre ostacoli di fatto a eventuali riforme del Ministero », come risulta anche dalla Relazione del Governo al regio decreto 30 maggio 1946, n. 450.

In secondo luogo non va passato sotto silenzio che il Ministero è privo di un vero e proprio organo ispettivo, la cui esistenza è particolarmente necessaria in considerazione delle peculiari attribuzioni del Ministero stesso.

Un più ampio cenno merita invece la necessità di potenziare al massimo i servizi destinati sia ad avvicinare l'avvento di un più progredito sistema di rapporti commerciali internazionali, sia, soprattutto, ad incoraggiare ed incrementare gli scambi. È questo il periodo il cui il Ministero del commercio con l'estero, in correlazione con il progressivo passaggio dal regime di vincolismo al regime di libertà dei traffici internazionali, dovrà spostare sempre più la propria gravitazione dai servizi rivolti ad autorizzare o meno le operazioni proposte dai privati, nel quadro degli attuali accordi bilaterali e contingentali e a disciplinare i singoli movimenti valutari concernenti le importazioni e le esportazioni, ai servizi rivolti a predisporre e coordinare i programmi relativi ai nostri scambi con l'estero, onde impedire che essi si svolgano, soprattutto con il progredire delle « liberazioni », in maniera disordinata e incomposta; a studiare le situazioni dei vari mercati in correlazione con le necessità o le possibilità della nostra vita economica, a orientare, guidare, sviluppare le attività degli operatori.

Dovrà essere oggetto di particolare cura l'attuale Direzione generale per i piani degli scambi con l'estero e per gli affari doganali e l'attuale servizio di coordinamento per l'attuazione del Piano E. R. P. – servizio destinato ad avere, soprattutto per alcuni suoi compiti, esistenza tutt'altro che contingente – in particolare per quanto riguarda l'affinamento e il perfezionamento delle funzioni rivolte allo studio delle questioni economiche interne, in connessione con l'attività disciplinatrice e incoraggiatrice degli scambi e alla formulazione dei programmi. Eventualmente potrà rendersi anche opportuno ed utile un riordinamento di alcuni servizi, onde ripartire, e quindi concentrare, più organicamente le attività di studio di carattere generale della trattazione di questioni specifiche di carattere doganale e commerciale.

D'altra parte, sia l'attuale Sezione autonoma della Direzione generale degli Accordi commerciali, la quale si occupa delle Delegazioni e missioni commerciali all'estero, delle Mostre, Fiere ed esposizioni, delle Camere di commercio straniere in Italia e italiane all'estero, sia l'Ufficio, di recentissima creazione, per il coordinamento delle attività

da svolgere in Italia e all'estero per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, dovranno essere notevolmente potenziati ed acquistare un assetto organico ed efficiente che consenta loro di vivere ed agire.

Specialmente l'Ufficio ora ricordato, il quale costituisce la pattuglia avanzata del Ministero nell'adempimento dei nuovi compiti di propulsione e di incremento degli scambi, deve rappresentare il primo nucleo di nuovi bene organizzati e bene attrezzati servizi. Basti pensare che problemi specifici, analoghi a quelli che debbono essere risolti per lo sviluppo delle nostre esportazioni verso l'area del dollaro, esistono, ad esempio, per quanto riguarda l'intensificazione dei nostri rapporti commerciali con i paesi dell'Europa centro-orientale. Difatti, l'attività rivolta ad incrementare gli scambi con detti paesi, aventi un'organizzazione degli scambi con l'estero statizzata e centralizzata, esige da parte nostra una specifica preparazione ed attrezzatura.

La sede, i locali e l'attrezzatura del Ministero.

Parlare dell'inadeguatezza della sede e dell'insufficienza dei locali, dopo le discussioni parlamentari dei precedenti anni, dopo quanto è stato più e più volte scritto, è ormai divenuto un luogo comune sul quale non è il caso di dilungarsi. È doveroso però invitare formalmente il Governo a provvedere senza ulteriore indugio – almeno per quanto riguarda il numero dei locali – alla soluzione di problemi che è paradossale ed assurdo lasciare insoluti. Occorre che il Ministero della difesa proceda alla già promessa cessione di un congruo numero di altre stanze.

Nella lotta tra i Ministeri per la conquista delle sedi migliori, l'ultimo nato è rimasto travolto. La stessa sede principale – occorre ricordare che i servizi sono divisi in due sedi diverse ! – è situata alla periferia di Roma, in un angolo di un palazzo costruito per ospitare un solo Ministero e assolutamente inadatta per un Ministero che, costituendo un organo amministrativo di primo grado ed essendo, quindi, molto frequentato dal pubblico, deve essere di facile accesso e che, avendo continui rapporti con rappresentanti di Stati esteri, deve avere un minimo di decoro anche esteriore.

Il numero dei locali che il Ministero ha a disposizione, d'altra parte, è assolutamente inadeguato di fronte alle necessità. Vi sono stanze che ospitano 6, 8, 12 persone, come avviene al primo piano. Il Segretario particolare del Sottosegretario ha altre cinque persone nella sua stanza. I Capi Divisione ed alcuni Direttori generali dividono la propria stanza con altre persone. Basterà dire che in 150 stanze del palazzo dell'ex Ministero dell'Aeronautica lavorano circa 700 persone con una media di oltre 4 persone per stanza !

D'altra parte nell'altra sede della palazzina dei Marescialli, in piazza Indipendenza, n. 50 piccole stanze debbono contenere oltre 100 persone.

Gli archivi di due diverse divisioni sono talvolta ristretti in un'unica stanza con gli inconvenienti e i disguidi che si possono immaginare: alcuni archivi sono collocati in piani diversi rispetto agli uffici ai quali appartengono; non si sa dove collocare i carteggi degli anni precedenti. Non vi sono anticamere: il pubblico gremisce i corridoi al punto da impedire il passaggio attraverso di essi.

Si può calcolare che il lavoro dei funzionari e degli impiegati di alcuni servizi potrebbe avere un rendimento maggiore del 40 per cento circa, qualora venisse una buona volta risolto il problema dei locali.

Un Ministero come quello del commercio con l'estero, infine, deve avere un'organizzazione interna dei servizi a carattere alquanto diverso da quello burocratico tradizionale, in considerazione delle esigenze tecniche, che sono simili a quelle di un'azienda commerciale o creditizia. Pertanto, soprattutto l'attrezzatura materiale dei servizi dovrà essere adeguatamente innovata. Attualmente, invece, il Ministero non ha nemmeno un proprio centralino telefonico ed è ben lontano dal valersi di strumenti moderni per contabilità, statistica, archivi, ecc. ecc..

Il personale del Ministero.

Altrettanto grave è il problema che riguarda la disponibilità numerica del personale, in quanto quella attuale è assolutamente insufficiente di fronte alle effettive esigenze dei vari servizi.

L'organico prevede, infatti, soltanto 269 posti per gli impiegati di concetto (gruppo *A* e *B*), 210 per quelli d'ordine e 93 per i subalterni e, con i concorsi recentemente espletati e con quelli in via di espletamento, quasi tutte le vacanze attualmente esistenti nei ruoli verranno ricoperte. Senonché l'amministrazione ha effettivo bisogno di un numero di elementi di gran lunga superiore a quello stabilito dai propri attuali ruoli organici e pertanto essa è costretta ad avva-

lersi anche dell'opera di n. 125 avventizi e di n. 2 esperti, e, per di più, ad utilizzare l'attività di impiegati comandati da altre pubbliche amministrazioni, istituti ed enti il cui numero complessivo è di 276 unità (provenienti per il 60 per cento dal Ministero dell'Africa Italiana e per il 30 per cento circa dall'I. C. E.).

Orbene è da soggiungere al riguardo che gli impiegati avventizi e quelli distaccati, scelti per lo più senza alcuna possibilità di selezione, non sempre hanno purtroppo dimostrato di essere in possesso di quella specifica preparazione tecnico-economica che è assolutamente necessaria. Devesi pertanto lamentare non soltanto una deficienza numerica del personale, ma anche una deficienza qualitativa di una parte degli elementi attualmente disponibili, deficienze che non possono non influire sul regolare andamento dei vari servizi.

Il Ministero pertanto è costretto a fare pieno e continuo affidamento sulla massima operosità e sullo spirito di sacrificio dei propri dipendenti, i quali sono sottoposti ad un lavoro quanto mai intenso e gravoso. A questo proposito è doveroso riconoscere che il personale si è fino ad oggi dedicato all'espletamento dei propri compiti con ogni diligenza e zelo, ha fornito sempre elevato rendimento e ha dato prova del suo attaccamento al servizio, effettuando perfino una notevole quantità di lavoro straordinario, che non ha potuto essergli totalmente retribuito a causa delle tassative limitazioni stabilite al riguardo dal decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 27 giugno 1946, n. 19.

È purtroppo da rilevare che le aspirazioni del personale del Ministero del commercio con l'estero, relative al riconoscimento dei propri meriti, mediante la concessione di un qualsiasi beneficio di carattere economico, non hanno finora trovato accoaccoglimento: i funzionari di questo Ministero non godono di alcuna delle provvidenze che ultimamente si sono venute moltiplicando in favore di impiegati di altre amministrazioni, non solo mediante il pagamento di speciali indennità, ma anche attraverso l'istituzione di speciali diritti e compensi sul rilascio di autorizzazioni, certificati e documenti vari, nonché su diverse altre operazioni di competenza dei propri uffici. Dette provvidenze, come è noto, sono rimaste a coloro che ne beneficiavano, anche dopo la recente istituzione dell'indennità di funzione e dell'assegno perequativo, sia per il loro ben più elevato importo, sia per la cumulabilità di alcune di esse con le predette indennità di nuova istituzione, ai sensi del 4° comma dell'articolo 10 della legge 11 aprile 1950, numero 130.

Quando verrà posta mano alla riforma burocratica, occorrerà tenere adeguatamente presenti le esigenze di amministrazioni, come quella preposta agli scambi con l'estero, aventi peculiari caratteristiche di carattere tecnico. Bisognerà, in particolare, studiare adeguate modalità per selezionare accuratamente e intelligentemente il personale; attuare sistemi e misure di retribuzioni adeguate alla natura particolare e alla delicatezza delle funzioni; accrescere le responsabilità del personale direttivo; disciplinare con norme particolari lo stato giuridico del personale stesso, onde agevolare sia l'assorbimento di elementi tecnici particolarmente preparati, con la possibilità di compensarli in modo adeguato, sia l'allontanamento di elementi di ogni grado, i quali, pur essendo anche ottimi in linea generale, si sono rivelati inidonei per le speciali attività che svolge il Ministero.

Il cumulo delle pratiche e l'eliminazione degli intermediari

Come è noto, i funzionari del Ministero del commercio con l'estero si trovano spesso a lavorare privi di un minimo di tranquillità e di serenità spirituale, a causa dei continui attacchi calunniosi di cui essi sono spesso indiscriminatamente fatti oggetto. È stato anche lamentato che tra le numerosissime persone che frequentano il Ministero vi sono anche degli individui che non sono né titolari né rappresentanti di ditte, ma cercano di rendersi utili vantando possibilità eccezionali, aderenze personali, ecc.

Opportuni a questo proposito sono molti dei provvedimenti adottati a più riprese dagli uomini preposti al Ministero (non prendere in considerazione domande presentate da ditte fittizie o inesistenti, divieto di accesso agli uffici del Ministero a tutti coloro che non sono legali rappresentanti o consulenti autorizzati espressamente dalle ditte, ecc. ecc.). Proprio in questi giorni sono state impartite precise disposizioni a tutti gli uffici dipendenti affinché: 1°) le autorizzazioni e gli altri documenti, concernenti la trattazione di pratiche, non vengano spediti ai procuratori (a meno che non presentino e lascino agli atti specifica procura notarile) bensì vengano inviati a mezzo posta direttamente alle ditte destinatarie; 2°) nessuna notizia venga data circa la concessione di autorizzazioni

prima che i documenti relativi siano stati spediti.

D'altra parte il Ministero si è in queste ultime settimane preoccupato di espletare rapidamente le pratiche, che affluiscono con il ritmo medio di circa 500 al giorno, affinché non rimangano giacenti negli uffici senza necessità (come l'attesa della data fissata per la ripartizione di speciali contingenti o della conclusione di trattative commerciali in corso o della risposta a richieste di parere tecnico fatte ad altre amministrazioni, ecc.).

È quest'ultima la via maestra da seguire perché diminuisca celermente la pletora delle persone che frequentano il Ministero e scompaia l'atmosfera ambigua nata attorno al Ministero stesso. Ma non soltanto occorre, in particolare mediante locali, personale e attrezzatura adeguati, accrescere sempre più la speditezza del lavoro, di modo che gli interessati solo eccezionalmente siano messi in condizione di ricercare e sollecitare le loro pratiche; occorre bensì anche che siano sempre maggiori la pubblicità, l'obbiettività e l'uniformità dei criteri che vengono seguiti nella concessione delle licenze.

PROBLEMI DELLE IMPORTAZIONI, DELLE ESPORTAZIONI E DELLE COMPENSAZIONI PRIVATE

Importazioni con pagamento in dollari e sterline.

Parlando delle importazioni, delle esportazioni e delle compensazioni, non è certo il caso di soffermarci ad illustrare le norme che disciplinano i vari modi relativi e l'attività di tutti gli uffici ad esse preposti. Sarà sufficiente limitarci a mettere in luce alcuni aspetti e problemi aventi particolare importanza e maggiormente meritevoli di attenzione nell'attuale momento.

Per quanto riguarda le importazioni con pagamento in dollari, occorre constatare con compiacimento che negli ultimissimi mesi e soprattutto in marzo, sono stati seguiti nei limiti delle disponibilità, criteri di maggiore larghezza nel rilascio delle relative autorizzazioni, allo scopo di facilitare ulteriormente l'introduzione nel paese soprattutto di beni strumentali e di materie prime. Quando si tratta di importazioni che sono destinate in qualsiasi modo ad ampliare direttamente o indirettamente le nostre esportazioni, specialmente nell'area del dollaro, creando così nuove possibilità di lavoro, è opportuno abbandonare ogni criterio eccessivamente restrittivo.

Quanto alle importazioni dall'area della sterlina, occorre continuare a fare tutto il possibile per utilizzare comunque i nostri imponenti crediti, i quali oggi, nonostante la nuova parità, anch'essa forse non ancora effettiva, non sono molto lontani dalla cifra massima di 80 milioni di sterline. La prima via per giungere a ciò consiste nell'accogliere con la massima larghezza le domande di autorizzazione presentate dagli operatori, cercando di superare nel modo migliore gli ostacoli frapposti dai contingenti previsti nell'accordo commerciale italo-inglese.

La legge, già approvata dal Senato e dalla Camera dei deputati, la quale prevede l'utilizzo di 50 milioni di sterline per la concessione di finanziamenti per acquisto di macchinari, attrezzature e mezzi strumentali vari, potrà portare alla smobilitazione di oltre la metà dei nostri crediti.

Che le richieste di finanziamento da parte delle imprese siano tali da raggiungere il limite stabilito, non appare molto probabile, tuttavia l'estensione delle disposizioni agli acquirenti di navi nell'area della sterlina potrà notevolmente agevolare l'applicazione della legge.

È da augurarsi che le intenzioni senza dubbio lodevoli del Governo, soprattutto per quanto riguarda l'intenzione di largheggiare il più possibile nella concesssione delle autorizzazioni, non si infrangano contro gli ostacoli posti dalla politica, tendenzialmente autarchica, protezionistica e monopolistica di alcuni nostri settori industriali, pronti sempre a far leva sulla minaccia, spesso assolutamente ingiustificata, del licenziamento degli operai.

Non va dimenticato che le importazioni dall'estero debbono anche avere finalità stimolatrici, miglioratrici delle qualità e riduttrici dei costi. Molti industriali italiani – come è stato recentemente rilevato anche da un'autorevole personalità statunitense – si sono intorpiditi per mancanza di concorrenza e quindi non sono in grado di affermarsi sul mercato internazionale.

La ripartizione dei contingenti e i contingenti « a dogana » controllati.

Le associazioni di categoria possono fornire una preziosa collaborazione in sede di ripartizioni di contingenti, ripartizioni che debbono avvenire secondo criteri obbiettivi relativi soprattutto all'importanza e alla spe-

cializzazione di ciascuna ditta. Molto opportuna può essere anche ai fini della ripartizione dei contigenti la recente disposizione in base alla quale le ditte debbono allegare alle domande certificati analitici, rilasciati dalle Camere di commercio e contenenti le indicazioni delle operazioni effettuate in ciascun settore merceologico, nonchè il numero degli operai occupati e tutti gli altri dati utili per dimostrare l'entità e l'attrezzatura.

Anche con la « liberazione » di un elenco sempre più numeroso di merci provenienti soprattutto dai paesi facenti parte della O. E. C. E. per molte merci contingentate permane ancora la necessità di oculate ripartizioni. L'esperienza recente, difatti, ha dimostrato che per quanto concerne merci contingentate importabili a dogana, senza bisogno di autorizzazione ministeriale, le grandi aziende monopolistiche possono assai facilmente assorbire la totalità o comunque la maggior parte dei contingenti, con evidente danno delle altre aziende del ramo. Il controllo dell'Ufficio italiani dei cambi non è affatto sufficiente ad impedire la cosiddetta sterilizzazione dei contingenti da parte di coloro che, dotati di capitali e di furberia, aspirano a monopolizzare l'importazione di determinati prodotti.

Si tratta di inconvenienti che vanno eliminati attraverso gli opportuni accorgimenti, come quelli che già adotta il Ministero del commercio con l'estero, il quale ha già disposto che per i contingenti a dogana controllati, (contingenti di merci particolarmente appetite) le richieste all'U. I. C. possano essere presentate solo a partire dalla data di emanazione della circolare contenente le norme di applicazione degli accordi e che le richieste stesse vengano esaminate non prima di un lasso di tempo di 10-15 giorni. D'altra parte la validità del benestare U. I. C. è limitata ad un mese.

Nei casi in cui, però, le richieste all'U.I.C. superano notevolmente i quantitativi previsti dai contingenti, continuerà a rendersi necessaria la ripartizione dei contingenti da parte degli organi competenti del Ministero, anche se si tratta di merci a dogana.

Le importazioni E. R. P.

Veramente notevole è l'attività svolta, dal maggio del 1948 ad oggi, dal competente servizio del Ministero, in sede di coordinamento sia dei programmi formulati dai vari Ministeri, sia delle proprie attività con quelle degli altri servizi preposti alle importazioni, e in sede di rilascio delle autorizzazioni di propria competenza, vale a dire col sistema dei «*grants*» (come è noto, particolari attribuzioni – per quanto concerne le importazioni sull'E. R. P. – sono state devolute all'Istituto mobiliare italiano, per i macchinari e le attrezzature da importare mediante prestiti; alla Confederazione generale del commercio; all'Associazione cotoniera italiana e all'Associazione laniera italiana), allo scopo di incoraggiare al massimo grado le importazioni di attrezzature e di materie prime (evitando, però, importazioni in dannosa concorrenza alla produzione nazionale) e di ridurre al minimo quelle di beni di consumo.

Le richieste di ammissione «*procurement autorizations*» fatte dall'Italia riguardano per il 35 per cento attrezzature, per il 55 per cento materie prime (grano, prodotti petroliferi, cotone, rame, ecc. reperibili principalmente nell'area del dollaro) e solo per il 10 per cento generi di consumo.

È da notare che, considerato che i fondi in dollari disponibili per le importazioni di macchinari ed attrezzature col sistema dei « grants » sono finora stati sufficienti per soddisfare al 100 per cento le richieste approvate dal Comitato tecnico e dalla Missione E. C. A., tutte le domande, da chiunque presentate (grandi, medi, piccoli industriali, ecc.), sono state integralmente accolte. L'importo complessivo delle concessioni effettuate è di dollari 43.911.562, di cui dollari 17.383.873 a grandi aziende e 19.844.078 dollari a piccole e mezie aziende.

Dai programmi di acquisto sono state progressivamente eliminate molte merci varie (pelli, legname, ecc.), il cui acquisto è stato possibile stornare su altre fonti di approvvigionamento, allo scopo di rendere disponibili sull'E. R. P. maggiori fondi per l'importazione dei macchinari e delle materie prime di preminente interesse e di riprendere le tradizionali correnti di traffico.

Per agevolare gli importatori, coordinando nel miglior modo possibile le loro esigenze con le norme abbastanza rigide seguite dall'E.C.A., sono state diramate, anche recentemente, precise disposizioni relative ai termini da osservare per le aperture di credito, alla eventuale concessione delle proroghe e delle modifiche, al rilascio di autorizzazioni riguardanti i residui, ecc. ecc..

Le temporanee importazioni.

Più volte nel corso delle discussioni parlamentari è stato auspicato, anche con un ordine del giorno, la revisione dell'attuale

legislazione relativa alle importazioni ed esportazioni temporanee, onde renderla più aderente sia alle necessità dell'attuale intenso sviluppo degli scambi tradizionali, sia alle possibilità di incremento della produzione e, conseguentemente, dell'occupazione dei lavoratori.

Sono passati gli anni, ma il Governo, e precisamente il Ministero delle finanze, non si è ancora deciso a presentare il disegno di legge rivolto a snellire la procedura e a diminuire gli oneri. La legislazione italiana sulle temporanee importazioni risale ancora alla legge 18 dicembre 1913, n. 1453, la quale è direttamente ispirata alle norme del 1878 !

Il ricorso all'istituto delle temporanee importazioni è divenuto sempre più ampio a partire dal 1947, anno in cui ha ripreso la sua attività il comitato interministeriale per l'esame delle concessioni in materia di temporanee importazioni ed esportazioni e restituzione dei diritti (*drawback*) previste dalla citata legge. Il comitato ha espresso il suo parere favorevole in merito a numerosissime pratiche. Se non che il lavoro svolto dal comitato tarda ad avere il suo effetto a causa della necessità di un apposito provvedimento legislativo per l'istituzione, in via generale e permanente, dell'« agevolezza ».

Occorre allora fare ricorso alla concessione – in via generale ma *pro tempore* (6 mesi) – dell'« agevolezza » con la cosiddetta procedura d'urgenza prevista dal regio decreto-legge 27 ottobre 1937, n. 2209, attraverso l'emanazione di un decreto interministeriale. D'altra parte, sempre per la concessione dell'« agevolezza » medesima con la procedura d'urgenza nel caso concreto e *una tantum*, è necessario, ai sensi del citato regio decreto-legge, un decreto del ministro delle finanze.

Ma se per l'emanazione di una legge occorre il tempo a tutti noto (è accaduto che la legge pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 24 dicembre 1949, n. 295, contenesse «agevolezze » la cui validità era scaduta il 30 giugno 1949 – soda caustica per la fabbricazione di fibre artificiali – o stava per scadere il 31 dicembre – fosforiti per la fabbricazione di superfosfati ed altre), per l'emanazione del decreto interministeriale occorrono 4-6 mesi e per l'emanazione del decreto ministeriale 2 mesi circa.

Sono così andate spesso perdute buone occasioni di lavorazioni per l'estero, atte a dare occupazione alla mano d'opera, incremento alla produzione ed apporto di valute.

La nuova legge, di cui sia gli organi competenti, sia gli appartenenti alle categorie interessate attendono l'emanazione, potrà, analogamente a quanto avviene nella legislazione francese, evitare il ricorso alla legge e ammettere la concessione di temporanee mediante atti amministrativi, da adottare d'intesa fra il Ministero delle finanze e quello del commercio con l'estero, sentito il comitato consultivo. La nuova legge potrà anche prevedere l'obbligo di presentare al Parlamento una relazione annuale contenente il resoconto delle deliberazioni prese e della loro applicazione.

In linea subordinata, occorrerà almeno perfezionare e snellire l'attuale procedura d'urgenza.

D'altra parte l'istituto dovrà al più presto essere reso meno gravoso, soprattutto per quanto riguarda le garanzie (depositi dei dazi, fidejussioni e cauzioni) e i controlli (sorveglianza permanente sulle lavorazioni). Sotto il primo riguardo, data l'elevatezza delle somme da depositare e il costo delle fidejussioni è da prospettarsi l'opportunità di sistemi di garanzia forfetarie, anche con titoli di Stato, più economiche. A proposito di controlli è stata richiesta la sostituzione della sorveglianza continua delle lavorazioni (molto costosa per le indennità da corrispondere dalle ditte) con forme meno costose di controllo.

Altre questioni concernenti lo scarico delle bollette (al criterio generalmente applicato della « identità » potrà eventualmente essere sostituito quello della « equivalenza »); la non necessaria precedenza dell'importazione sull'esportazione; l'utilizzazione dell'istituto delle temporanee da parte di ditte commerciali, esonerando il trasporto con le ditte industriali dall'imposizione dell'entrata; l'estensione del *drawback* a tutti i diritti doganali; la cedibilità delle bollette; l'aggiornamento delle facilitazioni stabilite dalla legge per agevolare i traffici (articolo 19 del regio decreto-legge 18 dicembre 1913, n. 1453), ecc. ecc., dovranno formare pure oggetto di esame accurato.

Per quanto concerne infine il pagamento della merce importata, prescindendo dal considerare le temporanee importazioni di merci provenienti da paesi con i quali vigono accordi commerciali contingentali – operazioni queste, che vanno assimilate, ai fini dei divieti, a quelle di importazione definitiva, in quanto vanno ad incidere i contingenti dagli stessi accordi stabiliti – è opportuno fare speciale menzione delle temporanee importazioni aventi per oggetto merci provenienti dall'area della sterlina e dall'area del dollaro.

Per la provenienza dall'area della sterlina si provvede al finanziamento delle operazioni mediante assegnazione di lire sterline tramite l'Ufficio italiano dei cambi. Le operazioni di temporanea importazione delle merci provenienti dall'area del dollaro debbono, invece, essere regolate, dal punto di vista valutario, mediante finanziamento bancario estero, da estinguere con riesportazione dei manufatti verso paesi dell'area del dollaro oppure con pagamento in dollari. Ciò è stato stabilito con una circolare del Ministero in data aprile 1949, allo scopo di impedire l'acquisto di materie prime con dispendio di valuta pregiata e la vendita dei manufatti da esse ottenuti in paesi a valuta debole, a tutto svantaggio della bilancia valutaria italiana.

La suddetta disposizione, però, se è encomiabile per le finalità che con essa si sono intese raggiungere, non sempre risponde alle esigenze ed alle aspettative degli operatori. Vi sono infatti aziende che, per contingenze particolari, o comunque per ragioni indipendenti dalla loro volontà, sono costrette ad approvvigionarsi delle materie prime sul mercato statunitense (pagamento in valuta pregiata) senza avere, per contro, la possibilità di riesportare i prodotti finiti sullo stesso mercato o su altri mercati a valuta libera: tali aziende trovano, com'è logico, nella disposizione suddetta, un forte ostacolo alla loro attività che, peraltro, tornerebbe assai utile al paese. Si pensi, ad esempio, ai produttori di concentrato di pomodoro che sono costretti ad approvvigionarsi sul mercato U. S. A. di banda stagnata (per la fabbricazione di recipienti) e che, per contro, non riescono ad esportare il concentrato stesso che nell'area della sterlina.

Qualche temperamento alla suddetta rigida disposizione, pertanto, appare quanto mai auspicabile.

Le lavorazioni per conto.

A cominciare dal 1° gennaio 1950, nell'espletamento delle pratiche inerenti alle lavorazioni per conto (dette anche *à façon*), le quali notevole importanza hanno avuto negli anni passati, allo scopo di consentire alle industrie di ricostituire livelli di scorte adeguati a una più intensa attività produttiva, sono stati seguiti criteri più aderenti alle particolari esigenze dei settori industriali che si orientano in modo particolare verso le operazioni aventi per oggetto la trasformazione di materie prime per conto di ditte estere. L'utile, non soltanto di ordine valutario, che queste lavorazioni hanno determinato e possono ancora determinare per il paese è ben noto; ma è anche noto come sia indispensabile che l'amministrazione provveda, con la massima sollecitudine possibile, al rilascio delle necessarie autorizzazioni, onde scongiurare il pericolo che le ditte committenti estere, stanche di attendere troppo, rivolgano le proprie richieste a ditte trasformatrici di altri paesi, sempre pronte a sostituirsi a quelle italiane.

È per questa ragione, soprattutto, che l'ufficio competente, recentemente preposto alla disciplina della materia, è stato oltre che riorganizzato, snellito e messo in grado di procedere con grande speditezza al rilascio delle autorizzazioni, con sodisfazione di tutti gli interessati.

Per quanto riguarda le modalità da seguirsi per la corresponsione del compenso di lavorazione, è opportuno rilevare che, di recente, si è andato incontro alle aspettative delle aziende interessate, stabilendo che tale compenso deve essere corrisposto in valuta pregiata *soltanto* da quei paesi non legati all'Italia da speciali accordi commerciali e di pagamento. In alcuni casi, poi, e purché non si tratti di committenti appartenenti a paesi dell'area del dollaro, il Ministero è anche disposto ad esaminare la possibilità di consentire che il pagamento del compenso stesso abbia luogo in natura, trattenendo in Italia una quota parte della materia prima inviata dall'estero per la lavorazione.

Si ha ragione di ritenere che la nuova procedura adottata in tale campo, oltre che facilitare grandemente le ditte che già si dedicano a queste speciali lavorazioni, finisca per orientare nuove aziende nazionali verso queste operazioni di trasformazione industriale, che in molti casi possono determinare – come si è avvertito – vantaggi di ordine sociale, economico e valutario.

Licenze fieristiche

Non è da passare sotto silenzio che il Ministero del commercio con l'estero, venendo incontro alle aspirazioni più volte prospettate dagli interessati, ha iniziato, col nuovo anno fieristico, il sistema di rilasciare le licenze in Fiera, durante il periodo delle manifestazioni, a mezzo di apposita delegazione di funzionari, che si trasferisce in loco durante tutto il periodo della manifestazione

D'intesa con la Direzione generale delle dogane, è stato stabilito che le autorizzazioni di temporanea importazione delle merc

destinate alla fiera vengano rilasciate esclusivamente dall'ufficio doganale istituito sul posto, in modo che anche l'agevolazione della « temporanea » venga regolata e inquadrata con unicità di criteri.

L'esperimento è stato iniziato per la prima volta con la Fiera di Verona e ha funzionato con piena soddisfazione della fiera e degli espositori.

Provvedimenti vari in materie di esportazioni.

Anche per quanto riguarda le esportazioni, basterà soffermarsi soltanto su alcuni problemi essenziali, senza pretendere di passare in rassegna le varie forme e le varie modalità di pagamento con cui esse avvengono. In primo luogo è opportuno mettere in luce che il Ministero del commercio con l'estero ha sempre fatto tutto il possibile per eliminare ogni intralcio di carattere burocratico, atto ad appesantire l'attività degli esportatori. Fin dal 1946 si è provveduto a lasciare a dogana il maggior numero possibile di merci, sia verso paesi legati all'Italia da accordi di clearing, sia verso paesi a valuta libera (legati o non legati da accordi commerciali). Il numero delle merci a dogana ha rappresentato da tempo oltre i tre quarti delle voci della tariffa doganale.

Per le esportazioni versi paesi a valuta con regolamento in dollari U. S. A, dollari canadesi e franchi svizzeri liberi, ulteriori liberazioni hanno avuto luogo con la recente circolare n. 783946-77 del 6 marzo 1949, la quale ha messo a dogana la quasi totalità delle voci, tranne eccezioni tassativamente indicate nell'apposita tabella « A » (export), riguardante i prodotti ritenuti assolutamente indispensabili al fabbisogno del mercato interno e i materiali di esclusivo interesse bellico.

Sono state anche liberate le esportazioni di materie prime di importazione, di cui riesce facile l'approvvigionamento.

Sono state inoltre liberate le esportazioni in conto deposito e in conto commissioni, prima vincolate a licenza per ogni genere di merce, essendosi ritenuto sufficiente il controllo valutario che, per simili generi di operazioni, offre la massima garanzia e le esportazioni di macchine, apparecchi e veicoli usati, prima subordinate a presentazione in dogana di fattura rilasciata dal fabbricante, per le macchine e gli apparecchi, e di perizia, eseguita da esperti della Banca d'Italia, per i veicoli. Innovazione questa, che è stata molto apprezzata dalle categorie commerciali interessate.

La nuova lista rappresenta, in definitiva, una liberazione di prodotti del 96 per cento nei confronti di tutte le voci di statistica comprese nella tariffa doganale, sicchè le merci vincolate a licenza raggiungono appena il 4 per cento delle voci di statistica predette, assommando solo a n. 108 su un totale di n. 2.509.

In effetti, però, riferendosi al valore delle esportazioni verso paesi non legati da accordo, avutosi rispettivamente negli anni 1948 e 1949, si può constatare – in base a dati statistici – che, mentre prima dell'emanando provvedimento il valore delle esportazioni vincolate a licenza era rappresentato per il 1948 dal 21 per cento e per il 1949 dal 15 per cento del valore complessivo delle nostre esportazioni verso detti paesi, con il provvedimento in parola resta a licenza meno del 3 per cento del valore delle esportazioni verso paesi non legati da accordi, rispettivamente rapportato ai due anni indicati.

Va tenuto inoltre presente che molte voci, mantenute a licenza, come cereali maggiori, minerali, semi oleosi, armi, legnami, non rappresentano, per il mercato nord americano, merci di assorbimento, che sono state incluse nella tabella esclusivamente per contenere l'esportazione verso altri paesi a valuta forte.

Si è anche provveduto a sopprimere il più possibile i vincoli riguardanti le restrizioni di natura quantitativa, i controlli di carattere tecnico, la fissazione dei precisi minimi all'esportazione (ad esempio, prodotti lattiero-caseari e doghe per botti), la durata della validità originaria delle licenze (recentemente fissata in mesi 6 anziché 3-4).

Meritano speciale rilievo anche altri provvedimenti, come quelli relativi alla trasformazione in definitiva delle temporanee esportazioni di merci effettuate per partecipazione a Fiere, Mostre ed Esposizioni, od a titolo di campione o per tentarne la vendita (è stato abolito l'obbligo della licenza ministeriale per le merci non contemplate dalla tabella « A » (export) e dirette verso qualsiasi destinazione, salvo l'osservanza di particolari norme valutarie); o quelli relativi alla riesportazione di prodotti ottenuti con materie prime temporaneamente importate con qualsiasi forma di regolamento valutario. (É stata delegata alle dogane la facoltà di consentire la riesportazione verso qualsiasi destinazione dei detti prodotti, purché il pagamento avvenga in dollari U. S. A., dollari canadesi, franchi svizzeri liberi oppure in lire sterline, in questo

ultimo caso solo per destinazione Gran Bretagna, paesi dell'area della sterlina e paesi assimilati. Per i prodotti destinati a paesi legati da accordi interstatali con l'Italia, la riesportazione è consentita direttamente dalle dogane qualora trattisi di merci comprese nelle liste « a dogana », stabilite dalle norme di esecuzione dei vari accordi di clearing o di reciprocità).

LE ESPORTAZIONI NELL'AREA DEL DOLLARO.

La flessione delle esportazioni nell'area del dollaro, il cui ritmo risulta pressoché dimezzato rispetto a quello del 1948, continua a sussistere con tutte le ovvie conseguenze.

L'entrata in vigore, in seguito alla relativa ratifica, dei Protocolli di amicizia e l'inclusione dell'Italia nel G. A. T. T., potrà esercitare un'influenza degna di nota. Nei vari paesi difatti le merci italiane, anziché sopportare i dazi doganali massimi stabiliti, sopporteranno quelli ridotti convenzionati ad Annecy, che hanno effetto automatico e multilaterale nei confronti di tutti gli altri Paesi che hanno accettato la Convenzione. Attualmente invece gli Stati Uniti, che hanno ratificato gli accordi con la data del 13 gennaio 1950, e quindi dal 12 febbraio hanno applicato le nuove tariffe convenzionate verso i paesi che abbiano anch'essi depositato la ratifica, fanno pagare ai nostri vini, vermouth e spumanti un dazio di entrata molto superiore a quello pagato dai prodotti similari francesi ed ai nostri olî vegetali un dazio maggiore di quello pagato dagli olî vegetali con provenienza dalla Grecia. Ciò non basta. In attesa, infatti, che i nuovi dazi possano entrare in vigore, gli importatori dei paesi che hanno ratificato di già, si astengono dal comprare da noi, perché ignorano quale sarà il trattamento doganale della merce all'atto del suo arrivo in dipendenza della nostra ratifica o meno.

È stata inoltre già presentata la nostra lista di richieste di ulteriori Convenzioni doganali nei confronti degli U. S. A., lista che dovrà essere esaminata in occasione della terza sessione delle trattative tariffarie, che avrà inizio il 28 settembre 1950 a Torquay (Inghilterra), alla quale parteciperanno ben 39 paesi.

A tale riguardo è opportuno però rilevare che, mediante dette trattative, non si potranno ottenere riduzioni tali da consentire la realizzazione di quello stabile equilibrio commerciale al quale si deve mirare per garantire una intensificazione degli scambi commerciali italo-statunitensi. Ciò perché, in base al Reciprocal Trade Agreement Act, l'Amministrazione statunitense è tenuta a condurre negoziati sulla stretta base delle reciprocità delle concessioni. Pertanto, un maggiore incremento delle nostre esportazioni potrà essere ottenuto soltanto se da parte statunitense si addiverrà ad una revisione in via autonoma della propria tariffa doganale.

Per dare impulso alle nostre esportazioni nell'area del dollaro, è stato inoltre predisposto il noto programma organizzativo e di lavoro, che è attualmente in corso di realizzazione.

Nell'ambito di tale programma, è stato costituito presso il Ministero del commercio con l'estero (Direzione generale accordi commerciali) uno speciale Ufficio per il coordinamento delle attività da svolgere in Italia e all'estero per lo sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, con le seguenti funzioni:

a) seguire l'andamento delle esportazioni nel complesso e per singoli prodotti e promuovere indagini sui settori di maggiore interesse, sia tra le categorie esportatrici italiane, sia nei mercati del dollaro, nonché impartire direttive sulle iniziative da prendere negli Stati Uniti e negli altri paesi dell'area del dollaro;

b) trattare le questioni relative alle tariffe doganali, alla procedura doganale, alla legislazione fiscale e ad altri ostacoli all'importazione dei prodotti italiani negli Stati Uniti e negli altri paesi dell'area del dollaro;

c) accentrare e coordinare il lavoro informativo, sia per quanto riguarda le notizie trasmesse dagli Uffici commerciali negli Stati Uniti e negli altri paesi dell'area del dollaro, come per la segnalazione ad essi dei problemi e questioni da trattare localmente, indagini da compiere, ecc.;

d) studiare e adottare misure e provvedimenti sul controllo qualitativo delle merci esportate verso l'area del dollaro (rigorosa osservanza delle norme sui marchi e su un determinato stato qualitativo della merce esportata);

e) impartire direttive per l'organizzazione di fiere e mostre nell'area del dollaro;

f) preparare, con la collaborazione dell'I. C. E. e delle categorie esportatrici, materiale di propaganda e pubblicazioni per i diversi settori dell'esportazione italiana.

L'Istituto nazionale commercio estero, per la sfera di propria competenza, è stato

chiamato a collaborare al fine indicato e dovrà specificatamente provvedere:

a) alla istituzione negli Stati Uniti (New York, Chicago, San Francisco e New Orleans) di uffici di informazione commerciale;

b) alla preparazione di fiere e mostre nell'area del dollaro;

c) all'aggiornamento e completamento degli schedari di ditte importatrici ed esportatrici dell'area del dollaro; alle segnalazioni di offerte e richieste di prodotti; all'assistenza e consulenza alle ditte esportatrici italiane.

Alla realizzazione del programma sono state invitate a collaborare le Camere di commercio e le organizzazioni di categoria, in modo da assicurare che ogni sforzo venga compiuto per orientare la produzione e la esportazione italiana verso le peculiari esigenze del mercato americano, in materia di qualità, confezionamento ed imballaggio, condizioni ed organizzazioni di vendita, ecc.

Come si è già accennato, è in corso la formazione di un Consiglio misto italo-statunitense per le vendite (*Council for marketing*) che dovrebbe divenire il massimo organo consultivo tra l'Italia e gli U. S. A. nel campo dell'assistenza tecnica alle vendite.

Il *Council for marketing* sarà composto di tecnici ed esperti italiani ed americani e, tramite convocazioni periodiche, dovrà procedere, in linea generale e settore per settore, all'esame dei problemi relativi alla esportazione in U. S. A.

Il contatto diretto tra operatori italiani ed esperti americani ed il reciproco scambio di informazioni ed esperienze potrà favorire quella maggiore conoscenza dei mercati del Nord America che è indispensabile per un proficuo sviluppo delle esportazioni.

Il programma organizzativo, predisposto da parte del Ministero del commercio con l'estero con l'istituzione del *Council for marketing*, conseguirà una maggiore efficacia sia ai fini della necessaria opera di divulgazione e di informazione, sia ai fini dell'indagine di mercato e del miglioramento dell'organizzazione commerciale e delle condizioni di vendita.

Fra le realizzazioni ormai avviate sono da ricordare, oltre all'allargamento della lista delle merci esportabili a dogana:

1°) il rafforzamento dei servizi commerciali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari nell'area del dollaro, che si è concretato nell'istituzione di due nuovi uffici commerciali a San Francisco e a Chicago, mentre è stato elevato a sede di addetto commerciale l'ufficio di New York, per il quale era previsto un posto di assistente addetto commerciale;

2°) l'invio di missioni tecniche per il settore dei formaggi, per le conserve alimentari e per i tessili, nonché di una missione per lo studio dell'organizzazione degli uffici commerciali dell'I. C. E. negli Stati Uniti. Seguiranno altre missioni tecniche di settore per i vini e per i prodotti speciali della meccanica ed una missione generale di studio di mercato, oltre a quattro missioni di studio nelle regioni economiche statunitensi (New York, New Orleans, Chicago e San Francisco);

3°) la raccolta di documentazione sugli ostacoli all'importazione di merci italiane negli Stati Uniti e la presentazione, da parte dell'Ambasciata italiana a Washington di un memoriale relativo alla procedura doganale statunitense.

Nel quadro di tutto questo programma una particolare importanza assumerà la nostra partecipazione alla Fiera di Chicago, nell'agosto 1950, alla quale dovrebbe seguire una mostra di prodotti italiani a San Francisco e a Boston.

Un breve cenno è opportuno fare delle cause che, sebbene in misura minore, e pertanto più facilmente eliminabili, ostacolano le nostre esportazioni negli Stati Uniti. Esse possono essere così riassunte: contestazioni sulla qualità (spesso le forniture non corrispondono ai requisiti dei campioni); termini di consegna (questi sovente non vengono rispettati, mentre negli Stati Uniti ha enorme importanza la stagione e il periodo di vendite); imballaggi (in questo settore si deve osservare che in Italia non sono conosciuti alcuni tipi già in uso all'estero, di imballaggi leggeri, poco costosi, solidi, impermeabili e capaci di difendere il prodotto contenuto dalle intemperie, dagli urti e dai mutamenti climatici); marchio di origine (questo è assolutamente richiesto negli Stati Uniti e la sua mancanza nei prodotti da importare, provoca lungaggini e contestazioni doganali); qualità delle merci non sempre rispondente alle esigenze e alle aspettative del mercato statunitense.

A tutti questi inconvenienti si potrà ovviare mediante un più accurato e generale controllo da parte dell'I. C. E. delle merci di esportazione, e a mezzo delle maggiori cure dei privati esportatori ai quali sarà bene far giungere, periodicamente, direttive e consigli pratici.

Le esportazioni nell'area della sterlina.

Per quanto riguarda le esportazioni nell'area della sterlina è forse già possibile affermare che gli effetti prodotti dalla svalutazione, sono stati assai meno gravi di quanto fosse generalmente previsto in un primo tempo. Occorre, pertanto, non perdere di vista il pericolo che le nostre esportazioni nell'area della sterlina, qualora non vengano bilanciate da adeguate importazioni o da altre forme di utilizzo, non abbiano a risolversi in doni di merci a paesi esteri, finanziati dallo Stato italiano. È stato da questo punto di vista affermato, con fondamento di verità, che, mentre dagli Stati Uniti arrivavano le merci del piano E. R. P. – e non si trattava sempre di merci rivolte a rammodernare le attrezzature e ad aumentare le possibilità di lavoro – contemporaneamente uscivano merci italiane alla volta di paesi che, invece di inviarci in cambio altre merci, effettuavano soltanto degli accreditamenti.

Le esportazioni nei paesi dell'Europa centro orientale.

Per incrementare le nostre esportazioni nei mercati dell'Europa orientale, (soprattutto in quello dell'U. R. S. S., presentando alcuni dei paesi facenti parte del suo sistema possibilità assai minori, specie nell'attuale momento) i quali potranno assorbire soprattutto prodotti dell'industria meccanica ed elettrotecnica – naturalmente entro i limiti consentiti – occorrerà moltiplicare gli sforzi rivolti ad attrezzarci adeguatamente per la conclusione delle operazioni commerciali con paesi aventi un particolare tipo di organizzazione economica.

Occorrerà che le libere iniziative individuali, soprattutto in vista dell'effettuazione di scambi con i paesi ora ricordati – dove le categorie degli agenti commerciali privati, anche esteri, è abolita o in corso di abolizione – vengano adeguatamente programmate, coordinate ed orientate, attraverso tutti i possibili strumenti che lo Stato ha a disposizione.

Non dobbiamo, difatti, perdere ottime occasioni per collocare all'estero prodotti del nostro lavoro, per non saperci sufficientemente adeguare ai sistemi adoperati dagli acquirenti e per non sapere mettere tempestivamente in atto strumenti appropriati.

Gli organismi commerciali collettivi dei paesi a regime sovietico, difficilmente hanno la snodabilità per trattare esigue partite con gli operatori privati. Occorre contrapporre ad essi altri organismi, capaci di fare opera di propaganda collettiva dei nostri prodotti e capaci di presentarsi come un unico venditore. La creazione di organismi commerciali collettivi rappresenta del resto una tendenza comune di tutti i paesi anche a regime democratico; basti pensare alle ferree organizzazioni che, ad esempio, nel campo del commercio ortofrutticolo esistono in California, in Spagna, in Palestina, ecc.

L'I. C. E. potrà svolgere un'opera preziosa sotto questo aspetto, perfezionando e adattando alla varie particolari situazioni la propria tecnica già esperimentata nelle contrattazioni e nelle forniture collettive, effettuate nei rapporti con il M. O. F. in Inghilterra e la J. E. T. A. in Germania.

L'I. C. E. dovrà sempre più potenziare la propria articolazzione in bene attrezzati gruppi di settore, i quali dovranno funzionare come organi di rappresentanza collettiva delle ditte per la stipulazione di contratti globali di forniture. Non è necessario addivenire alla creazione di nuovi organismi quando esiste un ente pubblico, strettamente collegato con il Ministero del commercio con l'estero e non avente finalità di lucro.

Esportazioni e « liberazioni ».

Il Governo italiano ed in particolare il Ministero del commercio con l'estero – dimostrando anche per questa via di non essere costituzionalmente legati ai vincoli e e alla bardatura – hanno stimolato attivamente gli altri paesi sulla via della « liberazione » e della unificazione economica dell'Europa occidentale, animati in particolare dalla convinzione che per tale via gli esportatori italiani verranno messi in grado di collocare i loro prodotti sul mercato internazionale alle migliori condizioni possibili.

Non mancheranno, naturalmente, difficoltà iniziali da superare, spesso notevoli in un paese non avente grandi risorse. Tuttavia a lungo andare i beneficî derivanti dai progressi verso l'integrazione delle economie statali europee, non potranno mancare.

La concorrenza che gli esportatori italiani dovranno sostenere, non sarà tale da spaventare le aziende serie e preparate, le quali sui mercati resi liberi avranno la possibilità di affermarsi stabilmente. La concorrenza costituirà per esse il migliore stimolo perchè affinino la loro capacità produttiva e la loro intraprendenza commerciale, perfe-

zionando la propria attrezzatura e la propria organizzazione, perchè giungano alla selezione e alla riduzione dei costi necessarie per le affermazioni durature sui mercati mondiali.

Occorrerà da parte del Ministero del commercio con l'estero e dell'I. C. E. una intensa e sistematica azione, sia in sede di trattative commerciali, sia in ogni altra occasione, per facilitare il più possibile il consolidamento delle attuali correnti di traffico e l'allacciamento di nuove, in particolare mediante l'intensificazione delle attività di assistenza, orientamento, indirizzo, informazione e l'assunzione diretta di iniziative coordinatrici soprattutto nel campo della propaganda e della penetrazione.

La garanzia statale dei crediti all'esportazione

Un problema che occorrerà al più presto risolvere per agevolare le nostre esportazioni è quello della garanzia statale dei crediti all'esportazione.

La materia è attualmente regolata in Italia dal regio decreto-legge 2 giugno 1927, n. 1046, convertito con modificazioni nella legge 14 giugno 1928, n. 1470, integrato dal regolamento di applicazione, in seguito modificato da altri provvedimenti legislativi, il più importante dei quali è la legge 23 gennaio 1941. n. 165, che apporta variazioni alla composizione dello speciale comitato composto dai rappresentanti delle amministrazioni e degli enti interessati.

In base alle disposizioni ora ricordate, lo Stato garantisce i crediti degli affari di esportazione quando siano soggetti a « rischi speciali » a causa o delle particolari caratteristiche e condizioni dell'affare o della durata particolarmente lunga dei crediti stessi, o della particolare natura dei titoli rappresentativi dei medesimi crediti.

La garanzia è assunta per conto dello Stato dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, che ha una gestione speciale per tali rischi e in favore del quale gli assicurati corrispondono un premio annuo che va dall'1 per cento al 4 per cento della somma coperta dalla garanzia stessa. I crediti debbono essere liquidi e non possono avere una durata superiore a tre anni salvo casi eccezionali. Il sinistro è costituito dalla perdita totale o parziale del credito per insolvenza, fallimento, concordato, moratoria o analoghe situazioni del debitore, escluso il ritardo nel realizzo del credito, a meno che non siano trascorsi almeno 6 mesi dalla scadenza del credito stesso. In ogni singolo rischio, la quota di garanzia dello Stato non può superare il 65 per cento del valore complessivo della fornitura di esportazione che dà origine al rischio stesso. Alla accettazione dei rischi e alla liquidazione dei sinistri presiede uno speciale Comitato avente sede presso l'I. C. E., il quale è anche competente a determinare la quota coperta dalla garanzia statale, entro il suddetto limite del 65 per cento del valore della fornitura, e quella che deve restare scoperta di garanzia, che comunque non può essere inferiore al presunto utile più il 10 per cento dell'ammontare del credito ammesso in garanzia. L'eventuale rimanenza può essere coperta da assicurazione presso terzi.

Con decreto del Ministro delle finanze viene stabilito l'ammontare massimo dei rischi che l'I. N. A. può assumere per detta garanzia per ogni anno finanziario. Per gli ultimi esercizi finanziari prima della guerra detto ammontare fu stabilito nella somma di 200 milioni. Detta forma di garanzia statale fu attuata fino al 1939, anno in cui venne sospesa e non fu riattivata essendo venuti a mancare i necessari stanziamenti.

Nel 1948 è stato elaborato un progetto di legge sulla concessione della garanzia statale per crediti derivanti da forniture di lunga elaborazione a committenti esteri da parte di ditte italiane, il quale prevede che l'accettazione definitiva dei rischi e la liquidazione dei sinistri devono formare oggetto di decreto del Ministro del tesoro, sentito un comitato consultivo.

Non risulta però che il progetto, dopo l'esame effettuato dal Comitato interministeriale del credito e del risparmio, sia stato trasmesso al Ministero dell'industria e commercio ed a quello del commercio con l'estero per il parere di competenza.

È stato successivamente predisposto un altro disegno di legge limitato ai rischi speciali, con esclusione espressa di quelli normali di carattere commerciale.

La garanzia statale dei crediti all'esportazione – già in attuazione in Inghilterra in base all'*Export Guaranted Act* del 30 luglio 1937 – si è rivelata nel passato un mezzo efficace per incoraggiare le nostre esportazioni verso quei mercati nei quali la particolare situazione economica e politica rendeva insicura la realizzazione del credito. In alcuni casi, anzi, l'esportazione non sarebbe stata possibile senza la garanzia statale.

Nella congiuntura attuale, appare indispensabile ripristinarla, magari rendendo di

nuovo operante con lo stanziamento dei fondi necessari, la legge del 1927, la quale potrà tuttora consentire, con opportuni adattamenti, l'applicazione della garanzia statale a qualsiasi operazione che per le sue particolari caratteristiche sia soggetta a rischi speciali, considerando come tali anche i rischi ai quali va incontro un esportatore che affronti tali spese per indagini di mercato, campagne pubblicitarie e costituzione di depositi, da rendere l'operazione anti-economica. Detti rischi potranno essere assunti dal comitato previsto dalla stessa legge, previe intese fra le amministrazioni interessate.

GLI SGRAVI FISCALI

Per l'incremento delle sportazioni sono stati più volte auspicati incoraggiamenti di carattere vario e in particolare sgravi fiscali.

È da ritenersi, per motivi ovvii, che sono senz'altro da escludersi sia i forzamenti delle esportazioni mediante manovre dei cambi che possono rivelarsi deleteri, sia gli interventi dello Stato rivolti a sanare eventuali differenze di costi.

È invero auspicabile che la produzione venga sgravata dal peso di vari oneri fiscali che essa non sopporta nei paesi concorrenti, dove essi fanno carico sulla vendita interna, separatamente dal prezzo di fabbrica, e non gravare sui prodotti destinati all'esportazione.

Di tutto ciò occorrerà tenere conto nel corso dell'attuazione della riforma tributaria.

Per il momento, non ritenendosi consigliabile l'adozione del sistema delle esenzioni, suscettibile di scardinare il sistema della generalità dell'imposizione, occorrerà attuare sempre più razionalmente il sistema del rimborso – ad esportazione effettuata – dell'imposta sull'entrata che viene pagata negli scambi interni relativi al prodotto che si esporta.

Attualmente il Ministero delle finanze in aggiunta a quanto previsto all'articolo 1 lettera *b*) e all'articolo 21 della legge 19 giugno 1940, n. 762, sta provvedendo all'emanazione di apposite norme regolamentari relative al rimborso della tassa sull'entrata, pagata da ditte che effettuano esportazioni di prodotti nel settore meccanico, per la costruzione dei quali è necessario l'acquisto di pezzi da altre ditte.

È questo già un primo passo: speriamo che venga presto seguito da altri.

COMPENSAZIONI PRIVATE

a) Paesi con i quali si effettuano. — È questo il settore del Ministero del commercio con l'estero che più di ogni altro è stato soggetto ad una sensibile evoluzione.

Agli inizi della ripresa del commercio internazionale, dopo la guerra, questo sistema di scambio, seppure primordiale, fu largamente usato anche perché non era ancora possibile giungere ad accordi commerciali veri e propri.

I primi paesi con i quali furono autorizzate le prime operazioni di compensazione privata furono quelli europei e mediterranei, successivamente anche quelli d'oltremare e dell'America centro-sud.

In seguito, con il normalizzarsi delle relazioni internazionali, questa forma di scambio venne sempre più limitata a mano a mano che con molti paesi vennero stipulati accordi commerciali di *clearing* o in reciprocità o con pagamento in valuta. Pertanto attualmente le compensazioni si effettuano soltanto con i seguenti paesi: *Europa*: Cecoslovacchia, Germania Orientale; *America*: Messico, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costarica, Equador, Haiti, Honduras, Nicaragua, Paraguay, Perù, Portorico e San Salvador; *Africa*: Etiopia, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea; *Medio Oriente*: Afganistan, Iran, Libano, Transgiordania, Israele, Siria, Sultanati indipendenti dall'Arabia; *Estremo Oriente*: Cina e Giappone.

b) Criteri adottati. — Anche per quanto riguarda i criteri adottati nella regolamentazione e nella concessione delle compensazioni private si è andati da una grande larghezza ad una sempre maggiore rigidità, in particolare onde eliminare gli inconvenienti e gli abusi.

In un primo tempo vennero concesse licenze triangolari e anche con le clausole « origini varie » o « a prescindere dalla destinazione » che consentivano scambi tra più di due paesi; d'altra parte i controlli doganali circa l'origine delle merci erano piuttosto blandi, anche relativamente all'utilizzo di licenze prive di dette clausole.

Nel gennaio 1949, per un timore forse eccessivo di evasioni valutarie, le concessioni di compensazioni private vennero limitate solo ai casi veramente indispensabili (quando non fosse possibile ricorrere ad altro sistema di scambio) ed ai casi di riconosciuta necessità e convenienza. Venne ad ogni modo esclusa nella maniera più tassativa la clausola « a prescindere dall'origine » o quella « a pre-

scindere dalla destinazione ». Anche nella valutazione della utilità dello scambio, sotto il profilo merceologico, il Ministero ha fatto un continuo sforzo di allineamento con la situazione del mercato interno, favorendo di volta in volta l'esportazione di alcuni prodotti, limitando quella di altri, dosando i rispettivi contingenti nell'ambito della singola operazione.

Un Comitato consultivo per l'esame delle domande di compensazione privata venne costituito fin dal 1945 con decreto del ministro dell'industria e commercio in data 3 novembre. Il Comitato venne poi trasferito alle dipendenze del Ministero del commercio con l'estero, e con decreto del ministro in data 1 luglio 1948 furono stabiliti i componenti e le attribuzioni. Del Comitato, che si riunisce bisettimanalmente, fanno parte anche i rappresentanti delle varie Amministrazioni ed Enti interessati.

Nel 1949 venne istituito, al momento dell'applicazione delle sopra ricordate restrizioni, un Comitato interno, presieduto dal ministro o dal sottosegretario e composto dai direttori generali, per meglio esaminare e disciplinare la materia. Detto Comitato, da un esame particolare delle domande, è passato poi ad una funzione direttiva in linea generale, limitandosi all'esame diretto solo delle operazioni di notevole mole e di particolare interesse.

Altra innovazione istituita nel 1949 fu quella relativa alla forma da dare alle compensazioni private.

Fino al maggio 1949 il Ministero del commercio con l'estero, esaminata una richiesta di compensazione, se intendeva autorizzarla, interessava il Ministero delle finanze affinchè impartisse le opportune istruzioni alla dogana interessata. La licenza vera e propria era pertanto quella emessa dal Ministero delle finanze sulla dogana. L'operatore importava ed esportava in base alla suddetta licenza; per l'esportazione doveva anche munirsi di un benestare rilasciato da una banca agente su presentazione della licenza stessa.

Questa forma di controllo era però ritenuta insufficiente perchè le banche, in pratica, non potevano seguire tutte le operazioni per cui avevano rilasciato il benestare all'esportazione; e perchè, se l'operatore effettuava la sola importazione e non l'esportazione, la banca non ne veniva a conoscenza.

Ritenendo di ovviare a questi inconvenienti il Ministero istituì un nuovo sistema per la concessione delle compensazioni private ed, anzichè la licenza del Ministero delle finanze, alle ditte viene oggi rilasciato un benestare dell'Ufficio italiano dei cambi per l'importazione ed un altro per l'esportazione, validi anche agli effetti doganali per eseguire l'operazione. Nell'intenzione del compilatore del decreto devesi così raggiungere una più sicura e stretta forma di controllo diretto da parte del *Cambital* e si possono evitare evasioni valutarie, operazioni zoppe, ecc..

Il decreto ministeriale 5 marzo 1949 veniva successivamente modificato con il decreto ministeriale del 26 giugno 1949, per renderlo più aderente alle necessità degli operatori e dar loro modo di sistemare convenientemente le compensazioni autorizzate col vecchio sistema e già in esecuzione al momento dell'entrata in vigore del primo decreto.

I criteri estremamente rigidi sono stati alquanto temperati in seguito, e sono state riammesse compensazioni con alcuni Stati dell'area del dollaro (centro e sud America) e del medio ed estremo Oriente, essendosi riconosciuto come con essi non sia possibile allacciare altrimenti relazioni commerciali.

In verità, i criteri ora ricordati – i quali in particolare per quanto riguarda i controlli sulla regolarità dello svolgimento delle operazioni non sembra abbiano completamente raggiunto lo scopo desiderato – vanno ritenuti eccessivamente restrittivi.

In un momento in cui non può contestarsi l'opportunità di importare il maggior quantitativo possibile di prodotti utili per l'economia nazionale, possibilmente con il minimo esborso di valuta pregiata e in cui occorre incoraggiare determinate esportazioni, è necessario che si controlli lo scarico effettivo delle licenze, sia in entrata che in uscita; è necessario che si verifichino le effettive provenienze delle merci che vengono scaricate sulle licenze; è necessario che si evitino trasferimenti valutari non autorizzati e richieste di valuta al mercato libero: ma *nell'interno della stessa area valutaria* può ritenersi possibile, anzi utile, autorizzare le compensazioni private con importazione di merci anche, se sono sia di origine, sia di provenienza diversa, rispetto al Paese verso il quale è diretta l'esportazione.

Può essere anche opportuno riesaminare la possibilità di concedere, sia pure eccezionalmente, compensazioni anche con i paesi legati da accordi di clearing, quando le operazioni relative presentino indubbia utilità economica e siano di mole notevole e perciò non effettuabili nei limiti dei contingenti di accordo.

Per quanto riflette invece il controllo della regolarità dell'operazione, non si può dire fino

a qual punto tutte le cautele previste dal decreto ministeriale 5 marzo 1949, che fu poi temperato con successivo decreto ministeriale 24 giugno 1949, rispondano ed abbiano risposto allo scopo.

Infatti, nonostante tutto, molte operazioni attuate col nuovo regime risultano « zoppe » ed incomplete. Erano previste due sole proroghe della licenza e la realtà ha portato i competenti organi ministeriali a considerare se sia opportuno concedere anche la terza.

Per quanto riguarda le operazioni rimaste definitivamente incomplete, si dovrà pure decidere un sistema di sanatoria, dato che non si vede possibile come attuare praticamente delle sanzioni a carico degli operatori che, o volontariamente o per cause di forza maggiore, non abbiano potuto perfezionare lo scambio.

Naturalmente, per il ritorno ad un sistema meno restrittivo, è pregiudiziale l'adozione di efficienti controlli, quali potrebbero essere la generalizzazione dell'obbligo di far precedere l'una operazione all'altra (importare prima di esportare o viceversa) o di consentire lo svolgimento dello scambio per gradi e senza sfasamenti eccessivi.

Particolare menzione meritano le cosiddette compensazioni globali di carattere collettivo che appaiono ottime, quali quelle recenti con la Germania Orientale e con il Cile, organizzate dall'I. C. E., le quali costituiscono dei piccoli accordi commerciali di fatto.

Affari di reciprocità.

Anche gli affari di reciprocità sono stati sempre più limitati. Attualmente si svolgono in linea generale soltanto con l'Austria, la Bulgaria, la Danimarca, i Paesi Bassi, la Svizzera, e, in linea sussidiaria, con pochi altri paesi (Norvegia, Svezia, Turchia).

Gli accordi commerciali relativi sono però quasi tutti in via di esaurimento, e man mano vengono rinnovati col sistema di *clearing*.

Infatti il sistema degli affari di reciprocità, se poteva presentare indubbi vantaggi in particolari periodi, oggi appare in via di progressivo superamento.

Tuttavia l'attuazione di scambi con questo sistema può essere più largamente consentita anche con i paesi con i quali vigono accordi commerciali di *clearing*, quando vi siano motivi analoghi a quelli enunciati per le compensazioni.

Affari abbinati.

Con alcuni paesi (come con l'Argentina, dal 6 marzo 1950), legati a noi da accordi commerciali in *clearing*, che non prevedevano altra forma di scambio, né affari di reciprocità, per il mancato funzionamento degli accordi stessi, per varie cause, e di fronte al rifiuto degli Stati esteri di adottare il sistema delle compensazioni private, il Ministero del commercio con l'estero ha adottato delle misure che introducono sostanzialmente negli scambi il sistema stesso. Con gli affari abbinati le esportazioni, ad esempio, vengono ammesse solo ove gli interessati si impegnino ad importare o fare importare merci per un egual volume. Il controvalore che viene trasferito a favore dell'esportatore in abbinamento, verrà messo a sua disposizione nella stessa valuta, solo per essere utilizzato per il pagamento della contropartita all'importazione.

È ancora troppo presto per giudicare se detto sistema di scambio potrà conseguire felici risultati.

L'ISTITUTO NAZIONALE PER IL COMMERCIO ESTERO

Più volte è stata ricordata l'intensa attività che svolge alle dirette dipendenze del Ministero del commercio con l'estero, l'Istituto nazionale per il commercio estero (I.C.E.). Sarà pertanto sufficiente aggiungere pochi altri cenni.

L'Istituto nazionale per il commercio estero, costituito fin dall'anno 1926 è alle dipendenze del Ministero del commercio con l'estero per effetto dell'articolo 5 del decreto legislativo luogotenenziale 16 gennaio 1946, n. 12, ed ha avuto un nuovo ordinamento con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 8.

Attualmente l'Istituto, che è Ente di diritto pubblico, è sottoposto alla vigilanza del Ministero del commercio con l'estero ed ha il compito di: promuovere e sviluppare gli scambi commerciali fra l'Italia e gli altri paesi, con particolare riguardo alla esportazione dei prodotti italiani; provvedere allo studio dei problemi e dei mercati interessanti l'esportazione e l'importazione ed il transito delle merci estere attraverso l'Italia; svolgere opera di propaganda per prodotti italiani all'estero; disciplinare la partecipazione italiana alle Mostre, Fiere ed Esposizioni estere; favorire le iniziative intese a meglio organizzare il commercio di impor-

tazione e di esportazione, anche nei riguardi del credito, dei servizi e delle tariffe di trasporto.

L'Istituto provvede inoltre all'attuazione di provvedimenti governativi in materia di regolamentazione degli scambi con l'estero (coordinamento di operazioni globali di compensazione, ripartizione fra le ditte interessate di determinati contingenti, ecc.). Esercita pure il controllo qualitativo obbligatorio all'esportazione di alcuni prodotti (ortofrutticoli, riso, ecc.). Assolve infine tutti quegli speciali compiti che possono essergli attribuiti nel campo dei traffici con l'estero dal Ministero del commercio con l'estero, e prende qualsiasi iniziativa diretta al raggiungimento degli scopi per cui è costituito.

Per lo svolgimento dei suoi vasti e molteplici compiti, l'I. C. E. si avvale dell'ausilio dei propri uffici periferici esistenti in Italia ed all'estero, nonché della collaborazione degli uffici degli addetti e consiglieri commerciali e delle Camere di commercio italiane esistenti all'estero.

Le disposizioni in materia di scambi internazionali vengono dall'I. C. E. portate a conoscenza degli operatori attraverso i noti periodici da esso pubblicati.

Particolare utilità nell'attuale situazione degli scambi con l'estero potranno avere le pubblicazioni dell'I. C. E., già venute alla luce o in corso di pubblicazione e destinate agli operatori italiani per la migliore conoscenza dei mercati esteri (Canadà, Filippine, Pakistan, India, Egitto, Brasile, Haiti) o quelle rivolte al pubblico estero per la propaganda collettiva dei prodotti dei principali settori industriali e agricoli italiani (macchine grafiche, macchine utensili, macchine tessili, cicli e motocicli; artigianato; vini; generi alimentari; ecc.).

Per quanto riguarda la propulsione degli scambi dovranno sempre più razionalmente essere ripartite le funzioni che il Ministero del commercio con l'estero intenderà svolgere direttamente (negoziazione degli accordi, contatti ufficiali con le Ambasciate estere, studio, ecc.) e quelle, più propriamente svolte dall'I. C. E., come strumento degli operatori.

L'I. C. E. potrà agevolmente finanziarsi nel suo necessario sviluppo non solo attraverso il modesto contributo statale, i diritti sulle esportazioni dei prodotti ortofrutticoli, agrumi, e i proventi delle proprie pubblicazioni e dei propri servizi di importanza e organizzati, bensì anche, se avverrà sollecitamente, e con larghezza non pignolesca, con il rimborso delle somme (oltre 200 milioni) che ha anticipato per i servizi di rilevazione, controllo e contabilità, che gli sono stati affidati, in seguito a deliberazione del Consiglio dei Ministri, senza che sia stato ancora emanato il relativo provvedimento, nel quadro dell'E. R. P.

CONCLUSIONE

Onorevoli Colleghi ! Quanto fin qui richiamato alla vostra mente – forse in alcuni punti con eccessivo indugio – nel corso della presente relazione, ha mirato solo ad offrire lo spunto alle osservazioni dei colleghi più competenti.

La rilevata insufficienza ed esiguità degli stanziamenti contenuti nello stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero, implica l'invito più vivo ad approvarlo nella speranza che il cammino rivolto ad inserire l'Italia in un complesso di relazioni economiche internazionali sempre più coordinate, integrate ed armonizzate, abbia ad accelerare la soluzione di alcuni dei più gravi problemi economico-sociali della vita nazionale.

Onde dare il massimo contributo alla soluzione di problemi rimasti a lungo insoluti sulla struttura e sull'azione del Ministero del commercio con l'estero, la Camera, mentre darà la sua approvazione al disegno di legge in esame, vorrà contemporaneamente, con un suo preciso e specifico voto, dimostrare l'indifferibilità dei relativi provvedimenti.

La Commissione permanente ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno, nel quale sono state indicate le vie per mettere in grado il Ministero del commercio con l'estero di assolvere efficacemente le funzioni che gli sono proprie.

ORDINE DEL GIORNO

« La Camera, in sede di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951,

preso atto

delle considerazioni e dei rilievi contenuti nella relazione presentata dalla X Commissione permanente,

considerato

che l'esistenza del Ministero del commercio con l'estero, adeguatamente attrezzato, appare indispensabile per lo svolgimento non solo delle attuali attribuzioni, bensì an-

che dei compiti di valorizzazione dei prodotti italiani nel mondo e di propulsione e coordinamento degli scambi,

invita il Governo

a risolvere, senza ulteriore indugio, gli annosi ed indifferibili problemi che intralciano il migliore funzionamento del Ministero del commercio con l'estero, e in particolare:

a) a mettere a disposizione del Ministero una sede adeguata alle sue esigenze sia per decoro, sia – soprattutto – per capienza;

b) a mettere in grado il Ministero sia di far fronte integralmente alle spese necessarie per lo sviluppo delle esportazioni e la propaganda all'estero dei prodotti italiani, sia di compensare il dipendente personale almeno per quanto riguarda il lavoro straordinario e le attività speciali che esso si trova a svolgere;

c) a dotare il Ministero degli indispensabili organi di osservazione, di informazione e di azione all'estero, trasferendo alle sue dipendenze, dal Ministero degli affari esteri, gli Uffici commerciali all'estero;

esprimendo il voto

che in sede di riforma della pubblica amministrazione il Ministero del commercio con l'estero veda potenziata e consolidata la propria esistenza, divenendo il valido ed efficiente strumento per l'attuazione, nel campo commerciale e valutario, della politica economica e finanziaria governativa ».

DE' COCCI, *Relatore*.

DISEGNO DI LEGGE
DEL MINISTERO

ARTICOLO UNICO.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1950 al 30 giugno 1951 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

DISEGNO DI LEGGE
DELLA COMMISSIONE

ARTICOLO UNICO.

Identico.

Gli allegati alla relazione saranno pubblicati in uno stampato a parte (n. 1066-A-bis).